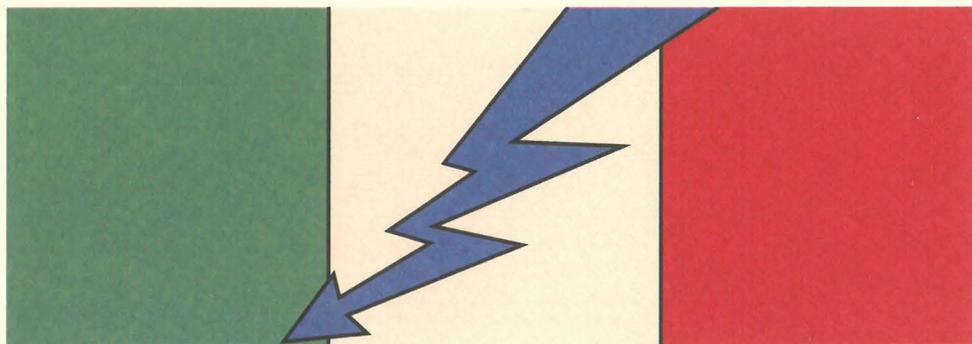


CENTRO STUDI
E RICERCHE STORICHE
SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Giuliano Manzari

**IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO
FOLGORE
NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE**



**Associazione Nazionale
Combattenti della guerra di Liberazione
Inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate**

Atti dei Convegni

1. - *La riscossa dell'Esercito.*

Il Primo Raggruppamento Motorizzato. Monte Lungo.
Cassino, 6 - 7 dicembre 1993

2. - *Il Secondo Risorgimento d'Italia*

Riorganizzazione e contributo delle Forze
Armate regolari italiane.

La Cobelligeranza.

Bari, 28 - 29 - 30 aprile 1994

3. - *Dalle Mainarde al Metauro.*

Il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.)

Corinaldo, 22 - 23 - 24 giugno 1994

4. - *Le Divisioni Ausiliarie nella*

Guerra di Liberazione.

Lucca, 8 - 9 - 10 ottobre 1944

5. - *I Gruppi di Combattimento*

nella Guerra di Liberazione.

Firenze, 1 - 2 - 3 febbraio 1995

6. - *Le Forze Armate nella Resistenza*

e nella Guerra di Liberazione.

Bologna, 21 - 22 marzo 1995

7. - *La Marina nella Guerra*

di Liberazione e nella Resistenza.

Venezia, 28 - 29 aprile 1995

8. - *Resistenza e Liberazione.*

Roma, 19 - 20 novembre 2002

9. - *Medaglia d'oro al Valore Militare,*

al Valore Civile, al Merito Civile per la guerra di liberazione.

COLLANA
RISTAMPE

Direttore
Giuliano Manzari

**CENTRO STUDI E RICERCHE STORICHE
SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE**

Via Sforza 4/5 - 00184 Roma

Tel. 06/4735666

Alla redazione del volume hanno collaborato:

Il generale di corpo d'armata Alberto Zignani,

Marco Lodi, Franco Mari

La Sezione ANCFARGL Roma Capitale

La biblioteca di interesse locale "Lorenzo Lodi"

In copertina:

Folgore o fulmine.

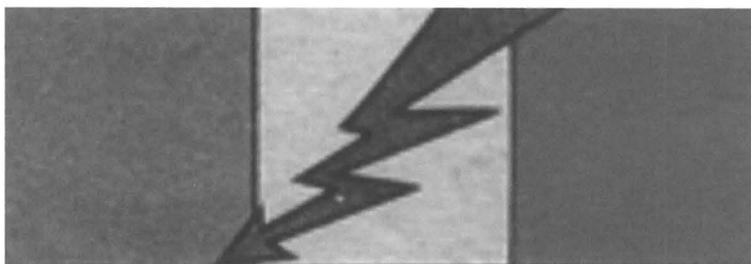
Simbolo, da braccio del Gruppo di combattimento Folgore

Associazione Nazionale
Combattenti della guerra di Liberazione
Inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate

Giuliano Manzari

IL GRUPPO DI
COMBATTIMENTO
“FOLGORE”

NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE



Questo volume é stato realizzato con il finanziamento del
Comitato della Presidenza del Consiglio dei Ministri
per il 70° Anniversario della Guerra di Liberazione

INDICE

PRESENTAZIONE	III
GENESI DEI GRUPPI DI COMBATTIMENTO	I
I REPARTI CONFLUITI NEL GRUPPO DI COMBATTIMENTO <i>FOLGORE</i>	
La 186 ^a Divisione paracadutisti <i>Nembo</i>	11
Trasferimento della Divisione <i>Nembo</i> dalla Sardegna all'Italia	18
Il CLXXXV Battaglione paracadutisti <i>Nembo</i>	27
Lo Squadrone da ricognizione "F" "F"recce Squadron	28
Decorati di medaglia d'Oro al Valore Militare	31
Il Reggimento Regia Marina <i>San Marco</i>	33
La ricostruzione del Reggimento	35
PARACADUTISTI E MARINAI NEL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE (C.I.L.)	
(APRILE-SETTEMBRE 1944)	39
Prime operazioni del C.I.L. (19maggio-21 giugno 1944)	43
Progetto di aviolancio di un battaglione paracadutisti dietro le linee (Operazione <i>Batepiste</i>)	52
I tedeschi	52
L'avanzata (21-30 giugno 1944)	54
L'attacco alla <i>Linea Hildegard</i> . Filottrano (1-9 luglio)	57
Dal Musone al Cesano (17 luglio – 12 agosto)	73
Dal settore Adriatico all'Appennino Umbro-Marchigiano (12-20 agosto 1944)	81
Operazioni sull'appennino Umbro-Marchigiano (20-30 agosto)	83
Il trasferimento nella zona di Benevento	88
Decorati di medaglia d'Oro al Valore Militare	91
IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO <i>FOLGORE</i>	95
Dal Sannio ad Ascoli Piceno (metà gennaio – 2 febbraio 1945)	103
Il trasferimento verso il fronte (27 febbraio - 3 marzo)	105
Le operazioni iniziali (2 – 9 marzo)	106
I Tedeschi	108
Attività di pattuglie (6 marzo – 4 aprile)	110
Attività di guerra psicologica. Italiani contro italiani.	112
Progetti e pianificazione delle operazioni successive	115
L'offensiva finale: <i>The Po Valley Campaign</i> , La Campagna della Valle Padana	121
Il Piano Alleato	123
L'offensiva (10-15 aprile)	123
L'avanzata a nord del Sillaro (16-18 aprile)	134
L'avanzata sull'Idice e l'azione di Case Grizzano (19-21 aprile)	138
Fine delle operazioni (21 aprile - 2 maggio)	145
L'OPERAZIONE <i>HERRING</i> (ARINGA) – (19-23 APRILE 1945)	147
L'azione della centuria <i>Nembo</i>	152
L'azione della centuria dello Squadrone da ricognizione "F"	154
Le operazioni del Reparto Nuotatori Paracadutisti (N.P.) del <i>San Marco</i>	157
ATTIVITÀ FINALI DEL GRUPPO DI COMBATTIMENTO <i>FOLGORE</i>	162
ALBO DELLA GLORIA	165
DECORAZIONI AL VALORE MILITARE	166
BIBLIOGRAFIA	175

PRESENTAZIONE

Nell'ambito dei fondi stanziati dallo Stato, in occasione del Cinquantesimo Anniversario della Guerra di Liberazione, l'Associazione organizzò sette convegni che presero in esame tutti gli aspetti degli ultimi due anni della seconda Guerra Mondiale in Italia.

Grande merito ebbe il fatto che di tali convegni furono stampati i relativi "atti" che costituirono un eccellente riferimento per tutti coloro che di tale periodo vollero interessarsi.

Il quinto convegno della serie, tenutosi a Firenze dal 1° al 3 febbraio 1995, riguardò proprio i Gruppi di Combattimento. Anche nel successivo Convegno di Bologna, 21-22 marzo, l'argomento fu trattato per il contributo dato da tali unità alla liberazione della città.

Gli Uffici Storici delle diverse Forze Armate, nonché i Carabinieri e la Guardia di Finanza, hanno dedicato loro volumi alle operazioni delle proprie unità nella Guerra di Liberazione. In particolare, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha edito:

Le operazioni delle Unità italiane nel settembre-ottobre 1943 (Roma 1975);

Il Primo Raggruppamento Motorizzato (prima edizione Roma 1949);

Il Corpo Italiano di Liberazione (aprile-settembre 1944) (Roma 1971);

I Gruppi di combattimento (Roma 1973);

Le unità ausiliarie dell'E.I. nella G.d.L. (Roma 1979).

L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del Movimento di Liberazione (Roma 1975).

L'ammiraglio Luigi Fulvi, membro dell'Associazione, nella collana "Testimonianze", pubblicò il libro "*e i marinai scesero dalle navi*" Il "*SAN MARCO nella Guerra di Liberazione*".

Per quanto riguarda nello specifico i reparti di fanteria di Marina, l'argomento è stato trattato nel volume *Le fanterie di Marina Italiane* (Ufficio Storico della Marina, Roma 1998) a cura di Fulvi, Marcon, Miozzi e Manzari. Nel Convegno di Bologna fu trattato l'argomento *I Marinai del "Fol-*

IV

gore”. Nel Convegno di Venezia del 28 e 29 aprile 1995, dedicato alla Marina nella Guerra di Liberazione e nella Resistenza, l’Ammiraglio Manzari trattò del contributo della Marina alle operazioni terrestri, Tullio Marcon del Reggimento “San Marco” nella Guerra di Liberazione” e il Direttore dell’Ufficio Storico, ammiraglio Mario Buracchia parlò delle operazioni dei Nuotatori Paracadutisti (del Reggimento “San Marco”) e la liberazione di Venezia.

Negli anni successivi, l’Associazione pubblicò, sotto il titolo “Ristampe”, altri volumi che trattarono particolari aspetti, già esaminati nei convegni suddetti, ed oggetto di volumi a suo tempo pubblicati da altre Associazioni, che per la loro non grande tiratura erano poco noti e di difficile reperimento. Fu questo il caso dei libri dedicati ai singoli Gruppi di combattimento *Friuli*, *Legnano*, *Cremona* iniziando da:

Giugno 1997 - “Legnano” del capitano di artiglieria Attilio Murero, apparso nel 1947.

Giugno 1997 - “Friuli”, del tenente Mario Attilio Levi, pubblicato già nell’ottobre del 1945.

Maggio 2003 - “Cremona” del tenente colonnello dei bersaglieri Giuseppe Mastrobuono, edito per la prima volta nel 1946 e, con una seconda edizione, nel 1947.

Non fu preso in considerazione il Gruppo di Combattimento *Folgore*, a cui, nel terzo anniversario della costituzione (25 settembre 1947), il Comando dell’allora divisione *Folgore* dedicò il volume “*FOLGORE*”, *Paracadutisti e marinai nella guerra di liberazione*.

GENESI DEI GRUPPI DI COMBATTIMENTO

Subito dopo la dichiarazione di armistizio con le Nazioni Unite, le Forze Armate italiane furono impegnate in combattimenti contro i tedeschi che, immediatamente, le attaccarono. Tali combattimenti interessarono il territorio nazionale e quelli occupati e si protrassero fino alla fine del mese di settembre, in Puglia, Corsica, isole Jonie e Jugoslavia, e fino alla fine di novembre nella zona delle isole dell'Egeo (l'ultima isola ad arrendersi ai tedeschi fu Santorini, il 27 novembre 1943).

La resistenza opposta alle truppe tedesche in Puglia, dove le unità britanniche impiegarono alcuni giorni prima di entrare in linea, permise alle truppe italiane di mantenere il controllo della linea Brindisi-Taranto, mantenendo il controllo di numerosi aeroporti del leccese e del brindisino, e dei porti di Taranto e Brindisi. Anche il porto di Bari, dopo una breve occupazione tedesca, ritornò sotto il controllo italiano.

L'arrivo a Brindisi del re, della famiglia reale e del Governo, permise di ricostituire in Puglia i vari Ministeri, compresi quelli della Marina e dell'Aeronautica. Il Governo ritenne che si sarebbe avuta una rapida collaborazione militare con gli Alleati. L'Esercito procedette a riordinare le unità presenti costituendo un nuovo Corpo d'Armata, il LI (generale Giuseppe De Stefanis), e la Marina procedette all'organizzazione di una brigata da sbarco impiegando anche i marinai delle navi non impiegabili. Il Comando generale italiano riteneva che la campagna sarebbe proseguita con uno sbarco alleato in Adriatico, mentre la pianificazione del XV Gruppo di Armate fu diversa. Nel solo mese di settembre affluirono in Puglia circa 30.000 militari provenienti dall'Italia settentrionale e dalla sponda orientale adriatica e ionica. La massiccia presenza di unità britanniche in Puglia rese problematica la disponibilità di caserme, infrastrutture, mezzi, armamenti, vestiario per le esigenze italiane.

A fine settembre a Malta, a bordo della corazzata *Nelson*, il maresciallo Badoglio firmò l'armistizio lungo. Nel frattempo l'ammiraglio Cunningham e l'ammiraglio De Courten raggiunsero un accordo per l'impiego delle navi da guerra e mercantili italiane. Poco dopo un analogo accordo fu raggiunto per l'impiego dell'Aeronautica. Più difficile era l'impiego delle forze terrestri, poiché gli Alleati

preferivano impiegare la grande massa di soldati come manodopera a basso costo; non fu, infatti, disdegnato l'impiego anche in complesse unità come reparti ausiliari addetti al sostegno delle unità di combattimento dipendenti dalle due armate (5^a e 8^a) alleate.

Ai primi di ottobre le truppe alleate raggiunsero Napoli e la zona di Foggia, dando, finalmente, continuità alla linea del Fronte. Contemporaneamente, le truppe italiane e francesi liberavano la Corsica. Cessava, nel frattempo, la resistenza dei reparti italiani nelle isole Jonie e a Spalato. Il 13 ottobre l'Italia dichiarava guerra alla Germania. I reparti presenti in Corsica furono allontanati dall'isola, spostandoli, con mezzi italiani, in Sardegna, dopo averli privati dell'armamento pesante e dei muli, che furono ceduti ai francesi. I collegamenti fra la penisola e la Sardegna furono assicurati da navi militari italiane.

Dopo lunghe insistenze gli alleati accettarono l'impiego di un contingente combattente terrestre italiano, il I Raggruppamento Motorizzato, costituito, sotto la data del 28 settembre, nell'ambito del LI Corpo d'Armata, con armamento ed equipaggiamento italiano, che ebbe il battesimo del fuoco sul Monte Lungo, nella stretta di Mignano, nei combattimenti dell'8 e 16 dicembre, insieme a reparti della 5^a armata USA.

Continuavano, intanto, le richieste italiane di impiego di maggiori forze sul fronte terrestre. In una riunione del 20 dicembre, a S. Spirito, un sobborgo di Bari, nella sede del XV Gruppo di Armate, si svolse un colloquio al quale parteciparono il generale Eisenhower, comandante in capo delle Forze Alleate, il generale Alexander, comandante del XV Gruppo d'Armata (con i rispettivi Capi di Stato Maggiore, generale Smith e generale Richardson), il maresciallo Badoglio, il nuovo Capo di Stato Maggiore Generale, maresciallo Messe, il generale Joyce, presidente della Commissione alleata di controllo dell'armistizio, e il suo Capo di Stato Maggiore generale Taylor, e il generale Richardson, comandante dello scaglione amministrativo avanzato del Comando Alleato. Gli alleati accettarono, come questione di principio, una più ampia partecipazione italiana alle operazioni a venire. Successivamente fu precisato che le truppe italiane combattenti dovevano avere armamento ed equipaggiamento non inferiore a quello anglo-americano, e a ciò avrebbero provveduto gli Alleati; le truppe italiane che avrebbero

svolto opera di occupazione avrebbero ricevuto armi ed equipaggiamenti italiani, con il concorso anglo americano per quanto riguardava il vestiario.

Con grande impegno politico e militare si riuscì a persuadere gli Alleati ad una “interpretazione” più elastica degli accordi, ciò che avvenne solo per il cattivo andamento delle operazioni terrestri sul fronte di Cassino e di Anzio. Il Raggruppamento fu lentamente incrementato, fino a trasformarsi, nel Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.), sempre con armamento e logistica italiana, da impiegare nella zona collinare e appenninica dove solo le truppe indiane e francesi del C.E.F. trovavano impiego, perché meno meccanizzate degli altri reparti alleati. Nel C.I.L. trovarono impiego paracadutisti della divisione *Nembo*, e marinai delle fanterie di Marina del Reggimento Marina *San Marco*. Il C.I.L. fu utilizzato nelle Mairarde e sulla sinistra del Fronte Adriatico.

Il 29 febbraio 1944, lo Stato Maggiore dell'Esercito inviò alla Commissione alleata di controllo un progetto per il riordinamento delle divisioni *Mantova* e *Piceno* da impiegare in operazioni.

Esse dovevano essere costituite su:

- 3 reggimenti di fanteria, su due battaglioni e una compagnia mortai;
- 1 reggimento di artiglieria, con tre gruppi di piccolo calibro (2 da 100 e 1 da 75) e una batteria da 20;
- un battaglione mitraglieri divisionale; un battaglione controcarro; un battaglione genio; una sezione di sanità; una sezione sussistenza;
- un autoreparto su due sezioni.

La Forza prevista, per ogni divisione, era di 429 ufficiali e 9.178 sottufficiali e truppa.

Non vi erano difficoltà per il personale. Per l'armamento e il materiale veniva avanzata richiesta per la dotazione di materiale alleato come previsto dall'incontro di S. Spirito. In particolare si proponeva di assegnare 3 moschetti automatici ad ogni squadra delle compagnie fucilieri (ciò che voleva dire 130 armi per reggimento e 390 per divisione), così che il reggimento ne avrebbe avute 238 e la divisione 776). Le divisioni inglesi del momento ne avevano 300 per reggimento e 1250 per divisione; quelle statunitensi 3280 per reggimento e 13.927 per divisione (considerando nel numero, fucili, pistole, carabine automatiche, mitraglia-

trici pesanti e leggere).

Non si ebbe nessun cambiamento se non quello di un progressivo aumento del personale del C.I.L. che alla fine raggiunse le 30.000 unità.

Il 3 giugno, mentre le truppe alleate stavano già alla periferia di Roma, a Napoli, si tenne una nuova riunione con Alexander, il generale Allison MacFarlane, capo della Commissione Alleata di Controllo (Allied Control Military Mission), il maresciallo Messe, l'ammiraglio De Courten e il generale Infante, sottocapo di Stato Maggiore generale. MacFarlane comunicò che lo Stato Maggiore generale italiano gli aveva comunicato che la divisione *Cremona* era pronta e Messe richiese per lei l'armamento alleato.

Il 23 luglio, in una riunione presso la Commissione di controllo, presieduta ora dal generale Browning, e suoi ufficiali e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Berardi e ufficiali del suo staff, fu comunicata la decisione alleata di armare due Gruppi di combattimento italiani con armamento inglese. La scelta cadde sulle divisioni *Cremona* e *Friuli*.

Fu scelta una organizzazione su:

- Comando (200 uomini)
- 2 reggimenti di fanteria (6.300 uomini)
- un reggimento di artiglieria (1.400 uomini)
- un battaglione Genio (700 uomini)
- una sezione di sanità, con due ospedali da campo (300 uomini)
- un autoreparto (400 uomini);
- officine meccaniche ed elementi vari (200 uomini).

In totale 9.500 uomini. Essi sarebbero stati armati con:

- 4.500 fucili e 2.500 moschetti automatici;
- 500 mitragliatrici;
- mortai: 250 PIAT, 30 da 76 e 140 da 50;
- cannoni: 32 da 25 libbre¹ (88/27), 8 controcarro da 17 libbre (76/55)
- 36 controcarro da 6 libbre (57/50); 12 contraerei da 40/56.

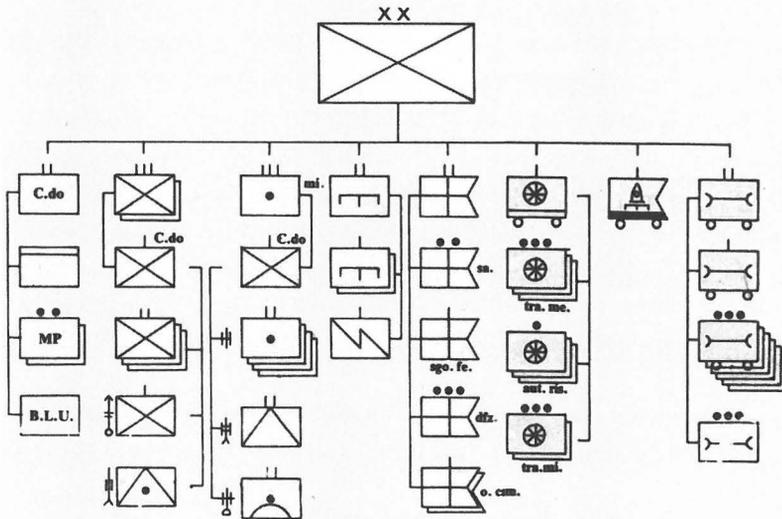
¹Le artiglierie italiane sono individuate dal calibro (larghezza, misurata in millimetri alla bocca) e dalla lunghezza della canna, espressa in calibri. Spesso il calibro esprime, in misure metriche decimali, la corrispondente misura britannica in pollici.

Esempio: cannone da 76/62: calibro 7,6 centimetri (pari a 3 pollici), lungo 76 x 62 calibri = 4 metri e 71 centimetri. I cannoni contraerei hanno lunghezza della canna compresa fra 50 e 70 calibri.

I cannoni sotto i 100 millimetri sono di piccolo calibro; fra i 100 e i 210 sono di medio calibro; quelli superiori a 210 sono di grosso calibro.

Gli obici sono cannoni essenzialmente utilizzati per il tiro curvo.

I cannoni britannici sono individuati dal peso del proietto espresso in libbre (libbra = 0,453592 Kg). Nel testo essi saranno indicati con le corrispondenti misure italiane: 6 libbre = 57 mm; 17 libbre = 76 mm; 25 libbre = 88 mm (in effetti fra 87 e 88 mm, per cui, in alcuni testi, compaiono come cannoni da 87).

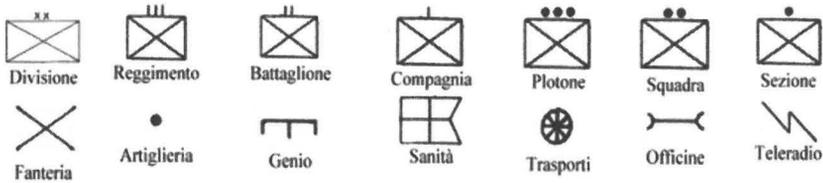


REPARTI	C.do (1)						
Ufficiali	32	234	93	23	26	13	4
Sottuff.e Truppa	213	5.168	1.433	797	325	294	69
cn.25 lbs.			32				
cn.17 lbs.			8				
cn.6 lbs.		36					
cn.40mm			12				
mo.3 inch		40					
mo.2 inch		138		2			
mo.Piat		126	36	18	20		1
fuclli mitragl.		400	308	34	20	4	6
maschere antigas	2	2.128	36				

(1) Escluso il B.L.U. che era composto da 7 ufficiali

Fig. 1 - Organigramma dei Gruppi di combattimento

Legenda:



L'insegnamento della regolamentazione strategica e tattica britannica e l'addestramento alle nuove armi, alle tecniche e tattiche di attacco britanniche e l'insegnamento della regolamentazione britannica si sarebbe svolto in cinque fasi, per un periodo che sarebbe durato circa quindici settimane.

Le nuove unità avrebbero avuto un'autonomia inferiore a quella del C.I.L., perché ad ogni Comando Gruppo sarebbe stata aggregata un'Unità di Collegamento Britannica (British Liaison Unit, B.L.U.). Tale unità doveva assumere il controllo e la direzione dell'addestramento. I suoi uomini dovevano assicurarsi che gli ordini ricevuti fossero capiti ed eseguiti e che le informazioni richieste alle autorità superiori fossero accuratamente tradotte e trasmesse.

Nel corso della riunione emerse il problema dell'inquadramento e comando operativo dei Gruppi italiani. Le soluzioni prospettate dagli alleati furono tre:

- costituire un Corpo unico formato da tutte le unità italiane;
- intercalare un Gruppo di Combattimento fra divisioni alleate;
- una soluzione mista, costituendo, con alcuni Gruppi di Combattimento, un Corpo italiano, e intercalando gli altri fra le divisioni alleate.

Nonostante le insistenze italiane, anche successive a livello del ministro Alessandro Casati, il generale Frederick Browning rispose che la proposta di Corpi italiani non era ritenuta necessaria, né desiderabile da parte del Comandante in Capo delle Forze Alleate in Italia.

Il 31 luglio, nell'ufficio del generale Berardi, si tenne una riunione con il colonnello Pisdlej della commissione alleata di controllo. Questi informò che per motivi di risparmio dei mezzi di trasporto necessari, il concentramento e l'addestramento sarebbe avvenuto nel Sannio, vicino ai porti di Napoli e Bari. L'addestramento all'uso delle armi e delle tattiche sarebbe avvenuto a Benevento. Le unità italiane, per motivi politici, non dovevano chiamarsi divisioni. Confermò le tre soluzioni possibili per il Comando e, diede una buona notizia: i Gruppi di Combattimento sarebbero stati 6: e non 2: I raggruppamento motorizzato, Nembo, Cremona, Friuli, Mantova e Piceno. I primi due sarebbero derivati dalle unità del C.I.L., impegnato in

azione, da ritirare, riarmare e potenziare.

Il 10 agosto lo Stato Maggiore iniziò a dare disposizioni per lo svolgimento dei corsi, nei mesi di luglio e agosto, per ufficiali, sottufficiali e istruttori. Essi si sarebbero tenuti a:

Benevento:

- corsi informativi di addestramento tattico per ufficiali superiori per acquisire le nozioni necessarie per adattare i procedimenti tattici inglesi alle formazioni italiane col nuovo armamento.

- corso informativo tattico;

- corsi sulle armi di fanteria, compreso il mortaio da tre pollici (76);

Colleferro: sul materiale di artiglieria.

- per ufficiali di fanteria sul cannone controcarro da 6 libbre (57 mm).

Sugli altri cannoni: 25 libbre (88), 17 libbre (76), contraerei da 40/56.

- corsi sui mezzi di trasporto in dotazione agli Eserciti alleati.

Nocera Inferiore: Scuola italiana dei collegamenti.

Presso le varie scuole furono costituiti gruppi di interpreti.

Man mano che fu definita la costituzione organica, l'addestramento fu esteso a tutti i Gruppi di Combattimento, comprendendo anche la vita dei campi e di montagna. Esso proseguì presso i Gruppi stessi. La regolamentazione sull'uso del materiale e delle armi inglesi fu sollecitamente tradotta.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, in accordo con la Missione Militare Alleata per (Military Mission Italian Army, MMIA), provvide a preparare un piano generale per la riorganizzazione, l'addestramento e il riequipaggiamento dei Gruppi di Combattimento. Inoltre sostituì la denominazione dei Gruppi *I Raggruppamento* e *Nembo* con *Folgore* e *Legnano*.

L'addestramento si sarebbe svolto in cinque fasi:

1. istruttori reggimentali nelle scuole britanniche (durata 2 - 3 settimane);
2. quadri nei Gruppi di combattimento (1-2 settimane);
3. tecnico e individuale con le unità (4-5 settimane);
4. amministrativo e tattico degli Stati Maggiori e dei comandi (4-5 settimane);
5. collettivo e tattico (1-2 settimane).

Presso ogni Gruppo fu destinato un ufficiale di collegamento della M.M.I.A. Furono stabiliti i compiti delle B.L.U. Fu stabilito che gli ordini e le lettere dovevano essere redatte nella lingua originale dell'originatore. La traduzione in italiano era di pertinenza del comando italiano ricevente; la traduzione in inglese dei documenti originati in italiano dai Gruppi era di pertinenza delle B.L.U.

Sulla base del piano generale fu stabilita la composizione definitiva dei Gruppi di Combattimento con un organico di 432 ufficiali, 8.578 sottufficiali e truppa. L'armamento sarebbe stato di 2.516 moschetti automatici, 502 fucili mitragliatori, 201 mortai PIAT, 55 mortai da 76, 140 mortai da 50, 36 pezzi da 57 (6 libbre), 32 pezzi da 87 (25 libbre), 9 pezzi da 76 (17 libbre), 12 pezzi da 40/56, 1.183 automezzi oltre a autobotti, autoambulanze, rimorchi, motocicli, biciclette ecc.

Non ci sarebbero stati mezzi cingolati o corazzati a meno delle carrette cingolate. La mancanza di reparti propri corazzati si fece sentire ai fini di un più pronto ed efficace rendimento in campo tattico.

In totale sarebbero stati necessari 57.000 uomini.

L'addestramento prevedeva, nello specifico, l'addestramento sul cannone da 57, sui materiali di artiglieria, corsi tattici per ufficiali inferiori, addestramento sul munizionamento inglese, addestramento al tiro contraereo, la formazione di istruttori plotoni specializzati, l'addestramento per specialisti sul tiro dei cannoni da 88/27, l'addestramento degli autieri sul materiale automobilistico inglese, addestramento delle squadre d'assalto dei plotoni pionieri, manutenzione degli impianti campali, addestramento sui mezzi di comunicazione inglesi, sul servizio sanitario, per conduttori di autocarrette cingolate, per magazzinieri, per la formazione dei comandanti di reparti minori, ecc.

Esistevano delle deficienze per le calzature, il vestiario, i carburanti, ecc. che vennero ben presto ripianate a cura degli alleati. Ad ogni Gruppo fu assegnato, per le esigenze igieniche, un reparto mobile bagni, costituito da un autobagno e 2 bagni campali.

In una riunione tenuta il 4 ottobre il colonnello Pidsley espresse l'opi-

nione che i Gruppi sarebbero stati per il rastrellamento degli elementi ritardatori, nella convinzione che i tedeschi si sarebbero rapidamente ritirati dalla Linea Gotica, sotto la pressione alleata, ciò che non avvenne. L'11 novembre il generale Alexander precisò che i Gruppi sarebbero stati impiegati in linea solo ad addestramento "veramente ultimato".

Come proposto dallo Stato Maggiore italiano l'addestramento fu completato con esercitazioni su terreno collinare.

A metà luglio la divisione *Friuli* fu trasferita dalla Sardegna a Napoli. Il 10 settembre assumeva la denominazione di Gruppo di combattimento.

Il 24 settembre 1944 avvenne lo scioglimento del Corpo Italiano di Liberazione. Lo stesso giorno venne costituito il Gruppo di Combattimento Legnano.

Il 25 settembre 1944 la divisione *Cremona*, appena trasferita dalla Sardegna, assunse la denominazione di Gruppo di Combattimento.

Lo stesso giorno, a San Petito Sannitico (Piedimonte d'Alife), in Provincia di Benevento, con reparti che avevano preso parte alle operazioni del Corpo Italiano di Liberazione, fu costituito il Gruppo di Combattimento *Folgore*.

Il 1° ottobre la divisione *Mantova* divenne Gruppo di combattimento.

Il 10 ottobre 1944 la divisione *Piceno* assunse il nome di Gruppo di Combattimento.

I REPARTI CONFLUITI NEL GRUPPO DI COMBATTIMENTO “FOLGORE”.

La 186^a Divisione paracadutisti “*Nembo*”

La 186^a divisione paracadutisti venne costituita, a Pisa, il 1° novembre 1942, su due reggimenti (183° e 184°) partendo da un nucleo del 185° Reggimento paracadutisti *Folgore* che non aveva seguito la sua divisione in Africa Settentrionale. L'11 gennaio 1943 la divisione passò da due a tre reggimenti, annettendosi anche il 185°. Il 3 giugno essa fu trasferita in Sardegna, con i soli primi due reggimenti. Durante la permanenza nell'isola il personale fu vittima della malaria che interessò circa un terzo degli effettivi.

Nel settembre 1943, la *Nembo*, agli ordini del generale di brigata Ercole Ronco, era costituita dal Comando, con una Sezione carabinieri, tre reggimenti di fanteria (183°, 184° e 185°), ciascuno su tre battaglioni, una compagnia cannoni da 47/32 e una compagnia Servizi; il 184° Reggimento artiglieria (su tre Gruppi da 47/32 e una compagnia Servizi); il CLXXXIV battaglione Guastatori; la 184^a Compagnia mortai da 81; la 184^a Compagnia motociclisti; la 184^a Compagnia ciclisti: il 184° Reparto carristi; il Genio (Compagnia collegamenti; Compagnia minatori artieri; Compagnia mista artieri d'arresto); il 184° Reparto d'arresto; il 184° Reparto trasporti; i Servizi (184^a Sezione di Sanità, 184^a Sezione di sussistenza). Il 185° paracadutisti era schierato in Calabria.

In Sardegna la divisione era alle dipendenze del XIII Corpo d'Armata (generale Gustavo Reisoli - Matthieu), con tre Raggruppamenti, un Gruppo tattico e un Raggruppamento di manovra, facendo parte, con altre divisioni, della massa di manovra schierata nella parte centro-meridionale dell'isola. I Comandi dei Raggruppamenti erano a Assemini, Serramannu, zona Marrubiti, Fertilia e Monte Rasu.

Nell'isola si trovava un'unica forte divisione tedesca, la 90^a Panzer Grenadier (generale Carl-Hans Lungerhausen) che disponeva di una notevole

massa di carri armati e artiglieria semovente. Ad essa il Comando Forze Armate della Sardegna (generale di corpo d'armata Antonio Basso), aveva dato il compito di agire in funzione di manovra, compito simile a quello assegnato ai paracadutisti italiani.

Alla comunicazione dell'armistizio il generale Basso si attenne a quanto detto dal maresciallo Badoglio alla radio, reagendo agli attacchi tedeschi, nella corretta convinzione che, dato il divario di forze nella regione (circa 120.000 contro 25.000) la divisione tedesca sarebbe rapidamente passata in Corsica. Questo era in effetti il piano tedesco e la divisione, entro il 18 lasciò la Sardegna, non senza, peraltro, che si verificassero scontri e combattimenti fra tedeschi e italiani.

La notizia dell'armistizio provocò nell'animo dei alcuni paracadutisti un senso di scoramento e di turbamento morale, dal quale non seppero prontamente riprendersi. Notizie artatamente diffuse, la paura di finire in lontani campi di concentramento, un capovolgimento della situazione che prevedeva di rivolgere le armi contro i tedeschi con i quali, fino a poco prima si collaborava cameraticamente, furono tutte cose che portarono allo scoramento e smarrimento e qualche gruppo tattico della divisione decise di far causa comune con i tedeschi. Ciò si verificò anche da altre parti, in genere, per reparti della Milizia. Per controllare meglio i tedeschi il generale Basso, il 9, dispose che la *Nembo* si spostasse, con automezzi, nella zona di Tempio per passare alle dipendenze del XXX Corpo d'Armata (generale Giangiacomo Castagna); venuto però a conoscenza della grave situazione in cui si trovava la divisione, l'ordine fu trasferito ad altre unità e furono date disposizioni al XIII Corpo d'armata perché esercitasse una particolare sorveglianza sulla divisione che non fu più impiegata in operazioni. Il 10 settembre, accortosi della grave situazione, il capo di Stato Maggiore della divisione, tenente colonnello Alberto Bechi Luserna, attraversata, con l'esigua scorta di due carabinieri armati di mitra, una zona insidiata da mezzi blindati tedeschi, si portò presso i vari reparti cercando di persuaderli a attenersi agli ordini; ebbe qualche risultato positivo, ma quando raggiunse il XII battaglione del 184° reggimento, ad un posto di blocco, ebbe una discussione con il capitano che

lo comandava, mentre cercava di impugnare la pistola, ci fu uno scambio di colpi con il personale di guardia, il colonnello fu ucciso ed un carabiniere fu ferito. Alla sua memoria fu decretata la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

I tedeschi, nei giorni seguenti, lasciarono l'isola e la divisione *Nembo* si riprese. Il personale venne selezionato e i reggimenti passarono da tre a due battaglioni. Tra gli altri furono sciolti il X battaglione e la compagnia ciclisti. Il XII battaglione, passato in Corsica, fu aviotrasportato a Pisa.

Successivamente, la divisione passò al comando del generale di brigata Giorgio Morigi.

Il 185° Reggimento *Nembo*, al comando del colonnello Giannetto Parodi, su i battaglioni III, VIII e XI, assieme al III Gruppo del 184° artiglieria *Nembo* e alla compagnia servizi, non seguì la divisione in Sardegna, ma fu utilizzato in forma autonoma. Fra marzo e giugno del 1943, il suo III battaglione (capitano Edoardo Sala) venne impiegato in azioni di antiguerriglia contro bande di partigiani slavi nel goriziano, operando fra Montenero d'Istria, Passo di Zoli, Vipacco, Sadloga, Postumia e Aidussina. Ristabilita la situazione, si riunì al reggimento a Rovezzano (Firenze).

Il 10 luglio 1943 gli Alleati sbarcarono in Sicilia. L'XI battaglione fu trasferito, via treno, da Roma a San Donato (Lecce), dove si riunì al resto del reggimento. Il 21 si spostò da Lecce a Taranto, quindi il 24, a Reggio Calabria, attraversando lo Stretto di Messina il 25 alle 0230. La colonna motorizzata si spostò, quindi, lungo la direttrice Barcellona - Patti fino a Camporeale. La situazione sul terreno era già compromessa a favore degli anglo americani.

Il 13 agosto iniziò il ripiegamento dei paracadutisti verso Messina, prima con gli automezzi, quindi, quando questi furono confiscati con la forza dai tedeschi, a piedi. Lo scoppio accidentale di una bomba a mano provocò la morte del capitano Luigi Caforio, comandante dell'XI, e di altri cinque pa-

racadutisti e il ferimento di una ventina di person, fra cui il comandante di reggimento.

Il 16 agosto il reggimento passò in Calabria, nei quadri della divisione *Livorno*, alle dipendenze del XVI Corpo d'Armata e fu inviato nella zona di Melito Porto Salvo. Quando tale Corpo d'Armata fu inviato a presidiare il porto di La Spezia, il reggimento passò alle dipendenze del XXXI Corpo d'Armata (generale Camillo Mercalli), da cui dipendevano la divisione *Mantova* e le divisioni costiere 211^a, 212^a, 213^a, 214^a, 227^a, alle quali era affidata la difesa del litorale, da Reggio Calabria a Castrovillari.

Successivamente il Comando e il Gruppo di artiglieria si portarono a Citanova, a levante di Palmi, con i battaglioni schierati:

- III (capitano Edoardo Sala) a Piani di Milea;
- VIII (capitano Lino Romanato) alle dipendenze del 143° reggimento costiero della 211^a divisione (generale Felice Gonnella), schierandosi, a Melito di Porto Salvo, nella estrema zona meridionale;
- XI (capitano Luciano Della Valle) a Cristina d'Aspromonte.

Il settore assegnato ai paracadutisti era caratterizzato dalla scarsità di collegamenti, con conseguenti difficoltà logistiche. Il colonnello Parodi, ferito e fisicamente provato, si ammalò e dovette essere ricoverato in ospedale, lasciando il comando "ad interim" del reggimento al maggiore Angelo Masimino.

I tedeschi avevano in Calabria le divisioni 26^a corazzata (generale Smilo von Lüttwitz)² e 29^a Panzer Grenadier (generale Walter Fries) che si schierarono lontano dalle coste, pronti a ripiegare verso Campania e Basilicata,

All'alba del 3 settembre 1943, dopo il consueto bombardamento aereo, navale e terrestre del territorio nemico, l'8^a armata britannica sbarcò, con il XIII Corpo d'Armata (generale Sidney Kirkman), in Calabria, subito a nord di Reggio, dando inizio all'operazione *Baytown*, con la 1^a divisione canadese (generale Guy Simonds) diretta verso la litoranea costiera orientale e la 5^a divisione britannica che procedette lungo la litoranea occidentale.

Per rinforzare il Gruppo Tattico del generale Carbone, già sul luogo, comprendente anche il II battaglione Panzer Grenadier del capitano Maizel della

²Un battaglione della divisione (il Kampfgruppe Büsing) era rimasto a nord ovest di Roma, con la 3^a divisione Panzer Grenadier, e prese parte alla offensiva contro la capitale dopo l'armistizio.

29° divisione, l'XI battaglione, con un battaglione mortaisti della 211ª divisione, ricevette l'ordine di contrastare il nemico e, per tutto il giorno 4, combatté contro i canadesi del 48° *Highlanders*, a Santo Stefano e nei pressi di Gambarie, dove si trovava un Comando di Camicie Nere. Verso tale posizione diresse parte del reggimento *Prince Edwards and Hastings*, minacciando di accerchiare la 211ª divisione che, grazie ad un piccione viaggiatore, riuscì ad avvertire il Comando di Corpo d'Armata.

Il pomeriggio del 3, a Cassibile, il generale Giuseppe Castellano firmava, per il Governo italiano, l'armistizio.

I reparti tedeschi si ritirarono rapidamente, effettuando estese e gravi interruzioni alla scarsa viabilità stradale e ferroviaria della regione, lasciando ai reparti italiani il compito di contrastare l'avanzata dei britannici. Gli italiani, per non essere circondati, si ritirarono, pian piano verso Nord Est.

La sera del 4 reparti della 1ª Brigata canadese, con il reggimento *Carleton and York*, attaccarono l'VIII battaglione a Melito di Porto Salvo, costringendolo a ripiegare fra le ripide gole di Bagadali e San Lorenzo. Gli italiani, facendo saltare i pochi ponti della zona, riuscirono, temporaneamente, a fermare i canadesi. Il 143° reggimento costiero (colonnello Garro), aggirato, fu costretto alla resa.

Il 5 mattina, alcuni paracadutisti volontari, in abiti civili, si portarono a Bagadali, in mano canadese, per osservare la situazione e scoprire le intenzioni canadesi. I paracadutisti rientrarono il giorno successivo a Cittanova.

La sera del 7, l'VIII battaglione trovò la ritirata preclusa dai canadesi. All'alba dell'8, sui piani dello Zillastro, i paracadutisti affrontarono i canadesi dell'*Edmonton e Nova Scotia*, in duri combattimenti anche corpo a corpo, per cercare di forzare l'accerchiamento, senza riuscirvi. I resti del battaglione si dispersero nei boschi dell'Aspromonte.

La mattina dell'8 sbarcarono a Pizzo Calabro reparti britannici che effettuarono il collegamento con la 13ª Brigata britannica, puntando verso Gioia Tauro, debolmente contrastati dai paracadutisti tedeschi del III battaglione del 4° reggimento della I divisione paracadutisti.

Poco dopo l'alba il reggimento *West Nova Scotia* (colonnello Nicholson)

attacò, fra gli altipiani di Mastrogiovanni e Delianova, i paracadutisti italiani, comandati dal capitano Romanato, rimasti isolati per l'improvviso ritiro dei reparti tedeschi, I canadesi appoggiati da mezzi corazzati comandati dal tenente colonnello Bogert (che cadrà successivamente nella battaglia per la liberazione di Potenza) catturarono, durante una perlustrazione notturna, il comandante di battaglione, e fecero 57 prigionieri. Trenta paracadutisti, comandati dal capitano Picolli, attaccarono i canadesi cercando di liberare i prigionieri; Picolli fu ucciso e fu sostituito dal tenente Barbieri. Il sopraggiungere di soverchianti forze nemiche di soccorso costrinse il reparto alla resa. Il colonnello canadese elogiò i prigionieri in sua mano per il coraggio dimostrato.

La sera dell'8, il III battaglione si trovava, in posizione di avanguardia, a Soveria Mannelli, fra Catanzaro e Cosenza, mentre l'XI, in retroguardia, era fra Cardinale, a sud di Catanzaro, e Soveria, quando giunse la notizia, completamente inattesa, dell'armistizio. Nella confusa situazione, senza ordini precisi, all'interno del III battaglione si svilupparono discussioni. Il capitano Sala ebbe un colloquio con il maggiore tedesco Ziegler, che gli comunicò che il suo comando gli aveva dato ordine di disarmare i reparti italiani. Sala chiese tempo per comunicare ai suoi soldati quanto accadeva e lasciò a tutti libera scelta. La maggior parte decise di seguire i tedeschi della 29ª divisione.

Il comando del reggimento e l'XI battaglione (a San Bernardo) rimasero sul posto in attesa di ordini. Successivamente i resti dell'XI, con il maggiore Massimino, si spostarono da Soveria Mannelli al paese di Borgia, sempre in Calabria, alle dipendenze della divisione *Mantova* (Generale Bologna), seguendo la parte dei reparti canadesi che diresse verso la zona meridionale della Puglia, giunse, a novembre, a Santa Maria di Leuca.

All'interno del III battaglione, il capitano Carlo Francesco Gay, comandante della 9ª compagnia, decise di rispettare le clausole armistiziali e si staccò dal resto del battaglione, seguito da due plotoni della 7ª compagnia. Dal 18 settembre gli uomini si misero a disposizione della 1ª divisione canadese seguendola fino in Puglia, a Lucera, nella parte settentrionale della regione.

Il reparto iniziò a combattere effettuando missioni informative, anche per il Servizio Informazioni Militare (S.I.M.), e rischiose ricognizioni oltre le linee

nemiche. Il 15 novembre 1943, aumentato nella sua consistenza con altri paracadutisti ripiegati, a piccoli gruppi, dalla Calabria alla Puglia, anche al seguito dei canadesi, il reparto passò alle dipendenze del XIII Corpo d'armata britannico (generale Sir Miles Dempsey), assumendo la denominazione di *I Reparto speciale autonomo*.

Dal febbraio 1944, gli uomini effettuarono una serie di puntate esplorative nella zona di Casoli (Chieti) e, a marzo, nell'area a Nord di Sesto Campano.

Dal marzo 1944 il reparto fu indicato come *Squadrone da ricognizione "F"* (F, per Folgore). Per gli alleati divenne lo "*F" Recce Squadron*.

Trasferimento della divisione *Nembo* dalla Sardegna all'Italia

Nel gennaio 1944 la divisione *Nembo*, pur conservando le sue caratteristiche fondamentali, venne riordinata come *divisione d'assalto* che doveva essere trasferita, al più presto, in Italia. La squadra fucilieri fu portata da 8 a 12 uomini; furono soppresse la compagnia artieri d'arresto e il reparto trasporti. Il reggimento artiglieria fu sciolto mentre ne veniva costituito un altro in continente.

Il trasferimento avvenne solo ai primi di maggio, da Cagliari a Napoli, con gli incrociatori italiani *Raimondo Montecuccoli*, *Giuseppe Garibaldi* e *Scipione Africano*.

Data	Nave	Partenza da Cagliari (ora)	Arrivo a Napoli (giorno/ora)	Personale trasportato
6 maggio	<i>Montecuccoli</i>	2050	07 - 1000	57 ufficiali 902 paracadutisti
6 maggio	<i>Garibaldi</i>	2053	07 - 1011	Comandante la divisione 1004 militari
9 maggio	<i>Montecuccoli</i>	1925	10 - 1010	65 ufficiali 912 paracadutisti
9 maggio	<i>Garibaldi</i>	1951	10 - 1022	808 militari
13 maggio	<i>Garibaldi</i>	1858	15 - 1506	1348 militari Esercito
16 maggio	<i>Garibaldi</i>	1926	17 - 0818	1387 militari Esercito
16 maggio	<i>Scipione Africano</i>	1845	17 - 0858	Molo Bauson 10 ufficiali, 5 sottufficiali, 122 soldati della 184ª Sezione Sanità <i>Nembo</i> . 5 ufficiali, 7 sottufficiali e 45 militari della 184ª compagnia <i>Nembo</i> .

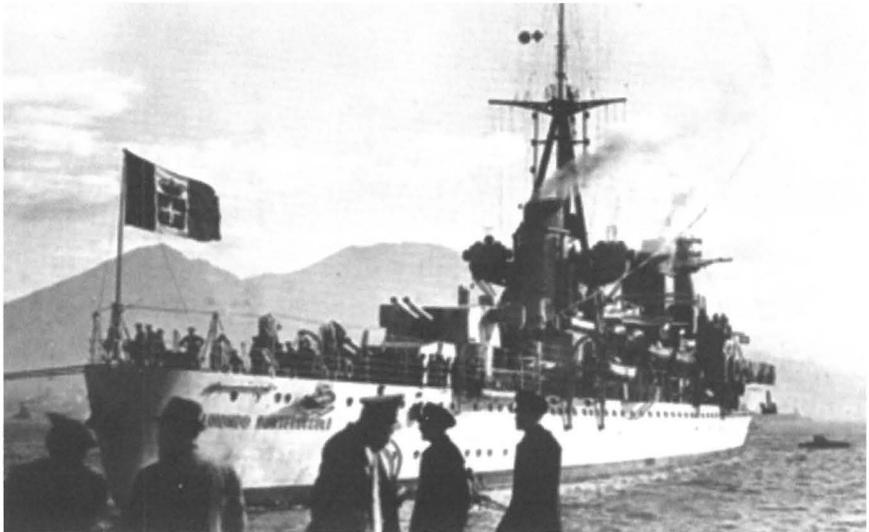
La divisione giunse in Campania senza artiglierie.

Agli inizi di gennaio 1944, a Squinzano, in provincia di Lecce, i battaglioni paracadutisti VIII e IX furono sciolti e venne costituito il CLXXXV battaglione guastatori (a volte detto Reparto autonomo paracadutisti), su tre compagnie fucilieri (31^a/33^a) agli ordini, rispettivamente, del capitano Della Valle, del tenente Romanato e del capitano Luciano Manfredi; una compagnia armi di accompagnamento con cannoni da 47/32 e mortai da 81, al comando del tenente Enrico Albertini. Per il comando fu designato il maggiore Massimino.

Il 19 febbraio il reparto fu dislocato a Rocchetta Nuova, come Riserva diretta di Settore. Nella zona era presente il II battaglione cacciatori alpini d'alta montagna tedesco. Pattuglie del battaglione italiano raggiunsero Monte Marone e Monte Mare, sgombrò. Il 28 febbraio pattuglie di paracadutisti furono schierate sul rovescio immediato di quota 1478 delle Mainarde, alle dipendenze temporanee di reparti francesi, mantenendo il contatto saltuario con quota 1180. L'operazione terminò il 18 marzo.



Regio Incrociatore *Giuseppe Garibaldi*



Regio Incrociatore *Raimondo Montecuccoli*



Regio Incrociatore *Scipione Africano*

R. Incr. "G. GARIBALDI,"

Bordo, li 11 Maggio 1944

Prot. N.101 SRP. Allegati due

Al: STATO MAGGIORE DELLA R. MARINA
 COMANDO SUPERIORE INCROCIATORI
 STATO MAGGIORE REGIA MARINA
 Uff. Statistica Operativa

ARGOMENTO: Rapporto di navigazione in guerra N. 20

SEGRETO RISERVATO PERSONALE

n. 2022/15 della 19-5-44
 categoria 1/1

Riferimento "Sailing Order" dell' "U.S. Naval Detachment" di Cagliari
 in data 9 Maggio 1944.

Unità che partecipano alla navigazione: R.N. "MONTECUCOLI" R.N. "GARIBALDI"

Porto di partenza: CAGLIARI Data e ora 9/5/44 - 1951

Porto di arrivo: NAPOLI Data e ora 10/5/44 - 1022

Miglia percorso: 323 Ore di moto 14^h 31^m

Scopo della navigazione: Trasporto n° 808 militari della Divisione Nanto, n° 450 militari della R.A.F. e circa Tonn. 60 di materiale.

Esposizione cronologica della navigazione:

- 193509 - Si lascia la boa n. 2 del porto di Cagliari e si salpa.
- 195109 - Si attraversano le ostruzioni del porto.
- 200009 - Punto 1 Canale di sicurezza di Cagliari. - Rv. 90° - V. 18.
- 200909 - Punto 3 Canale di sicurezza di Cagliari - Rv. 76° - V. 22.
- 202509 - Punto 2 Canale di sicurezza di Cagliari - Rv. 129° - V. 25.
- 204409 - V. 25.
- 204809 - V. 28.
- 210809 - Punto 1 Canale di sicurezza di Cagliari - Rv. 82°.
- 220009 - Inizia zigzagamento.
- 222509 - Si sospende lo zigzagamento per la densa foschia.
- 233809 - Riprende zigzagamento.
- 015410 - Si avvista su brandeggio 330° una Nave Ospedale.
- 033710 - Cessa zigzagamento.
- 034110 - Punto lat. 39°23' N, long. 13°01' E - Rv. 17°.
- 034510 - Riprende zigzagamento.
- 041310 - Si avvista una sagoma nera a 20° a Dr. di poppa.
- 051310 - Si avvistano sulla dritta due aerei da caccia.
- 064710 - Cessa zigzagamento.
- 065010 - Punto P. O.d.A. - Rv. 76°.
- 065510 - Riprende zigzagamento.
- 072310 - Cessa zigzagamento.
- 074210 - Punto 1 Canale di sicurezza Nord di Napoli - Rv. 39° - V. 18.
- 080610 - Punto 2 Canale di sicurezza Nord di Napoli - Rv. 90° - V. 16.
- 083310 - Punto 3 Canale di sicurezza Nord di Napoli - Rv. 0° - V. 8.
- 084010 - Si ferma in attesa che il Montecucoli entri nel porto di Napoli.
- 093610 - Imbarca il Pilota.
- 101610 - Inizia la manovra per entrare nel porto.
- 102210 - Si attraversano le ostruzioni.
- 104310 - Si dà fondo all'ancora di Sn.
- 105410 - Si attracca al posto di ormeggio n° 16 (Scalo R.N. "ATTENDOLO") del porto di Napoli.

R. Incr. "G. GARIBALDI," Bordo, li. 8 Maggio 1944


 Al: STATO MAGGIORE DELLA R. MARINA
 COMANDO VII^a DIVISIONE NAVALE
 STATO MAGGIORE REGIA MARINA
 Uff. Statistica Operativa

Prot. N. 97 SRP. Allegati due

ARGOMENTO: Rapporto di navigazione in guerra N. 18

SEGRETO RISERVATO PERSONALE

Riferimento: "Sailing Order" dell'U.S. Naval Detachment di Cagliari
 in data 6 Maggio 1944. OPERAZIONE

— Unità che partecipano alla navigazione: R.N. "MONTECUCOLI" - R.N. "GARIBALDI"

— Porto di partenza: CAGLIARI Data e ora 6/5/44 - 2053

— Porto di arrivo: NAPOLI Data e ora 7/5/44 - 1011

— Miglia percorse: 317 Ore di moto 13^h 18^m

— Scopo della navigazione: Trasporto n° 1004 militari della Divisione "NEMBO"
 con il Generale Com/te la Divisione e 21 Tonn. di materiale.

— Esposizione cronologica della navigazione:

205006 - Si lascia la boa n° 2 del P^orte di Cagliari e si salpa.

205306 - Si attraversano le ostruzioni del porto.

212006 - Punte 4 Canale di sicurezza di Cagliari. - Rv. 90° - V. 18.

212506 - Punte 3 Canale di sicurezza di Cagliari - Rv. 76°.

213006 - V. 22.

214806 - Punte 2 Canale di sicurezza di Cagliari - Rv. 129° - V. 26.

223006 - Punte 1 Canale di sicurezza di Cagliari - Rv. 80°.

223206 - Si avvista un aereo.

223706 - Inizia zigzagamento.

023607 - Si avvista su brandeggio 220° un aereo che fa i segnali di ricone-
scimento.

033607 - Si avvista un aereo su brandeggio 220° che fa i segnali di ricone-
scimento.

035107 - Si avvistano aeree su brandeggio 240° che fa i segnali di ricone-
scimento.

052207 - Cessa zigzagamento.

052507 - Punte F. O.d.O. - Rv. 52°.

053007 - Riprende zigzagamento.

060907 - Si avvista un aereo su brandeggio 140° -

063107 - Si avvista un aereo su brandeggio 65°.

064607 - Si avvistano due aerei da caccia con rotta Sud.

071207 - Cessa zigzagamento.

072207 - Punte G. O.d.O. - Rv. 33° - Riprende zigzagamento.

073507 - Si avvista un aereo su brandeggio 10°.

080407 - Si avvista un P/fe. sulla Dr.

081807 - Rv. 13° - si avvista un convoglio di 36 navi accertate da due Cor-
vette et una Torp. Italiana.

083207 - Cessa zigzagamento.

./..

- 2 -

- 083407 - Si accosta ad un tempo col Montecuccoli di 30° a Dr.
 083907 - Si accosta ad un tempo col Montecuccoli di 60° a Sm.
 084607 - Si accosta ad un tempo col Montecuccoli di 30° a Dr.
 085607 - Runte 1 Canale di sicurezza di Napoli - Rv. 0° - V. 16.
 083807 - Si riduce a V. 8 per dar modo al Montecuccoli di entrare nel porto di Napoli.
 100107 - Imbarca il Pileta. - inizia la manovra per entrare nel porto di Napoli.
 101107 - Si attraversano le ostruzi ni del porto.
 103507 - Si da fonde all'ancora di Sm.
 104107 - Si attracca al posto di ormeggio n° 16 del porto di Napoli (Scalo R.N. "ATTENDOLO").

- Osservazioni:

- 1°) - Per lo zigzagamento si è usate il grafico n° 9
 2°) - Condizioni meteorologiche: Buone.
 - Mare: Da fonna 1 a fonna 3 nella notte del 7 Maggio 1944.
 - Vento: Da fonna 2 a fonna 3, " " " " " "
 - Temperatura media: 20°.
 - Pressione barometrica: Da 765 a 768.
 - Aspetto generale del tempo: Sereno.
 3°) - Caldaie accese: 1 - 2 - 3 - 5 - 6 - 7 - 8. - La caldaia n° 6 è stata spenta alle 0200 circa del 7.

- Proposte: **N E G A T I V O**

- Si allegano:

- a) - Statino consumi;
 b) - Statino messaggi r. t. in partenza e in arrivo.

IL CAPITANO DI VASCELLO
 Comandante
 (Giorgio GHE)



R. Incr. "G. GARIBALDI" G 18 Maggio 1944
 Prof. N. 0267 0845 Al: STATO MAGGIORE DELLA R. MARINA
 Data 26-5-44 COMANDO SUPERIORE INCROCIATORI
 Prof. N. 0267 SME/1338222 due 20/1 STATO MAGGIORE REGIA MARINA
Uff. Statistica Operativa

ARGOMENTO: Rapporto di navigazione in guerra N. 24

SEGRETO RISERVATO-PERSONALE d

Riferimento: "Sailing Request" del "U.S. Naval Detachment di Cagliari" in data 16 Maggio 1944.-

— Unità che partecipano alla navigazione: R.N. "GARIBALDI" - R.N. "SCIPIONE AFRICANO"

— Porto di partenza: CAGLIARI Data e ora 16/5/44 - 1926

— Porto di arrivo: NAPOLI Data e ora 17/5/44 - 0818

— Miglia percorse: 312 Ore di marcia 12 h 52^m

— Scopo della navigazione: Trasporto n° 1387 militari del R.E. e Tenn. 45 di materiale.

— Esposizione cronologica della navigazione:

191016 - Si lascia la boa n. 2 del porto di Cagliari e si salpa.
 192616 - Si attraversano le ostruzioni.
 192716 - Rv. 189° - V. 18.
 193016 - Punto 4 Canale di sicurezza di Cagliari - Rv. 90°.
 194316 - Punto 3 Canale di sicurezza di Cagliari - Rv. 76° - V. 22.
 200116 - Punto 2 Canale di sicurezza di Cagliari - Rv. 129°.
 201016 - V. 25,5.
 203916 - Punto 1 Canale di sicurezza di Cagliari - Rv. 80°.
 204116 - Inizia sigsagamento.
 024717 - Punto lat. 39°27' N, long. 12°44' E - Rv. 54½ 5.
 050217 - Si avvista su Riliev. 80° un convoglio di motoscafo con rotta di controbercio.
 053417 - Punto lat. 40°07' N, long. 13°56' E - Rv. 1°.
 053517 - Si avvista a dritta un aereo.
 070017 - Punto 1 Canale di sicurezza Ovest di Napoli - Rv. 39°, cessa sigsagamento.
 070517 - Si avvista sulla dritta un convoglio: accertato da un Inceec. e due CO.TT. anglo-americani.
 070817 - V. 22.
 072017 - V. 20 - si avvistano di prora un P/fo e un C.T.
 072617 - Punto 2 Canale di sicurezza Ovest di Napoli - Rv. 90°.
 073517 - Si avvistano di prora 6 P/fo scortati dalla Corvetta APB.
 074717 - Punto 3 Canale di sicurezza Ovest di Napoli - Rv. 8° - V. 12.
 080017 - Si ferma in attesa di ordini del M.O.I.C.
 080517 - Imbarca il Pileta, inizia la manovra per entrare in porto.
 081817 - Si attraversano le ostruzioni.
 083617 - Si attracca al posto di ormeggio n° 6 (Molo Luigi Rassa).

— Osservazioni:

- 1°) — Per lo zigzagamento si sono usati i grafici n° 9 e n° 31.
- 2°) — Condizioni meteorologiche: Buone.
 - Mare: Forza 2. - Vento: Forza 1.
 - Temperatura media: 19°.
 - Pressione barometrica: Variabile tra 766 e 769.
 - Aspetto generale del tempo: Nuvoloso.
- 3°) — Caldaie accese: 1 - 2 - 3 - 5 - 7 - 8.

— Proposte: N E G A T I V O

— Si allegano:

- a) — Statino consumi;
- b) — Statino messaggi r. t. in partenza e in arrivo.



IL CAPITANO DI VASCELLO

Comandante
(Giorgio GHE)

SECRET

Bordo li. 19 maggio 1944

R. I. "R. Montecuccoli,,

Al MARITIME
MARISERIE per statistica operativa
NAVES EUGENIO PER DIVISIONE

Indirizzo telegrafico: Nave MONTECUCCOLI

Prot. N. 1659/5 Allegati N. 2

ARGOMENTO: Rapporto di navigazione N. 09.-

a) - Riferimento: Ordine di operazione del M.C.I.C. di Cagliari in data 9 maggio 1944.-

b) - Unità che hanno partecipato alla navigazione: R. Nave "Montecuccoli" - R. Nave "Garibaldi".-

c) - Comandante Superiore in mare: Capitano di Vascello U. MORI UBALDINI.-

d) - partenza da: Cagliari alle 192509
- arrivo a: Napoli " 101010
- sigla percorso: 354
- durata della navigazione: 4h 55^m (18. 07)

e) - Scopo della navigazione: Trasporto di 60 Ufficiali e 912 paracadutisti della Divisione "Sebo".-

f) - Esposizione cronologica:

195009 - Si collano gli ormeggi e si dirige per uscire dal porto di Cagliari - linea di fila col "Garibaldi" - Rotte di sicurezza del Golfo di Cagliari.-

210809 - Si accosta per Rb. 82 - V. 25,5.-

215009 - Inizia zigzagamento secondo il grafico n. 31 con direttrice di marcia Rb. 82 - V. 25,5.-

222609 - Data la scarsa visibilità si cessa di zigzagare - via per Rb. 82.-

233409 - Si riprende a zigzagare con direttrice Rb. 82 - V. 25,5.-

021210 - Si avvia sulla sinistra una Nave Ospedale.-

034010 - Si assume come nuova direttrice di marcia Rb. 15 - V. 26.-

065010 - Si accosta per Rb. 78 - continua zigzagamento secondo il grafico n. 9 - V. 20.-

072410 - Cessa zigzagamento - Libertà di manovra al "Garibaldi" - si accosta per Rb. 42 - Rotte di sicurezza del Golfo di Napoli.-

101010 - Si attraversano le ostruzioni foranee del porto.-

105010 - La Nave è ormeggiata col lato sinistro nell'interno del Nuovo Bacino.-

g) - Osservazioni e proposte: Durante la navigazione si è riscontrata una perdita per lesionatura, da tre tubi vaporizzatori della caldaia n. 4, fascio di sinistra, verso il dorso, in corrispondenza dell'attacco al collettore superiore.-
Detti tubi verranno tappati con i mezz' di bordo e sostituiti alla prima favorevole occasione.-

Allegati: 1 stato consumi.-

IL COMANDANTE
CAPITANO DI VASCHELLO
(U. MORI UBALDINI)

M. Mori

IL CLXXXV Battaglione paracadutisti *Nembo*

Ai primi di dicembre del 1943, sul fronte italiano, entrò in linea, alle dipendenze degli alleati, il I Raggruppamento Motorizzato. In esso operò anche quanto rimaneva del 185° Reggimento paracadutisti *Nembo*. Esso era rimasto, in Calabria, con il solo XI battaglione e i superstiti dell'VIII fino ai primi di novembre 1943, per essere poi trasferito a Santa Maria di Leuca, in Puglia, e poi a Squinzano, fra Lecce e Brindisi, dove cedette alcuni uomini allo *Squadron F*.

Il reparto si riorganizzò assumendo la denominazione CLXXXV battaglione paracadutisti *Nembo*, successivamente cambiata in 185° Reparto paracadutisti Arditi *Nembo*. A fine gennaio 1944 il reparto, agli ordini del maggiore Massimino, entrò a far parte del I Raggruppamento Motorizzato, a ridosso della *Linea Gustav*, nella zona di Montaquila, nella valle del Volturno, all'estrema destra dello schieramento della 5ª Armata statunitense. Passato alle dipendenze del Corpo di Spedizione francese, l'8 febbraio si trasferì a Rocchetta del Volturno, presidiò le posizioni di Colle Jardini e quota 1250 di Monte Castelnuovo, nelle Mainarde. Il 10, la 33ª compagnia fu schierata fra Colle Jardini e Castel San Vincenzo, nel delicato settore di saldatura fra la 5ª Armata e l'8ª Armata, che aveva alla sua estremità sinistra una divisione polacca. Iniziò un'intensa attività di pattuglie, anche a fini informativi, e si verificarono scontri con i tedeschi. Ai primi di marzo gli fu affidato il compito di Riserva mobile del Settore. A fine mese, con tutto il I Raggruppamento, passò alle dipendenze operative del Corpo d'Armata polacco. Il 31 marzo, i paracadutisti concorsero alla grande impresa del battaglione alpini *Piemonte* che, con un'ardita scalata notturna, occupavano la cresta di Monte Marrone, mentre i paracadutisti del CLXXXV battaglione occupavano, avanzando nella Valle di Mezzo, quota 1344 di Monte Marrone, la sella di quota 970 e quota 1214 di Monte Castelnuovo. I tedeschi effettuarono numerosi contrattacchi e, quello del 10 aprile, contro quota 1344, fu respinto dai paracadutisti. Posto di nuovo quale riserva di manovra del I Raggruppamento Motorizzato, a metà aprile, il battaglione passò nel nuovo

Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.), alle dipendenze del X Corpo d'Armata britannico. Contemporaneamente a quanto narrato, un nucleo di uomini fu messo a disposizione del ricostituito Servizio Informazioni Militari che svolgeva compiti di carattere informativo in collaborazione con i Servizi britannici (S.O.E. Special Operations Executive) e statunitensi (O.S.S., Office of Strategic Services). Il 13 marzo 1944 una pattuglia di sette paracadutisti, lanciata nei pressi di Visso, alle pendici del Monte Bove, sui Monti Sibillini, fu costretta ad impegnarsi in combattimento con reparti tedeschi. Il tenente Italo Castaldi e il sergente maggiore Salvatore Micale, furono catturati. Rifiutarono di fornire informazioni sulla loro missione e furono trucidati dai tedeschi nei pressi di Norcia. Alla loro memoria fu concessa la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Lo Squadrone da ricognizione "F" (per i britannici "F" Recce Squadron)

Quando, nel marzo del 1944, il reparto fu costituito la sua struttura era la seguente.

Comando			
Plotone comando			
Plotone autoblinda	4 plotoni paracadutisti		Plotone armi di accompagnamento
4 autoblinda			
Organico	11 ufficiali	15 sottufficiali	177 uomini di truppa
Armamento	102 moschetti automatici	2 mitragliatrici Breda	3 mortai da 81
Automezzi vari			

Attività

A maggio, in vista dell'offensiva alleata, l'attività si svolse nella zona di Roccasecca e Arpino, a Nord di Cassino, dove furono effettuate riuscite puntate offensive. Quindi seguirono le operazioni sul lato occidentale degli Appennini, in giugno ad Anagni, quindi a Bagnaia.

Quando il fronte superò Roma, il Reparto si spostò a Panicale, partecipando anche ad uno sbarco, con mezzi anfibi, sulla riva settentrionale del Lago Trasimeno. Successivamente, nella zona di Castiglione Fiorentino, furono eseguite operazioni sul Monte Corneto. Spostatosi più a settentrione effettuò azioni nelle zone di Figline Valdarno, Lastra a Signa, Ponte a Ema, Firenze, Fiesole, Montemignaiolo, Monte Pomponi, Passo della Consuma, Premilcuore. In tali operazioni, il reparto meritò sempre elogi per i servizi resi ai reparti alleati.

Il 27 agosto 1944, il comandante del XIII Corpo d'armata britannico, passando in rassegna lo squadrone a Viesca (Reggello, Firenze), ebbe calorose parole di elogio per quanto era stato fatto, bene auspicando per l'attività futura. Seguì la lunga sosta dell'attività alleata, in attesa della primavera. A gennaio del 1945, nel quadro del riordinamento dei reparti, per le sostituzioni avvenute e in preparazione dell'offensiva verso la Valle Padana, allo Squadrone fu affidato il delicato e importante settore di saldatura fra la 5^a e la 8^a armata, a Casola Valsenio. A metà marzo lo Squadrone, passato alle dipendenze di divisioni indiane, fu impiegato nella zona di Monte Grande (Bologna), ricevendo lusinghieri apprezzamenti da parte dei comandi. A fine marzo lo Squadrone passò alle dirette dipendenze del Comando del XV Gruppo di armate, in preparazione dell'operazione che prevedeva l'aviolancio di una centuria dei suoi uomini.

Decorati di Medaglia d'Oro al Valore Militare (alla memoria)

TENENTE COLONNELLO ALBERTO BECHI LUSERNA

CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIVISIONE PARACADUTISTI "NEMBO"



Ufficiale di elevate qualità morali e intellettuali. Più volte decorato al valore, capo di Stato Maggiore di una divisione paracadutisti, all'atto dell'armistizio, fedele al giuramento prestato e animato da inestinguibile fede e da completa dedizione alla Patria, assumeva senza esitazione e contro le insidie e le prepotenze tedesche. Il nuovo posto di combattimento.

Venuto a conoscenza che uno dei reparti dipendenti, sobillato da alcuni facinorosi, si era affiancato ai tedeschi, si recava, con esigua scorta e attraverso una zona insidiata da mezzi blindati nemici presso il reparto stesso per richiamarlo al dovere.

Affrontato con le armi in pugno dai più accesi istigatori del movimento sedizioso, non desisteva dal suo nobile intento, finché colpito cadeva in mezzo a coloro che egli aveva tentato di ricondurre sulla via del dovere e dell'onore.

Coronava così, col cosciente sacrificio della vita, la propria esistenza di valoroso soldato, continuatore di una gloriosa tradizione familiare di eroismo.

Sardegna, 10 settembre 1943

TENENTE PARACADUTISTA CASTALDI ITALO

CLXXXV BATTAGLIONE PARACADUTISTI "NEMBO"

Volontario organizzava con meticoloso lavoro un nucleo di paracadutisti e lo preparava ad operare in territorio nemico esaltandone al massimo lo spirito combattivo.

Aviolanciato in zona occupata dai tedeschi veniva sorpreso ed attaccato. Rimasto con tre soli compagni combatteva per alcune ore contro preponderanti forze, uccidendo parecchi avversari.

Gravemente ferito non desisteva dalla lotta, esausto e fatto prigioniero veniva fucilato sul posto. Eroica figura di giovane Ufficiale di complemento immolatosi con supremo sprezzo della vita per la liberazione della Patria.

Visso Norcia, 13 marzo 1944

SERGEANTE MAGGIORE PARACADUTISTA MICALE SALVATORE

CLXXXV BATTAGLIONE PARACADUTISTI "NEMBO"

Aviolanciato in territorio occupato dai tedeschi e da questi sorpreso, impegnava cruenta lotta esponendosi ripetutamente, per fare scudo al proprio ufficiale. Ferito questi, lo sostituiva incitando i compagni alla lotta.

Dopo lunga ed aspra difesa veniva fatto prigioniero e barbaramente trucidato. Col suo nobile sacrificio confermava le generose tradizioni del soldato italiano.

Visso Norcia, 13 marzo 1944

Il reggimento Regia Marina *San Marco*

L'esigenza di disporre, a bordo delle navi, di uomini addestrati al combattimento terrestre, risale alla prima guerra punica. Al momento della costituzione del Regno d'Italia essa fu soddisfatta con la creazione del *Corpo Fanteria Real Marina*. Quando il Corpo, nel 1878, fu sciolto, le navi da guerra addestrarono parte del loro equipaggio per costituire le compagnie da sbarco: le navi minori fornivano un plotone, di circa 30 marinai, che potevano essere inglobati, a tre o quattro, in compagnie che, a loro volta, andavano a costituire i battaglioni. Le navi maggiori fornivano reparti più consistenti. Tali reparti, fra i primi al mondo, disposero di pezzi d'artiglieria di piccolo calibro (dal 37 al 76), ruotati, che venivano trainati dai loro stessi serventi. Le unità trovarono impiego nell'occupazione dell'Eritrea e nelle azioni seguenti nel Corno d'Africa e nella penisola Arabica.

Le compagnie da sbarco presero parte, fra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento, in ambito internazionale, alla Campagna di Creta e, in Cina, alla repressione della rivolta dei Boxer. A protezione degli interessi italiani in Cina, con la costituzione della Concessione Italiana a Tientsin, rimasero i marinai che, in seguito, furono raggruppati nel Battaglione italiano in Cina.

Gli iniziali impegni della guerra di Libia, contro la Turchia, videro impegnati i reparti da sbarco della Marina a Tripoli, Bengasi, Tobruch, Homs e nelle isole turche dell'Egeo. I reparti di marinai parteciparono anche alle successive operazioni di consolidamento dell'occupazione fino al 1913. Nel periodo di crisi che precedette la prima guerra mondiale i marinai furono impiegati in sbarchi in Albania nel 1913-1915.

Durante la Prima Guerra mondiale reparti della Marina, a terra, vennero impiegati per presidiare le zone occupate di Grado e Porto Resega (Monfalcone). Dato il ridotto impiego delle navi maggiori, molte artiglierie furono inviate, con i loro armamenti, a rinforzo delle unità terrestri finendo per costituire il Raggruppamento Artiglierie. Dopo l'attacco austriaco a Caporetto, i marinai furono inviati a diretta protezione di Venezia e battaglioni marinai entrarono successivamente in linea, fino ad assumere la consistenza del Reg-

gimento Marinai, su quattro battaglioni (*Bafile*, *Grado*, *Caorle*, e *Gola-metto*), schierato a protezione dell'estrema ala destra dello schieramento terrestre italiano. La città di Venezia fu particolarmente grata di tale impegno e, il 19 marzo 1919, con Decreto Reale, fu costituito il Reggimento *San Marco*, su quattro battaglioni dai nomi suddetti. Il 10 agosto successivo, il reggimento veniva ridotto a battaglione. Tale rimase fino alla seconda guerra mondiale anche se, per la crisi africana del 1936, sul fronte abissino impiegato il battaglione *San Marco Africa orientale*, mentre, in Cina, per la contemporanea crisi cino-giapponese, continuava ad operare il *Battaglione Italiano in Cina*, costituito da marinai del *San Marco*, a protezione della Concessione Italiana a Tientsin e di quella Internazionale, a Shanghai, oltre alla Legazione italiana a Pechino e Shan hai kwan, l'ultimo Forte della Muraglia Cinese verso il mare, conquistato, durante la rivolta dei Boxers, da un assalto congiunto di bersaglieri e marinai.

In relazione al peggioramento della situazione internazionale il battaglione italiano in Cina fu rafforzato. In tale reparto e nel battaglione in Italia prestarono servizio ufficiali dell'Esercito con compiti di Comando delle compagnie e dei plotoni.

Nell'occupazione italiana dell'Albania (1939) la Marina impiegò il Battaglione *San Marco* (su cinque compagnie) e dieci compagnie da sbarco delle navi, per complessivi 1.300 uomini.

Il 15 agosto 1939, avvenne la mobilitazione del *San Marco*, con il graduale richiamo dei riservisti, che portò al raddoppio del personale e al potenziamento dell'armamento con la distribuzione di 28 mitragliatrici Breda Mod. 37 da 8 mm e 36 fucili mitragliatori. Il 1° gennaio 1940 il battaglione assunse la difesa della Piazza di Pola, dove era il Deposito. Il 3 giugno fu ordinata la mobilitazione dei battaglioni *Bafile* e *Grado*. Il reparto fu portato al livello di Reggimento, ma subì continui prelievi e smembramenti, che ne videro l'impiego sparso su vari fronti, come reparti autonomi. Battaglioni del Reggimento presero parte alle campagne di Francia, Grecia e Jugoslavia. Dal settembre 1940 una compagnia rinforzata fu inviata a difesa della Base Atlantica dei sommergibili italiani a Bordeaux, (Betason) rimanendovi fino

all'armistizio, Reparti del *San Marco* furono messi a difesa del Canale di Corinto. Altri reparti, assieme ad unità dell'Esercito e della Milizia, costituirono la Forza Navale Speciale che doveva attaccare e prendere Malta, seguendo un lungo addestramento sul litorale della Toscana.

Con il proseguire delle operazioni aumentarono le esigenze di uomini specializzati e furono costituite nuove specialità e nuovi reparti quali i Nuotatori Paracadutisti, (N.P.), per colpi di mano dietro le linee, nel quale confluirono anche forti nuotatori delle altre Forze Armate, in parte utilizzati come uomini "Gamma" dalla X MAS. Un III battaglione fu inviato a Tobruch, partecipando alla difesa di tale base dall'attacco dei Reparti speciali britannici e assumendo la denominazione di *battaglione Tobruch*.

Agli inizi di ottobre venne costituito il Reggimento che venne posto, il 7 novembre 1942, alle dipendenze del capitano di vascello Alfredo Viglieri. Il reggimento, con i battaglioni *Bafile* e *Grado* prese parte all'occupazione della Corsica e della Tunisia. Intanto, il IV battaglione veniva inviato a presidiare Tolone, assumendo il nome di *Caorle*. I tre battaglioni schierati in Africa furono catturati alla resa della Tunisia. Rimanevano altri reparti sparsi che sparirono alla dichiarazione di armistizio perché catturati dai tedeschi (Tolone, Bordeaux, Pola, Venezia) o scioltisi per non venire catturati, come accadde agli N.P.

Sotto controllo nazionale rimanevano solo gli N.P. che si trovavano in Sardegna.

La ricostruzione del Reggimento

A Taranto ci si illuse di poter entrare presto in linea con gli Alleati. Il 20 settembre cominciò la costituzione della Brigata Marina, impiegando il personale del *San Marco* rimasto nelle zone controllate dallo Stato italiano, integrandolo con marinai delle navi impiegate in ridotto impegno bellico, e con gli uomini rientrati in Puglia o già presenti nei Depositi situati nella regione. Ben presto il lavoro si dimostrò arduo, per mancanza di armamenti, vestiario, mezzi di trasporto e per la difficoltà di reperire caserme, tutte se-

questrate dagli alleati. Il 1° novembre si considerò costituita la Brigata, agli ordini del capitano di vascello Augusto Tesi, con il solo battaglione *Bafile*, mentre iniziava il reclutamento di un secondo battaglione, il *Grado*. La mancanza di vitto e alloggio finì per allontanare molti dei volontari e, a fine anno, la Brigata veniva ridotta a reggimento *San Marco*. Il 5 marzo 1944, fra Chiatona e Taranto, le Forze Navali consegnarono, in forma solenne, lo stendardo del sommergibile *Toti*, al battaglione *Bafile*, al comando del tenente di vascello Eugenio Thiesi Manca di Villahermosa (poco dopo promosso capitano di corvetta) in sostituzione della bandiera del reggimento Marina *San Marco* che, all'armistizio, a Pola, dal tenente dei granatieri Ubaldo Perrone Capuano, assieme al cappellano, Monsignor Ferrero, era stata nascosta in una nicchia della Chiesa della Madonna del Mare.

Il 30 marzo il battaglione, con 1200 uomini, dopo una esercitazione a fuoco (alla quale assistette anche l'ammiraglio statunitense Zerby, accompagnato dal capitano di vascello Ernesto Giuriati), fu dato pronto all'impiego. Il 4 aprile avvenne la partenza, in tradotta, dalla Stazione di Chiatona fino alla stazione di Nocera dove fu sganciata la locomotiva a vapore e furono attaccati due locomotori diesel che trasportarono il convoglio fino alla seconda notte, inoltrata, di viaggio. Quando il treno si fermò, prima i materiali e poi gli uomini, furono trasferiti, su autocarri inglesi, portando i primi a Venafro, dove si installarono il Comando e l'aliquota dei servizi. I marinai furono portati a Sesto Campano dove, la sera del 7 aprile, si accamparono. Le cucine, i magazzini e i 4 o 5 automezzi italiani a disposizione andarono a Acquafondata. Autocarri inglesi furono assegnati per il prelevamento dei viveri presso i magazzini scaglionati sulla strada Caserta - Napoli; i mezzi italiani dovevano prelevare, pasta, vino, caffè dai magazzini della Marina a Napoli. Gli alleati misero a disposizione salmerie marocchine per trasportare i rifornimenti da Acquafondata ai comandi dei reparti minori in linea. L'8 aprile, Sabato Santo, il battaglione si trasferì sulla linea di combattimento, sostituendo, nella notte sulla Pasqua, sotto una pioggia a dirotto, i reparti britannici. Il *Bafile* operò alle dipendenze della 4ª Brigata (generale di brigata Snow) della 4ª divisione britannica del XIII Corpo d'Armata. La posi-

zione era a 10 chilometri per Nord Nord Est da Cassino, in mezzo ad altre unità britanniche dell'8ª Armata. Essa era posta a cavallo del fiume Rapido su quote fra 508 e 954 metri. I collegamenti erano mantenuti a mezzo di una rete telefonica da campo installata dai britannici e integrata da buoni apparati radiotelefonici R.T.F. Mod. 2, previsti per le Forze da Sbarco della Regia Marina. Gli uomini indossavano uniformi di tela che mal proteggevano dal freddo e avevano scarpe chiodate che facevano rumore sulle petraie del fiume. I reparti furono impegnati in azioni di pattuglia che, già l'11, causarono il primo caduto.

Il 16 aprile il battaglione passò alle dipendenze della 4ª Brigata della 2ª Divisione neozelandese (generale Bernard C. Freybug), schierandosi sul fiume Rapido. Il 28 maggio, dopo duri combattimenti sostenuti nei cinquanta giorni precedenti, il *Bafile* fu posto alle dipendenze del Corpo Italiano di Liberazione. La sostituzione in linea (operazione *David*), venne effettuata, nella notte fra il 28 e il 29 maggio dalla 24ª Brigata Guardie, come da ordine del X Corpo d'Armata britannico. Il 29 maggio, il battaglione fu autotrasportato ad Acquapendente, nella zona di Lanciano, che raggiunse, il 1º giugno.

Addestrato per una guerra di movimento, era stato impiegato in zona appenninica in duri combattimenti di posizione; nel periodo 9 aprile - 28 maggio ebbe le seguenti perdite:

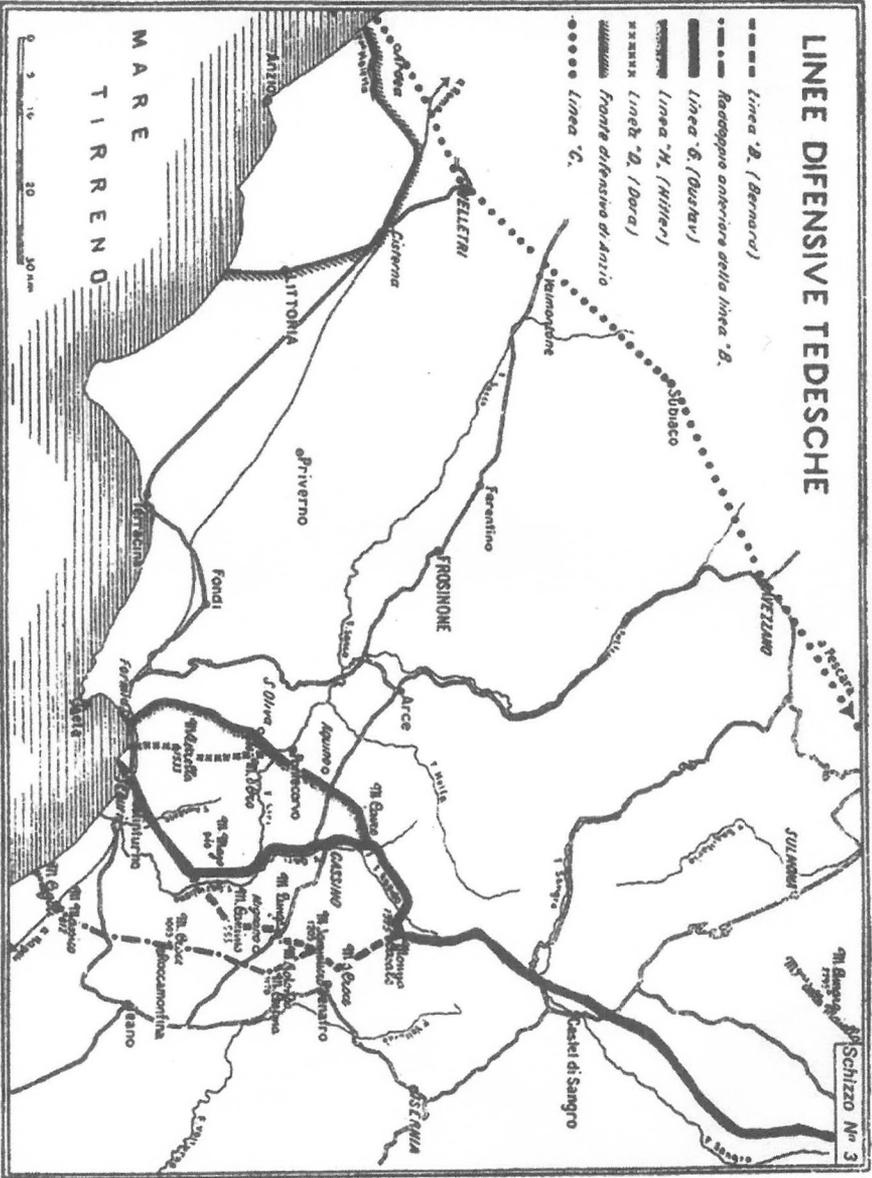
Morti: 21 - 1 ufficiale, 2 sottufficiali, 18 sottocapi e comuni;

Feriti: 38 - 2 ufficiali; 2 sottufficiali; 34 sottocapi e comuni;

Dispersi: 8 sottocapi e comuni

Per un totale di 69 uomini.

LINEE DEFENSIVE TEDESCHE E OROGRAFIA



PARACADUTISTI E MARINAI NEL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE (C.I.L.)

(7 APRILE - 24 SETTEMBRE 1944)

La brillante azione dei reparti italiani che portò alla conquista di Monte Marone (31 marzo 1944) convinse gli Alleati che il particolare terreno della penisola italiana poteva permettere un migliore e più ampio impiego dei reparti italiani, venendo così incontro alle richieste dello Stato Maggiore italiano che aveva sempre suggerito un maggiore coinvolgimento militare italiano nelle operazioni.

Il 22 marzo 1944, il I Raggruppamento Motorizzato (dal 28 gennaio agli ordini del generale di brigata Umberto Utili) si trasformò nel Corpo Italiano di Liberazione rimanendo ai suoi ordini. Secondo le intenzioni iniziali alleate esso doveva contare 9-10.000 uomini. L'impianto base prevedeva l'impiego dei reparti già facenti parte del I° Raggruppamento con la seguente struttura:

Comando					
68° reggimento fanteria I battaglione II battaglione III battaglione a.a.	Comando fanteria 4° reggimento bersaglieri XXIX battaglione XXXIII battaglione	battaglione alpini <i>Piemonte</i>	Riserva CLXXXV battaglione paracadutisti <i>Nembo</i> IX Reparto d'assalto		
	11° reggimento artiglieria				
I Gruppo mm. 105/25	II Gruppo 100/22 T.M.	III Gruppo 75/15	IV Gruppo 75/18	263ª batteria da 20	

Dal Comando dipendevano: il I battaglione misto Genio, il CCL Auto-gruppo misto, il CCL Reparto Salmerie, le Sezioni 39ª e 51ª dei Carabinieri, la 51ª Sezione Sussistenza, la 51ª Sezione Sanità con il 470°, il 244° e l'866° Ospedali da Campo; il 34° Nucleo chirurgico e la 29ª ambulanza radiologica.

Intanto si lavorava per far passare il C.I.L. da Raggruppamento a Divisione, su due Brigate, la I al comando del colonnello dei bersaglieri Ettore Fucci, la II al comando del colonnello, facente funzioni di generale, Teodoro Moggio, portando l'organico da 14.000 a 24.000 uomini. Tale ordinamento fu

assunto dal 1° giugno, con la I Brigata con il 4° Reggimento bersaglieri e la II con il 68° reggimento fanteria ed il Comando Artiglieria C.I.L. (generale Federico Moro) con l'11° reggimento artiglieria (colonnello Mario Brunelli).

Continuava, intanto, l'afflusso di altri reparti, fra cui, il 24 maggio, la divisione *Nembo*, sempre agli ordini del generale Morigi, e fu previsto l'arrivo di ulteriori reparti, fra cui il Reggimento Marina *San Marco*, con i battaglioni *Bafile* e *Grado*.

La struttura dovette essere nuovamente modificata e, dal 16 giugno, divenne:

Comando Corpo Italiano di Liberazione

Comando artiglieria		Comando Genio	Quartier Generale Carabinieri	
Comando artiglieria		Comando Genio		
11° Reggimento artiglieria		LI battaglione misto Genio		
I° Gruppo 105/25		LI compagnia artieri		
II Gruppo 100/22		LI compagnia collegamenti		
III Gruppo 75/15				
IV Gruppo 75/18				
Gruppo contro carro da 57/50				
263ª Batteria c.a. da 20				
Gruppo da 149/19 <i>in arrivo</i>				
Divisione <i>Nembo</i>		Servizi divisionali	I Brigata	II Brigata
Comando			Comando	Comando
Reggimenti			4° bersaglieri	68° fanteria
183°	184°	184° artiglieria	3° alpini <i>Piemonte</i>	<i>Legnano</i>
		Gruppi:		
		I 75/27 II 100/22 T.M.		
		184ª batteria da 20/70		
battaglioni			battaglioni	
XV	XVI		XXIX	XXXIII
XIII	XIV			I II
CLXXXIV battaglione guastatori			<i>Monte Granero</i>	
			(in afflusso)	
			185° Reparto arditi	
			paracadutisti <i>Nembo</i>	Regia Marina <i>Bafile</i>
Compagnie			IV Gruppo soameggiato	V Gruppo soameggiato
184ª collegamenti	184ª motociclisti		75/13	75/13
184ª minatori artieri	184ª mortai			

Dal **Comando C.I.L.** dipendevano direttamente i seguenti Servizi:

Sanità	Commissariato	Artiglieria	Genio	Trasporti	Postale
51 ^a Sezione Sanità	51 ^a Sezione sussistenza	Posto avviamento CCL	CCL	auto gruppo misto	Posta Militare 155
Ospedali da campo 244° 332° 470° 866°	35 ^a Squadra panettieri	munizioni		reparto salmerie	
34° nucleo chirurgico 29 ^a ambulanza radiologica		Materiale CLL	17^a officina collegamenti		





Prime operazioni del C.I.L. (19 maggio - 21 giugno)

Da Napoli la divisione *Nembo* venne trasferita in Puglia. Essa era costituita da due reggimenti paracadutisti (il 183°, al comando del colonnello Giuseppe Quaroni, il 184° al comando del colonnello Franco Ronco). Essendo senza artiglieria gli fu assegnato, il 20 maggio, a Lecce, il 184° reggimento artiglieria *Nembo*, nel frattempo costituito, su un Comando, un Gruppo da 100/22 e un Gruppo da 75/27 motorizzati, un gruppo 75/13 e una Batteria da 20/70. La divisione doveva raggiungere al più presto il C.I.L.

Man mano che i reparti assegnati terminavano l'inquadramento e l'addestramento, raggiungevano il C.I.L. aumentandone l'organico, previsto attorno a 25.000 uomini.

L'impiego iniziale del C.I.L. avvenne in una zona più a Nord Est del battaglione *Bafile*, alle dipendenze del X Corpo d'Armata britannico (generale Richard M. McCreery) della 8ª Armata (generale Oliver Leese).³

Il 19 maggio, la 33ª Compagnia del CLXXXV battaglione eseguì, con successo, un colpo di mano su Monte San Michele d'Abruzzo, nel quale rimase ucciso il sottotenente Bruno Bussolin, decorato con la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

* * *

I piani alleati prevedevano di sfondare la linea invernale tedesca con una serie di azioni: il X Corpo d'Armata doveva impossessarsi dell'importante nodo stradale d'Atina, dominato, da levante, dalle posizioni tedesche del Monte Cavallo. Ai paracadutisti italiani fu dato il compito di attaccare da ovest queste posizioni, imprevedibili da est. Dopo l'inizio dell'offensiva alleata sul fronte di Cassino, il 27 maggio, alle 10, avvenne l'attacco del C.I.L., denominata "Operazione Chianti". Dopo duri combattimenti in terreno accidentato e minato, alle 14 i paracadutisti occuparono le posizioni di Colle Porcazzette e l'importante quota 2021 di Monte Cavallo occupando, anche, sulla sinistra, la posizione di San Biagio

³La divisione di fanteria britannica, nel 1944, era costituita da un comando di divisione con alle dipendenze un comando artiglieria, un comando genio, un comando servizi divisionali, e una compagnia di polizia militare. Tre brigate di fanteria, ciascuna su tre battaglioni ed ogni battaglione su una compagnia comando, 4 compagnie fucilieri ed una compagnia armi di accompagnamento; un battaglione esplorante "Recce" su uno squadrone comando e tre squadroni da ricognizione; un battaglione mitraglieri su 4 compagnie; tre reggimenti di artiglieria da campagna (assegnati normalmente uno per brigata di fanteria) di tre gruppi ciascuno su due batterie da 88; un reggimento artiglieria controcarro, su quattro gruppi, ciascuno su 12 pezzi da 76; un reggimento artiglieria con-

Saracinisco. Ma i tedeschi disponevano ancora di nuclei ritardatori che ostacolavano l'avanzata della colonna del C.I.L. verso Monte Mare - Colle Altare. L'azione fu sospesa e ripresa la mattina successiva e, alle 11, i paracadutisti occuparono la vetta più alta di Monte Cavallo (quota 2176). Frattanto (ore 10) il IX Reparto d'Assalto aveva preso Monte La Rocca, aprendo la strada al 4° reggimento bersaglieri appoggiato dalla 9ª compagnia Mortai e dal IV Gruppo da 75/13. Il 29 fu la volta degli alpini del battaglione *Piemonte*, che presero Madonna di Canneto. I tedeschi si ritirarono e la via di Atena risultò aperta. L'operazione Chianti era conclusa.



traerei leggera su quattro gruppi da tre batterie ciascuno, ogni batteria su sei pezzi; un battaglione genio (dotato di officina mobile e materiale da ponte) su quattro compagnie; un gruppo collegamenti divisionale su tre compagnie; una compagnia disciplina traffico; un battaglione R.A.S.C. su tre compagnie (una munizione, una carburanti, una rifornimenti); un reparto ambulanze da campo su otto mezzi; 12 officine mobili; lavanderia e reparto disinfezione.

Forza complessiva: 600 ufficiali e 16.000 sottufficiali e truppa.

Nei giorni successivi il 184° reggimento fu ritirato dalla linea per riunirsi alla divisione *Nembo* che, nel frattempo aveva raggiunto il C.I.L. e si era dislocata nel settore adriatico.

Il CLXXXV continuò ad avanzare verso Nord Ovest rastrellando la Valle di Mezzo, Monte San Michele e Casone del Medico. I tedeschi si sganciarono e il ciclo operativo nelle Mainarde e del Parco Nazionale di Abruzzo si concluse e il C.I.L. si spostò verso il Settore adriatico, nella zona di Lanciano, dove era affluita la divisione *Nembo*, passando alle dipendenze della 4ª divisione indiana, come sua ala sinistra e del V Corpo d'Armata britannico. Qui fu raggiunto anche, come detto, dal battaglione *Bafle*.

Il C.I.L. doveva essere impiegato sul versante Nord orientale della Maiella, lungo una linea parallela alla costa, con il fronte sulla direttrice Chieti - Crecchio - Orsogna - Guardiagrele. La zona era caratterizzata dal susseguirsi dei fiumi e dei corsi d'acqua che dagli Appennini defluivano verso l'Adriatico, costituendo ostacoli naturali sfruttati, ai fini difensivi, dai tedeschi, che costituirono successive linee difensive:

Frieda, dal Tirreno all'Adriatico, linea di riferimento che correva dalla foce dell'Ombrone all'Orcia, Monte Amiata - Radicofani - Lago Trasimeno - nord di Perugia - Camerino - fiume Chienti;

Elfriede, simile nella zona del fiume Potenza;

Machhild, tra il fiume Musone, il Fiumicello, Filottrano-Osimo;

Edith, da Castelbellino a S. Maria del Piano - Agugliano.

I tedeschi avevano costituito il Gruppo del generale Harry Hoppe che difendeva la zona costiera (trenta chilometri) ed altri 30 di fronte terrestre con la 71ª divisione granatieri, il 924° Reggimento da fortezza e la 278ª divisione granatieri (che, il 18 maggio, aveva sostituito sulla linea "A", *A Stellung*, nel settore Ortona - Tollo, la 334ª divisione), rinforzata dal I e IV Gruppo del 305° Reggimento artiglieria.

Sulla sua destra la 278ª divisione difendeva, con i reggimenti 992° e 994°, tutto il Settore da Crecchio a Guardiagrele.

A destra di Guardiagrele era schierata la 71ª divisione, reduce dai duri combattimenti di Cassino, che manteneva il collegamento con il 994° Reggimento,

sulla sinistra, e, sulla destra, con la 114^a divisione cacciatori del Corpo d'armata alpino.

Dall'8 giugno al 18 le due divisioni, procedendo di pari passo, si ritirarono verso il Chienti. Il 18 il Gruppo Hoppe fu sciolto e le due divisioni passarono alle dipendenze del LI Corpo d'Armata.

Il C.I.L. si schierò poco a sinistra di Guardiagrele a Crecchio, con il IX Reparto, sostenuto dal IV Gruppo da 75/13; fra Guardiagrele e Orsogna il II/68 e I/68, con il *Piemonte* di rincalzo, e il II e III Gruppo da 75/18 e II Gruppo da 100/22 e il I Gruppo da 105/25; sulla destra la *Nembo*, con XIII, XIV, XV e XVI battaglioni in prima linea, i battaglioni CLXXXIV guastatori e CLXXXV paracadutisti e il *Bafile* di rincalzo, sostenuti dal V Gruppo 75/13, I Gruppo 75/27 e II Gruppo del 184° artiglieria da 100/22.

Il 9 giugno le unità del C.I.L. occuparono Guardiagrele e Filetto. L'11 la divisione *Nembo* si spostò nella zona ad ovest di Chieti con il 184° in linea e il 183° a sud della città. Alle 14 una pattuglia della 184^a compagnia motociclisti raggiunse Sulmona, prendendo contatto con reparti britannici.

Dopo un colloquio con il comandante del Corpo d'Armata, fu stabilito come procedere dopo il passaggio del fiume Pescara. La I brigata fu rinforzata con il CLXXXV battaglione e con una batteria semoventi, messa a disposizione dal V Corpo d'Armata. Alla II Brigata fu assegnato il battaglione *Bafile*. Fra l'11 e il 12 la divisione *Nembo* passò il Pescara.

Nello stesso tempo la I Brigata si schierò a difesa del Pescara, mentre il *Bafile* si portò nella zona di Castel Frentano (Chieti), a disposizione della II Brigata.

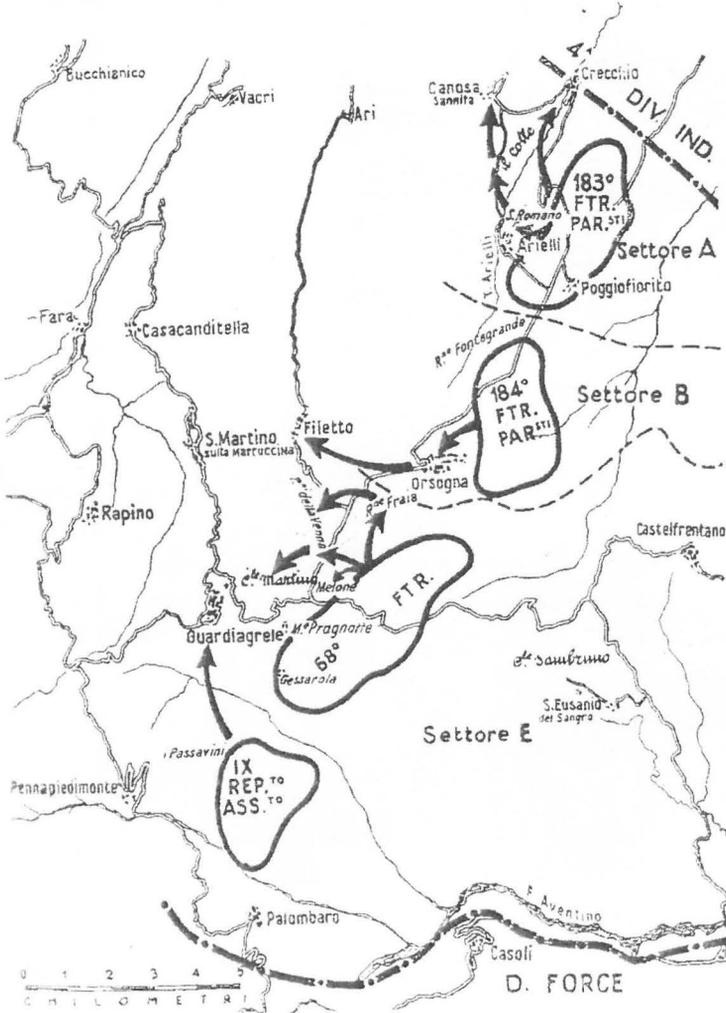
Fra il 12 e il 16 i reparti effettuarono operazioni di rastrellamento e azioni di pattuglia anche a vasto raggio.

Il 13 giugno una pattuglia della compagnia motociclisti raggiunse l'Aquila degli Abruzzi. Un'altra pattuglia raggiunse Penne e Castiglione, sgombrate dai tedeschi.

Nel frattempo la I brigata attraversava il Pescara e si schierava. Per mancanza di mezzi di trasporto la II Brigata rimase nei pressi di Guardiagrele. Continuava l'attività esplorativa. Il 15 giugno, alle 18, una pattuglia della I Brigata raggiunse Teramo. Era evidente che il nemico si stava ritirando velocemente.

AVANZATA DEL C.I.L.

(8-VI-1944)



Il 16 il generale Utili diramò nuovi ordini:

- la divisione *Nembo* doveva procedere sull'itinerario Chieti - bivio Pianelle - Penne - Teramo - Ascoli Piceno;
- la I Brigata doveva procedere per Chieti - Popoli - Barisano - L'Aquila - Rieti;
- la compagnia motociclisti doveva procedere sulla destra, da Popoli per Teramo, per prendere contatto con la 3^a divisione "*Carpatica*" polacca, che aveva sostituito la 4^a divisione indiana.
- due compagnie del CLXXXV battaglione e un nucleo motociclisti del 4^o Reggimento bersaglieri si portasse, il 17, a l'Aquila per assicurarvi l'ordine pubblico.

Nel frattempo, fra il 16 e il 17, la II Brigata si portò da Guardiagrele a nord di Chieti.

Il 17 giugno il C.I.L. passò alle dipendenze del II Corpo d'Armata Polacco (generale Wladyslaw Anders). Gli ordini emessi tenevano conto delle possibilità di movimento delle strade e le possibilità logistiche. La *Nembo* doveva gravitare nella zona di Teramo, spingendo pattuglie verso Ascoli Piceno. Gli altri reparti dovevano rimanere, sostanzialmente, nelle zone raggiunte. L'artiglieria e la II Brigata dovevano orientarsi a seguire la *Nembo* nella zona di Teramo.

Il 18 una pattuglia motociclisti raggiunse Ascoli Piceno.

Il movimento in avanti dei reparti italiani fu gravemente condizionato dalla mancanza di mezzi di trasporto. Comunque, sfruttando al massimo i pochi mezzi disponibili (gli autocarri furono forniti di cavi e funi, prevedendo anche il traino con mezzi civili e di gruppi di lavoratori) e la rete stradale anche secondaria, entro il 21 lo schieramento del C.I.L. vedeva la *Nembo* schierata con:

- il 183° a Teramo con una compagnia ad Ascoli Piceno;
- il 184° in movimento stradale da Castiglione a Teramo;
- la 184 compagnia motociclisti diretta a Macerata, ferma per la resistenza nemica;
- l'artiglieria divisionale a Teramo;
- i servizi divisionali nella zona di Penne.

Seguivano, distanziate, la I Brigata e la II, ancora più indietro.

Tale situazione era conseguenza della scarsa disponibilità di mezzi di trasporto e delle innumerevoli interruzioni stradali provocate dai tedeschi.

Segreto - Urgente.

CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE
I RAGGRUPPAMENTO
UFFICIO CAPO S. M. - SEZ. OPERAZIONI

N. 1272 di prot. Op.

P. M. 155, 24 maggio 1944

Oggetto: Operazione « Chianti ». - N. 24.

Al vicecomandante del Raggruppamento.

Al comandante 68° reggimento fanteria.

Al comandante II° reggimento artiglieria.

Al comandante genio del Raggruppamento.

e, per conoscenza:

Al Comando Io' Corpo d'armata britannico - Ufficio Operazioni.

Al Comando Hermon Farce.

Al Comando 2^a divisione NZ.

I° - Col nome di cui all'oggetto viene definita l'operazione tendente a sfruttare il successo su Picinisco ed oltre, quando, per gli sviluppi della situazione operativa generale, il nemico sarà costretto ad estendere anche sul nostro fronte intenzioni e preparativi di ripiegamento.

2° - L'operazione dovrà effettuarsi per l'asse M. Marrone - M. Mare - Val Venafra - M. Mese - Picinisco e sarà diretta dal vicecomandante del Raggruppamento.

Forze a disposizione:

4° rgt. bersaglieri;

battaglione alpini « Piemonte »;

185° reparto parac.sti arditi « Nembo »;

IX reparto d'assalto;

IV gr. artiglieria someggiata.

3° - L'operazione, dietro preavviso di 24 ore, dovrà avere inizio ad ora « H » del giorno « X » e si svolgerà in tre fasi:

1^a fase: occupazione della cresta M. Mare - Colle Altare;

2^a fase: occupazione di R.ne Laganello e Balzo della Cicogna; rastrellamento della R.ne M. Cavallo;

3^a fase: spinta decisa su Picinisco guardandosi il fianco destro tra M. Mese e Balzo di Conca; Picinisco dovrà servire come base a forze non inferiori ad un btg. per puntate offensive sulla rotabile S. Biagio - Atina in guisa da vietarne il transito al nemico.

4° - L'ora « FI » verrà da me definita d'accordo col comandante della colonna tenendo conto delle esigenze del suo piano d'azione; ma dovrà essere anticipata quanto possibile.

Il passaggio dall'una all'altra fase verrà ordinato dal comandante della colonna in base all'apprezzamento della situazione; per poco che essa lo consenta dovrà tuttavia essere serrato il più possibile, in maniera d'arrivare al più presto sull'obiettivo finale.

In linea di massima prevedere l'occupazione di R.ne Laganello e Balzo della Cicogna entro il giorno « X »; il rastrellamento di M. Cavallo ed il raggiungimento di Picinisco entro le ore antimeridiane del giorno « X » l'.

5° - Tutta l'artiglieria del Raggruppamento, col concorso del maggior numero possibile di batterie inglesi e neo-zelandesi, agirà accentrata e prevalentemente a profitto della colonna operante.

A tal fine il vicecomandante del Raggruppamento sarà collegato con mezzi multipli col comandante l'i I° rgt. art. ed è autorizzato a rivolgergli direttamente le sue richieste.

Massimo impegno, da parte dell'artiglieria, deve essere rivolto ad una efficace azione di controbatteria; in particolare sulle batterie nemiche in grado di agire a tergo della colonna operante.

6° - All'atto del preavviso di cui al precedente n. 3, il settore « Rio Chiaro » passerà alle mie dirette dipendenze.

7° - Settore « Rio Chiaro » e settore « Rocchetta » si terranno in misura per l'ora « H » del giorno « X »

di sondare con pattuglie robuste il fronte antistante rispettivamente in direzione di R.ne Selvapiana e del triangolo Pizzone - M. La Rocca - M. S. Nicola;

di impiegare, nell'eventualità di rottura del contatto da parte del nemico, interi reparti organici già alla mano coi compiti rispettivi;

rastrellamento di Valle Monacesca e ricerca del contatto laterale con la colonna

operante (settore « Rio Chiaro »);

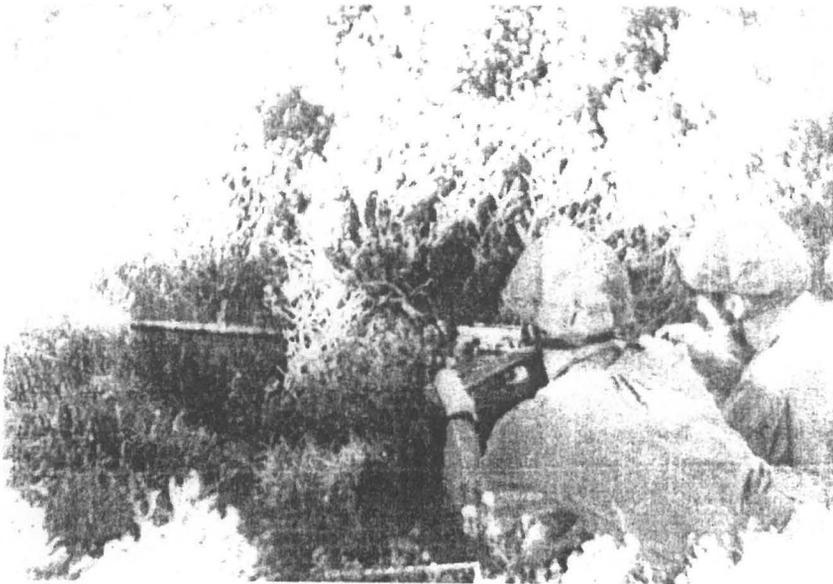
stabile occupazione del triangolo Pizzone - M. La Rocca - il Monte (settore « Rocchetta »).

8° - Il Comando genio preveda: lo stendimento di un asse di collegamento telefonico e l'adattamento speditivo o riattamento di una comunicazione mulattiera continua lungo l'asse di movimento della colonna operante.

9° - Per i servizi verranno emanati ordini a parte.

Il generale comandante

UMBERTO UTILI



Mitraglieri della "NEMBO" in azione nella zona di Monte Cavallo.

Progetto di aviolancio di un battaglione paracadutisti dietro le linee (*operazione Batepiste*)

Il Comando alleato prese in considerazione l'idea di lanciare un battaglione paracadutisti dietro le linee, nella zona di Firenze, per appoggiare l'azione delle bande armate di partigiani e le operazioni alleate nella zona. Sia lo Stato Maggiore Generale, sia lo Stato Maggiore dell'Esercito si espressero favorevolmente all'impiego di paracadutisti della *Nembo*. Nonostante il parere contrario del comando del C.I.L. fu dato disponibile il CLXXXV battaglione che fu trasferito a Brindisi, a disposizione della 1ª Forza Speciale Alleata, per la preparazione e l'addestramento speciale.

In sua sostituzione al C.I.L. fu assegnato il battaglione *Grado* (capitano di corvetta Alessandro Senzi) del Reggimento Marina *San Marco*, che aveva finito l'addestramento. Il 23 il battaglione partì dalla stazione di Massafra, in tradotta, fino ad Ortona. Qui i marinai furono caricati su automezzi polacchi che li trasportarono a sud di Chieti, nei pressi del battaglione *Bafile*. Il 30 giugno il battaglione si accampò a Bucchianico, lungo il torrente Alento. Il Reggimento Marina *San Marco* venne così ad avere due battaglioni e fu assegnato alla II Brigata.

I tedeschi

Nella battaglia terrestre della Campagna d'Italia, i tedeschi operarono, dapprima, agli ordini di due gruppi d'Armata, agli ordini dei generali Rommel e Kesselring, quindi alle dipendenze del Gruppo di Armata "C", responsabile di tutto il territorio italiano meno le zone direttamente annesse al Reich: l'**Alpen Vorland** (Trentino-Alto Adige) e il **Litorale adriatico** (Friuli-Venezia Giulia). I reparti furono suddivisi, in genere, fra la 10ª e la 14ª armata, ognuna con almeno due Corpi di Armata.

Le divisioni erano suddivise in tre categorie principali: fanteria (granatieri, cacciatori - jäger, alpini e da alta montagna, paracadutisti),

mobili (panzer grenadier), corazzate (panzer). Furono impiegate anche unità delle Waffen SS.

Le **divisioni di fanteria** erano costituite da: Comando divisionale; tre reggimenti di fanteria, ognuno su due battaglioni di fanteria, un battaglione fucilieri o da ricognizione ed un reparto controcarri (con IX o XII cannoni da 75 trainati o semoventi); un reggimento artiglieria (con circa XXX obici o cannoni da 105 e IX obici da 150). La forza era molto ridotta rispetto a quella che era stata all'inizio della guerra e si aggirava intorno ai 12.800 uomini, dal tardo 1944 ridottasi ulteriormente e progressivamente.

Le **divisioni paracadutiste** (fallschirmjager) erano le più forti e meglio equipaggiate della fanteria. La loro forza iniziale era di 16.000 uomini, che andò sempre più riducendosi nel corso del conflitto.

Le **divisioni di fanteria mobile corazzata** (panzer grenadier) erano costituite da tre reggimenti di fanteria motorizzata; un'unità da ricognizione corazzata e/o un battaglione carri armati; un reparto cannoni d'assalto; un reggimento artiglieria (con XXX cannoni da 105 e XVIII obici da 150) e VI lanciarazzi Nebelwefer da 150; un reggimento controcarri, con XLVIII cannoni da 75; XII pezzi leggeri controcarro e contraerei. Le divisioni avevano a disposizione unità con mortai pesanti e lanciafiamme.

La Forza si aggirava sui 14.000 uomini, con 3.500 veicoli. Nel 1944 giunsero i primi cannoni d'assalto da 105 e 150, in sostituzione dei pezzi da 75.

Le **divisioni corazzate** erano organizzate su: Comando divisionale, un reggimento carri armati, due reggimenti di fanteria Panzer Grenadier (il primo su corazzati, il secondo su un battaglione su semicingolati e l'altro battaglione su autocarri); un'unità corazzata da ricognizione, un reggimento di artiglieria corazzata, un battaglione controcarro, unità del Genio e dei servizi. Il reggimento carri era costituito da 2 o 3 battaglioni carri (con 48 carri *Panther* e 48 *Mark IV*),.

Nel 1944/45 furono assegnati anche carri *Tigre*, organizzati in reparti indipendenti o come cannoni d'assalto. La divisione aveva a disposizione un'artiglieria divisionale simile a quella delle unità di fanteria, tranne che per la presenza di una trentina di pezzi da 88 con doppio impiego (controcarro e contraereo). La forza della divisione era, nel 1944, di 14.747 uomini e circa 4000 veicoli di ogni tipo.

Rispetto alle unità anglo-americane le divisioni tedesche disponevano di reggimenti di cannoni di accompagnamento e controcarro e, nei battaglioni, di una compagnia di appoggio con mitragliatrici e morta. Con tale armamento era facilmente possibile impiegare dei Kampfgruppen (gruppi di combattimento) autonomi.

La forza, la meccanizzazione ed i trasporti delle varie unità variarono molto nel corso del conflitto, riducendosi in maniera drastica nella parte finale di esso, per mancanza di mezzi e di uomini. Anche il livello dei comandanti dei singoli reparti andò sempre più riducendosi nel grado e nell'età.

L'avanzata

(21 - 30 giugno)

Il comandante del C.I.L. constatò l'eccessiva dispersione delle sue forze e dette disposizioni perché esse serrassero verso settentrione. Dispose, quindi, che la I Brigata si raccogliesse nella zona dell'Aquila e movesse verso una zona ad ovest di Ascoli, ultimando il movimento entro il 13; il movimento doveva avvenire a mezzo automezzi.

Intanto la 184ª compagnia motociclisti e il XVI battaglione paracadutisti si impegnavano attorno ad Abbadia di Fiastra e Colbuccaro (a sud di Macerata) in duri combattimenti contro i tedeschi. La compagnia motociclisti riuscì a chiarire la situazione del nemico e a prendere contatto, sulla destra, con elementi della I Brigata polacca e, sulla sinistra con elementi britannici. Nonostante tutto il C.I.L. si trovava sparso in una zona di 150-200 chilometri.

Il 21 giugno il II Corpo Polacco raggiunse il Chienti, sulla linea difensiva intermedia *Frieda*, e decise, in accordo con il Comando di Armata, di puntare su Ancona, il cui porto era ritenuto indispensabile per il proseguo delle operazioni. Il compito fu affidato alla 3ª divisione *Carpatica* (generale Bronislaw Duch); sulla sinistra di tale unità, fra lei e il C.I.L., doveva inserirsi la 5ª divisione *Kresowa* (generale Nikodem Sulik) che, attraverso Fermo e Macerata, doveva raggiungere Iesi, per aggirare da Nord-Ovest le difese di Ancona. Al C.I.L. fu chiesto che avanzasse verso Tolentino, per proteggere, da ovest, il fianco sinistro del Corpo Polacco.

Il generale Utili dispose che, senza pregiudicare l'azione in corso a sud di Macerata, fra Abbadia a Piastra - Colbuccaro, la divisione *Nembo*, procedesse per proteggere il fianco sinistro dei polacchi, interdicendo al nemico l'uso della rotabile 76, indispensabile per il prosieguo delle operazioni. La I Brigata doveva dislocarsi a nord-ovest di Ascoli Piceno; la II Brigata, ad eccezione del V Gruppo someggiato (che poteva iniziare subito il movimento), doveva restare nella zona di Lisciano, a sud est di Ascoli, in attesa dell'arrivo dei 162 automezzi che gli alleati avevano promesso per il movimento delle truppe. L'artiglieria doveva muovere portandosi a nord di Ascoli.

Il comandante del C.I.L. diede ordine alla divisione *Nembo* di costituire un gruppo tattico con il compito di puntare sul fiume Potenza. Esso si articolò su due colonne:

quella di destra, formata dal 183° Reggimento, con artiglierie e servizi, doveva avanzare sulla direttrice Sforzacosta - Villa Potenza;

quella di sinistra, formata dal CLXXXIV battaglione guastatori, con una compagnia mortai, doveva proteggere l'altra colonna avanzando per direttrice la rotabile per Pollenza.

Corpo Italiano di Liberazione

P.M. 155, 23 giugno 1944

ORDINE DEL GIORNO N. 31

Il 185° Reparto Paracadutisti Arditi «Nembo», il primo Battaglione che mi ha seguito, si allontana oggi dal «C.I.L.».

In uniforme di tela, i piccoli gruppi di paracadutisti hanno tenuto per settimane l'esile linea invernale, nella neve e nel fango, ad oltre 1000 metri di quota. Erano laceri e scanzonati.

Il 19 maggio sono fuggiti... in avanti, hanno strappato il San Michele al nemico in un balzo leonino. Al di qua ed al di là della linea contesa hanno ritrovato i loro morti e l'unico disperso, ferito da quattro pallottole, ha eluso la prigionia tedesca e si è ricongiunto al suo Battaglione in Aquila.

Ovunque vada questa fierissima gente, terrà sempre fede all'impegno come fede ha tenuto sin qui.

Il mio cuore di Comandante vi dà un saluto che non è un «addio» ma un «arrivederci». Ve lo do con la fierezza di avervi comandati, ve lo do con la certezza che saprete assolvere degnamente qualunque compito, ve lo do con la fervida speranza che rimarrete sempre spiritualmente legati al «C.I.L.» e che vi ritornerete materialmente.

Il Comandante del Corpo Italiano di Liberazione
Generale U. UTILI.

L'azione tedesca continuava sulla sinistra del Chienti. Il C.I.L. effettuò una puntata esplorativa in direzione di Macerata. Il 26, alle 9, ebbe inizio l'azione che vide impegnati il XV e il XVI battaglione, la compagnia motociclisti, il I Gruppo del 184° Reggimento artiglieria. Il nemico reagì violentemente con il tiro degli 88, dei mortai e delle armi automatiche. Alle 11, l'attacco fu sospeso. Nella zona continuò intensa l'attività di pattuglie. Si cominciarono a coordinare piani per l'attacco alla città di Macerata.

Al C.I.L. si unì la 59ª Officina Mobile Pesante.

Entro il 30 giugno afflù il CLXVI Gruppo artiglieria da 149/19.

La notte sul 30 il nemico riprese la sua azione di ritirata su tutto il Fronte, lasciando indietro solo pattuglie ritardatrici.

Alle 10, pattuglie del 183° Reggimento passarono il Chienti in direzione di Sforzacosta, seguite da elementi del XV e del XVI battaglione. Dalle 15 fu raggiunta la periferia di Macerata che fu liberata prima di sera. Sulla si-

nistra pattuglie del CLXXXIV occupavano, prima di sera, Tolentino.

I Polacchi, fin dal primo mattino, valutarono correttamente la situazione del nemico e le due divisioni ricevettero l'ordine di inseguire il nemico, aggancian-done le retroguardie e impegnandole in combattimento. Le unità si disposero su due colonne. Sulla destra, la 1^a brigata *Carpatica*, dell'omonima divisione, rag-giunse e valicò con facilità il fiume Potenza; sulla sinistra la 6^a brigata di fanteria *Leopoli*, della divisione *Kresowa*, avanzò più lentamente a causa delle distruzioni e interruzioni stradali operate dai tedeschi. Alle 16 occupò Morrovalle e, verso sera, mosse verso il Potenza. La manovra era stata protetta, sulla sinistra dal 12^o Reggimento *Ulani* di *Podolia*, operante sulla direttrice Corridonia - Macerata, che veniva raggiunta, verso le 15, e sorpassata.

Nel suo settore di sinistra il C.I.L. si mise in movimento secondo i piani pre-visti. Alle 10 la colonna varcò in più punti il Chienti e, con una veloce avanzata, alle 15 raggiunse Macerata, liberata prima di sera. La colonna di sinistra, schierata su un terreno montagnoso, procedette più lentamente; elementi motociclisti rag-giunsero, comunque, entro sera, Tolentino. All'estrema sinistra dello schiera-mento, la brigata partigiana *Maiella*, con altri elementi partigiani, procedette a chiudere il vuoto creatosi, a seguito del movimento in avanti, stabilendo il contatto con il X Corpo d'armata britannico.

L'attacco alla Linea *Hildegard*. Filottrano (1 - 9 luglio)

Il 1^o luglio le divisioni tedesche 71^a e 278^a, procedendo di pari passo nella lenta ritirata, raggiungevano nuove posizioni difensive sulla linea *Albert I* (o *Hildegard*) che, da Cingoli, proseguiva sulle forti posizioni di Filottrano, lungo la riva settentrionale del Fiumicello fino allo sbocco nel Musone, seguendone il corso fino al mare, alle pendici del Monte Conero, sotto Ancona. Altre forti po-sizioni erano a Osimo e Castelfidardo. Genieri tedeschi fecero saltare il ponte sul Fiumicello lungo la cui riva sinistra erano schierate le truppe a difesa.

La 278^a divisione si schierò a difesa del settore da Filottrano al mare, con co-mando a Montemarciano (Ancona) e con il 994^o Reggimento granatieri (mag-giore Rudolf Godorr), a stretto contatto con la 71^a divisione; a sud di Osimo si

schierò il 992° Reggimento (maggiore Werner Gruger), da Castelfidardo alla costa fu schierato il 993° reggimento (colonnello Paul Broecker). In riserva divisionale, a Offagna, fu posto il 278° battaglione fucilieri (capitano Diester). A sostegno ed appoggio agivano: il 278° Reggimento artiglieria su quattro Gruppi (maggiore von Lonski) e il 305° reggimento artiglieria (colonnello Kurth) su due Gruppi. Alle ali estreme del fronte erano schierati reparti misti del 278° gruppo controcarri divisionale (capitano Knorn), su tre compagnie, due con pezzi da 75 e una con cannoni d'assalto Fiat.

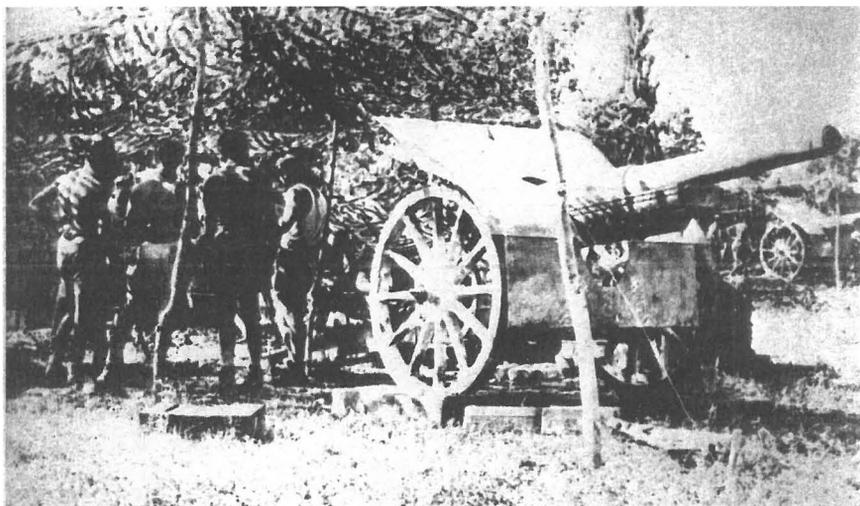
All'alba il Gruppo tattico della *Nembo*, costituito dal 182° reggimento, appoggiato dal I Gruppo del 184° artiglieria, con il CLXXXV guastatori e la 184ª compagnia motociclisti, riprese il movimento attraversando il Potenza. La colonna di destra, entro le 7 e 45 raggiunse Villa Potenza, e, entro le 10, con il grosso, era sulla riva sinistra del Potenza, incontrando qualche difficoltà nel movimento delle artiglierie. A sera gli elementi avanzati erano schierati sul torrente Maracchia; il XVI battaglione era poco a sud di Villa Cimarella (Macerata), il XV controllava il bivio per Appignano sulla Macerata - Filottrano; l'artiglieria era a levante della quota 226. La colonna di sinistra, procedendo da Pollenza, raggiunse il fiume in posizione arretrata rispetto al gruppo di destra. La 184ª compagnia motociclisti, che copriva il lato sinistro dello schieramento del gruppo tattico, entro sera raggiunse le posizioni a sud di Treia.

Pattuglie motocicliste inviate sulla rotabile per Foligno, per prendere contatto con il 12° Reggimento *Lancieri* del X Corpo d'Armata britannico, non poterono proseguire a causa dei vasti campi minati e delle numerose interruzioni stradali.

La I Brigata raggiunse in giornata Tolentino. La II Brigata rimaneva ancora in posizione molto arretrata.

All'estrema destra dello schieramento alleato, i polacchi della 1ª Brigata *Fucilieri dei Carpazi*, attraversata Loreto, procedevano con l'appoggio dei carri armati Sherman della 2ª brigata corazzata, raggiungevano il fiume Musone e vi stabilivano teste di ponte, per facilitare il passaggio del grosso delle truppe, per poter attaccare le forti posizioni di Castelfidardo e Osimo.

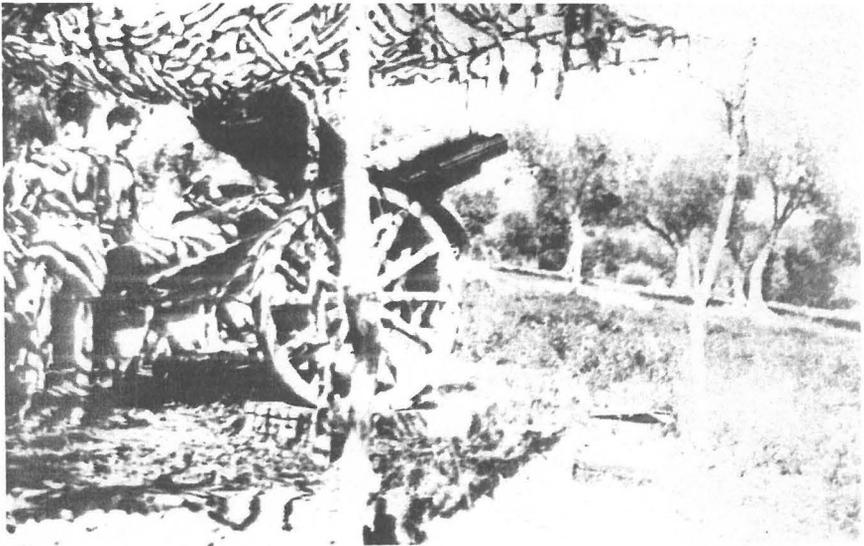
Sempre all'alba, sulla sinistra dello schieramento, il 15° Reggimento *Ulani* passò il Potenza e attraversò Colle S. Martino e Montefano, dirigen-



Filottrano, 8 luglio 1944. Batteria di cannoni da 105/28 in posizione per appoggiare l'attacco della "NEMBO"



Filottrano, 8 luglio 1944. Paracadutisti del 183° "NEMBO" avanzano combattendo casa per casa.



Filottrano, 8 luglio 1944. Fuoco di batteria con un pezzo da 105/28.



Filottrano, 9 luglio 1944. Il Gen. Morigi con i suoi paracadutisti.



Filottrano, luglio 1944. Artiglieri del 184° rgt. artiglieria impegnati nel fuoco di copertura.

dosi verso la valle del Fiumicello ai confini del territorio di Filottrano, precedendo la 6^a Brigata della *Kresowa*, che passò il Potenza verso mezzogiorno. Queste unità erano rimaste leggermente indietro rispetto all'ala destra. Mentre le avanguardie iniziavano ad attraversare il piccolo Fiumicello, dalle posizioni di S. Biagio, Villa Maria e Centofinestre, nella zona di Filottrano, iniziò un intenso fuoco di armi della fanteria, subito sostenuto dal fuoco dell'artiglieria, segno che i tedeschi avevano smesso di ritirarsi. Il Reggimento *Ulani* assunse la formazione di combattimento con in testa la cavalleria blindata con lo squadrone carri armati e una batteria di semoventi, e iniziò l'attacco alle posizioni tedesche. L'attacco, condotto sotto il fuoco nemico, durò tre ore e portò, alle 20, alla conquista della posizione di S. Biagio. Intanto la 6^a Brigata serrava le distanze, portandosi verso la linea del fuoco. Dalle retrovie giungeva, di ricalzo, la 5^a Brigata di fanteria *Wilno*, che avanzando fra le ali polacche, andava a chiudere il varco creatosi

al centro procedendo lungo la direttrice Montefano - Passatempo - Osimo.

All'estremità occidentale, in serata, gli *Ulani di Podolia* raggiungevano a loro volta il Fiumicello, a sud di S. Maria di Filottrano.

Quel giorno il generale Berardi, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il generale De Stefanis, Capo della Delegazione dello Stato Maggiore, fecero visita al generale Utili, il quale fece presente la grave situazione dei reparti operativi del C.I.L. che, per mancanza di mezzi di trasporto, si trovavano dispersi su una profondità di 250/300 chilometri. Nella successiva visita al Comando Polacco fu convenuto che il C.I.L. passasse in seconda schiera per poter raccogliere e concentrare le proprie unità nella zona di Macerata. Il generale Utili disponeva, quindi, che il Gruppo Tattico *Nembo* proseguisse nella sua azione, mentre la divisione e le due brigate dovevano spostarsi, prima possibile, con le proprie unità, verso la zona di raccolta.

La I Brigata doveva concentrarsi nella zona di Tolentino, con una compagnia a S. Severino Marche, cercando di prendere contatto con i britannici del 12° Reggimento *Lancieri*. La II brigata doveva concentrarsi nella zona di S. Genesio, per poi trasferirsi, con automezzi, nella zona di Chieti. L'artiglieria, con i propri mezzi, doveva concentrarsi nella zona Loro Piceno - Mogliano - Petriolo. Per tener presenti le esigenze di tutte le unità dipendenti, le salmerie (250° Reparto e XXI Gruppo, e, dal 19 luglio XXII Gruppo autonomo salmerie) doveva eseguire i seguenti ordini:

- 3^a compagnia del XXI a disposizione della divisione *Nembo*, sostando per tre giorni a Villa Potenza, sul fiume omonimo;
- 4^a compagnia, nella zona di Tolentino, a disposizione del Comando C.I.L.;
- 7^a compagnia in arrivo nella zona di Ascoli a disposizione del C.I.L.
- 14^a compagnia a riposo per l'intenso lavoro eseguito, a disposizione della I Brigata;
- 250° Reparto Salmerie, doveva concentrarsi nella zona di Macerata a disposizione della II Brigata.

La mattina del 2 anche i reparti del C.I.L. constatarono l'irrigidimento delle posizioni tedesche. Il più orientale dei reparti, il XV battaglione del 183°, portandosi nelle vicinanze del torrente Fiumicello, fu contrastato dal

fuoco dei mortai e delle armi automatiche dei reparti tedeschi della 278^a divisione, schierati sulla sinistra del corso d'acqua, a difesa della rotabile Macerata - Iesi, con carri armati e semoventi della 26^a divisione corazzata.

Sulla sinistra del XV serrò sul torrente anche il XVI battaglione, mentre il CLXXXIV battaglione, della colonna di sinistra, avanzava, raggiungendo il Fiumicello a Campo di Bove, per cercare di avvolgere, da quel lato, Filottrano, visto che il movimento aggirante da destra era reso difficile dalla resistenza tedesca. Il 183° riprese l'attacco e il battaglione di sinistra passò sulla riva sinistra del Fiumicello, salvo a ricaricarlo, quando la resistenza tedesca si dimostrò troppo forte. Una compagnia del CLXXXIV si sistemava su quota 203 di Colle della Saltregna, a circa 5 chilometri per sud-ovest da Filottrano. Negli scontri, proseguiti nella notte, si ebbero 6 morti e 12 feriti.

Il 3 vi fu una sosta nei combattimenti. A Torrone, a Nord-est di Camerino, una pattuglia di motociclisti, finalmente, riusciva a prendere contatto con i lancieri britannici.

Verso le 3 del 4 i tedeschi attaccarono, con l'appoggio dei cannoni e dei mortai, le posizioni del XVI battaglione, incontrando una violenta resistenza. All'alba i polacchi della divisione *Carpatica* occuparono Castelfidardo. La necessità di armonizzare la posizione italiana con quella assunta dai polacchi, portò il XVI battaglione a sganciarsi e trasferirsi nella zona ad ovest del quadrivio di Osteria Nuova, mentre le difese delle posizioni sul Fiumicello furono affidate al XV battaglione. L'artiglieria rimase schierata con il I Gruppo da 75/27 ad est di quota 245, con il II Gruppo da 100/22 nella zona di casa Trucchia, vicino ad Appignano. Nella giornata si ebbero 7 morti, 35 feriti e 7 dispersi.

Le altre unità della divisione *Nembo* serrarono le distanze avvicinandosi ai reparti impegnati sulla linea del fuoco.

Il 5, la difesa tedesca di Filottrano passò dalla 278^a alla 71^a divisione per spostare, verso sinistra, le unità tedesche allo scopo di evitare l'aggiramento delle difese di Ancona da parte dei polacchi. A Filottrano fu schierato il 211° Reggimento granatieri, autotrasportato in linea per permettere ai reparti della 278^a di rischierarsi sulle nuove posizioni della Linea *Albert II*.

I Polacchi, con due Brigate e notevole massa di artiglieria, proseguirono nei loro attacchi contro la forte posizione di Osimo, riuscendo a penetrarvi nella notte.

Gli italiani impiegarono la giornata per portare in linea, sul Fiumicello, gli altri reparti della *Nembo*, con il XIII battaglione autotrasportato da Teramo alla zona di Appignano. La I Brigata da Tolentino raggiunse il fiume Potenza. Verso tale zona fu spostato anche l'11° artiglieria, ponendosi sul torrente Monocchia, ad est di Appignano.

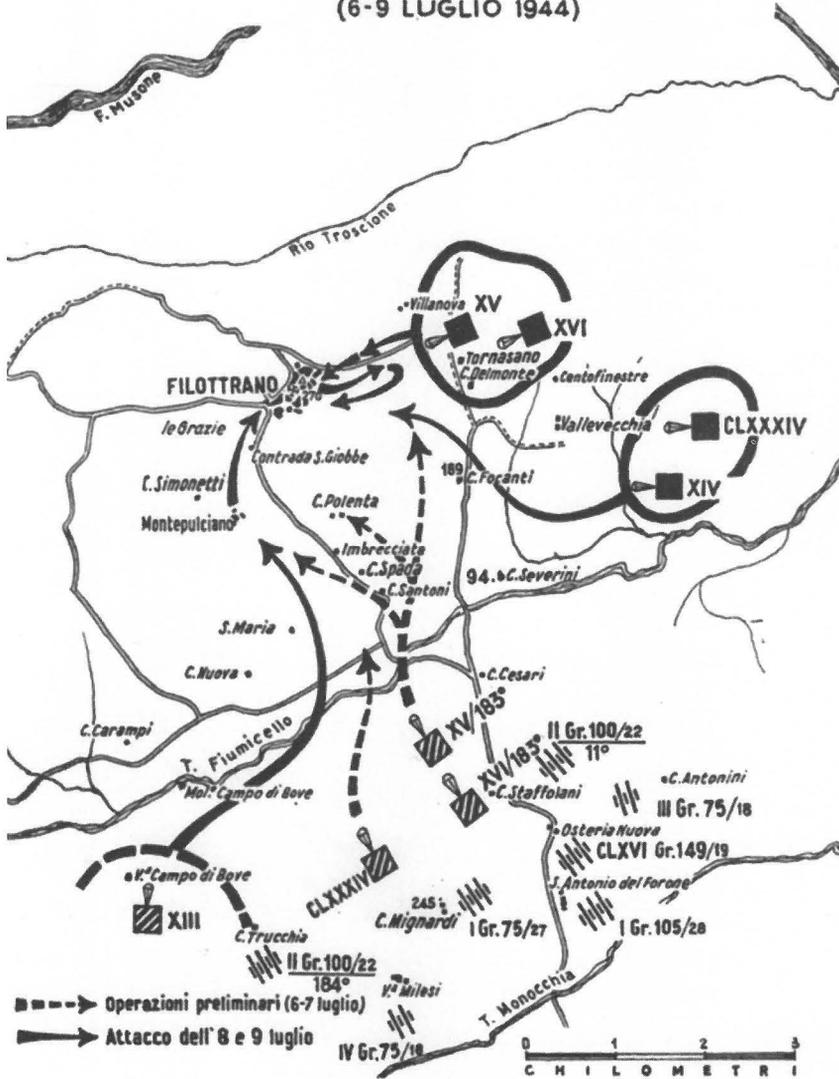
Per valutare se il nemico era ancora presente a Filottrano e la sua consistenza, all'alba del 6, il Gruppo tattico *Nembo* effettuò operazioni preliminari. Il 183° reggimento inviò pattuglie verso tale località; queste confermarono che i tedeschi erano ancora presenti e in forze. Contemporaneamente giunse l'informazione che i reparti della *Kresowa* avevano attraversato, in forze, il Musone, e stavano risalendo lungo la riva sinistra verso Filottrano. Fu quindi dato l'ordine alla *Nembo* di attraversare il Fiumicello e puntare su Filottrano, situata su un'altura di 270 metri che domina la zona collinosa fra il fiume Musone e il torrente Fiumicello. La città era la principale posizione del sistema di linee ritardatrici (linea *Machthild*) tedesche. Il XII/184° venne schierato a protezione del lato sinistro. Verso le 13 i reparti della *Kresowa* iniziarono a muovere, da levante, verso Filottrano. Alle 14 30 il Gruppo tattico della *Nembo* superò il Fiumicello. La colonna di destra (XV battaglione del 183°) avanzò nella direzione Imbrecciata - quota 189 - Est di Filottrano, con l'appoggio specifico del I e II Gruppo del 184° artiglieria. La colonna di sinistra, più arretrata rispetto alla colonna di destra, spostò in avanti il CLXXXIV battaglione guastatori (sostituito nelle posizioni dal XIII battaglione del 184° Reggimento), si riunì nella zona di Osteria Nuova e mosse direttamente su Filottrano, in posizione piuttosto arretrata rispetto all'altre colonne. Il battaglione del 184° si schierò attorno a Villa Campo di Bove a protezione del lato sinistro dello schieramento.

Il I Gruppo da 75/27 e il II da 100/22 del 184° artiglieria, schierati fra nord e nord-est di Appignano, dovevano agire a favore della colonna di destra; il I Gruppo da 105/28 e il IV Gruppo da 75/18 dell'11° Reggimento artiglieria, schierati più a sinistra, dovevano agire come rinforzo con direttrice del tiro Filottrano.

Le posizioni difensive in città si appoggiavano anche a costruzioni solide e robuste che potevano resistere anche al tiro intenso delle artiglierie.

Schizzo n° 10

LE AZIONI DEL C.I.L. SU FILOTTRANO (6-9 LUGLIO 1944)



L'avanzata dei reparti avvenne molto lentamente perché fortemente contrastata dal fuoco nemico. Verso le 20 il XV battaglione raggiunse q. 189, a circa 2 chilometri da Filottrano. La reazione nemica non tardò a manifestarsi, anche con l'impiego di qualche aeroplano che spezzonò e bombardò la zona della *Nembo*, e, con un aereo, anche Macerata. Il CLXVI Gruppo cannoni da 149/19 passò, per l'impiego, alle dipendenze dell'11° artiglieria, prendendo posizione a Osteria Nuova.

Per tutta la mattina si registrò una forte resistenza tedesca che sfruttava i vantaggi offerti dal terreno.

Alle 1430, mentre gli italiani muovevano all'attacco, sulla sinistra, gli Ulani polacchi iniziarono a spostarsi in avanti, giungendo a S. Ignazio. Avuta notizia, da civili del luogo, che i tedeschi si erano ritirati, fu inviato un plotone esplorante di autoblindo a controllare la situazione. I tre mezzi procedettero distanziati di circa 100 metri, e in contatto radio. Dopo una stretta curva la prima autoblindo andò a sbattere contro un carro agricolo messo di traverso alla strada, venendo raggiunta, poco dopo, dalla seconda. La prima fu colpita e distrutta, con un morto e un ferito; la seconda fu catturata con i tre membri dell'equipaggio. Mentre la terza autoblinda e gli Ulani ripiegavano, l'artiglieria polacca aprì un intenso fuoco che costrinse il comando del I battaglione del 211° Reggimento (tenente colonnello von Rhumor) della 71ª divisione tedesca a ritirarsi verso la periferia nord occidentale di Filottrano, già presidiata dalla 1ª compagnia.

Intanto, in un incontro fra il generale Utili e il comandante della *Kresowa* al castello di Centofinestre furono messe a punto le operazioni da condurre la mattina successiva.

Al tramonto pattuglie esploranti del XIII battaglione effettuarono una ricognizione del terreno fino allo sbocco stradale ad ovest dell'abitato.

A sera il settore tedesco di Filottrano passò dalla 278ª alla 71ª divisione. La 278ª assunse la difesa del Settore dalla periferia orientale di Filottrano a Tornazzano - Piano Troscione - Serra di S. Pietro - Monte Polesco, fino al fiume Musone.

Lo stesso giorno giunse al C.I.L. la seconda Officina Mobile Pesante, la 62ª.

Durante la notte la I Brigata si portò sul fiume Potenza, a sud di Treia. In questo modo il C.I.L. era in grado di impiegare per l'azione decisiva contro Filottrano, circa i due terzi della propria fanteria.

Nella notte Filottrano fu bombardata da aerei probabilmente tedeschi che provocarono la morte di quattro granatieri tedeschi.

Il 7 nel settore polacco, la punta avanzata della divisione *Kresowa*, la 5^a Brigata *Wilno*, attestatasi sul fiume Musone, consolidava la testa di ponte aperta dai suoi tre battaglioni (XV *Lupi*, XIII e XIV). I ripetuti tentativi del XV di forzare il fronte, per aggirare Filottrano da Nord-Est, procedendo lungo la riva destra del Musone, dirigendo verso Monte Polesco, incontrarono una forte resistenza e non ebbero successo. All'estremità sinistra del settore, la 6^a brigata di fanteria *Leopoli* (battaglioni XVIII, XVI e XVII) attaccava i tedeschi e li costringeva a retrocedere su Filottrano, sulla cresta della Serra di S. Pietro e su quella di Monte Polisco.

Sulla sinistra i reparti italiani continuarono ad avanzare, faticosamente, verso Filottrano, fortemente ostacolati dal fuoco nemico. I tedeschi inviarono anche la 3^a compagnia a rinforzo di Filottrano, mentre, sulla sinistra dello schieramento, la 278^a divisione passava il I battaglione del 994^o reggimento in retrovia e lo sostituiva, in linea, con il II battaglione.

Verso le 12 gli italiani occuparono Villanova, a levante della città, e, con la 45^a compagnia, Montepulciano, poco più di un chilometro a sud dell'abitato. A causa dei duri scontri, il provato II battaglione tedesco arretrò a ridosso del limite orientale di Filottrano - Tornazzano - Cappuccini, unico accesso da oriente a Filottrano.

Nella stessa giornata la 51^a Sezione di Sanità e il 470^o Ospedale da campo furono spostate a Macerata.

La sera del 7 arrivò in zona il XIV battaglione del 184^o reggimento.

Il comandante del C.I.L. e il comandante della divisione *Kresowa* si incontrarono a Centofinestre e concordarono il piano dell'attacco da portarsi il giorno successivo, previsto che esso fosse effettuato dall'intera divisione *Nembo*, articolandolo su due colonne d'attacco e la riserva.

Alle 6 sarebbe iniziata la preparazione di artiglieria con il I° Gruppo da 105/28, II Gruppo da 100/22 e III° Gruppo da 75/18 dell'11° reggimento, schierati poco a levante delle posizioni a Sud di Filottrano, vicino alla destra della strada per Tornazzano. Il CLXVI Gruppo da 149/19 a Osteria Nuova. L'artiglieria polacca avrebbe dato il suo appoggio con due gruppi pesanti e due Reggimenti leggeri da campagna.

Sempre a causa della scarsa disponibilità di mezzi di trasporto, il Comando del C.I.L. ebbe a disposizione solo 5.000 colpi di artiglieria.

La colonna di destra, la più forte, sarebbe stata costituita dal 183° Reggimento con il XV battaglione in primo scaglione e il XVI in secondo, con l'appoggio del I Gruppo da 75/27 e del II Gruppo da 100/22 del 184° Reggimento artiglieria *Nembo*. Compito: attaccare da levante della direttrice Villanova - Filottrano.

La colonna di sinistra, avrebbe impiegato il solo XIII battaglione del 184° Reggimento, trasportato, nella notte, con automezzi nella zona di Villa Campo di Bove, con il compito sussidiario di attaccare da sud, a cavallo della rotabile Imbrecciata - Filottrano. In suo appoggio avrebbe operato il IV Gruppo da 75/18 dell'11° artiglieria che, previ accordi con il comandante della colonna, era orientato a muovere per assumere uno schieramento più avanzato.

La Riserva divisionale sarebbe stata costituita dal CXXXIV battaglione guastatori e dal XIV battaglione, con il compito di gravitare sulla destra della colonna di sinistra in appoggio all'attacco principale. Era anche previsto l'appoggio di carri armati pesanti (Sherman) della divisione polacca.

Per coprire il lato sinistro fu chiesto alla I Brigata, che si era avvicinata con lunghe marce a piedi, di fare uno sforzo per passare, con i suoi reparti di testa, il torrente Monocchia, per prendere posizione fra Appignano e Molino Campo di Bove, assicurando il fianco sinistro della divisione *Nembo* a ponente della rotabile Macerata - Filottrano - Iesi.

Dalle notizie acquisite sul nemico risultava che le posizioni di Filottrano erano difese dal I e II battaglione del 994° Reggimento granatieri, con un totale di circa 550 uomini, rinforzati da 3 carri armati o semoventi, da 4 o 5 autoblindo, e un numero imprecisato di cannoni controcarro da 75/40.

Era anche previsto l'impiego di forti contingenti di artiglieria.

In effetti la sera del 7 i tedeschi apportarono varianti al loro schieramento: per parare il pericolo di aggiramento della zona di Ancona, la 278ª divisione lasciò la difesa di Filottrano alla sola 71ª, che schierò i circa 220 uomini del I battaglione del 211° reggimento fra S. Ignazio e Filottrano compresa. La 278ª divisione si schierò lungo la linea Filottrano esclusa - Tornazzano - Piana Troscione - alture di Serra di San Pietro - Monte Polesco - corso del Musone, con il II battaglione del 994° reggimento, fiancheggiato dal 278° battaglione fucilieri.

Nella notte fra il 7 e l'8 il generale Sulik e 2 ufficiali dello Stato Maggiore della divisione *Kresowa*, rimasero feriti in un grave incidente stradale. Il Comando della divisione passò al colonnello Klemens Rutnicki.

Secondo i piani, l'8, alle 6 iniziò la preparazione di artiglieria. L'attacco della divisione *Nembo* fu portato mezz'ora dopo. L'azione principale fu affidata alla colonna di destra dal Reggimento 183° con il XV battaglione (maggiore Felice Valletti) e il XVI (maggiore Pelagatti), appoggiati dal I Gruppo da 75/27 e II Gruppo da 100/22 del 184° artiglieria, con direttrice Centofinestre - Villanova - Filottrano

La colonna di sinistra effettuò un'azione sussidiaria, sulla direttrice Imbrecciata - Filottrano, con il XIII battaglione del 184° Reggimento (capitano Canati) e l'appoggio del IV Gruppo da 75/18 dell'11° artiglieria, nella zona Imbrecciata-Montepulciano.

In riserva divisionale furono tenuti il CLXXXIV battaglione Guastatori e il XIV battaglione (capitano Corrias) del 184° Reggimento.

L'artiglieria, al comando del generale Moro, con l'11° Reggimento artiglieria (colonnello Brunelli) con Gruppo da 105/28, II Gruppo da 100/22, III e IV Gruppo da 75/18 e la 263° batteria da 20: il 184° Reggimento artiglieria (tenente colonnello Leandro Giaccone), con due Gruppi da 75/18 e da 100/22 T.M., costituiva la massa di manovra ed era a Osteria Nuova, con l'11° Reggimento artiglieria con il I Gruppo. Inoltre vi era CLXVI Gruppo cannoni.

I Polacchi contribuivano con due Gruppi di artiglieria di Medio calibro, due reggimenti leggeri da campagna e cinque carri armati Sherman.

Ci vollero tre ore di duri attacchi perché i paracadutisti del XV Battaglione del 183° reggimento raggiungessero la periferia orientale della città. Da questo momento la lotta si trasformò in combattimento casa per casa. Verso le 15 i tedeschi sferrarono un contrattacco con l'impiego di carri armati e semoventi, costringendo i reparti avanzati del battaglione attaccante a ripiegare. La 45ª compagnia rimase asserragliata a caposaldo nell'Ospedale. Si sviluppò una lotta accanita con ben quattro attacchi tedeschi. Verso le 19 altre due compagnie del Reggimento paracadutisti contrattaccarono con l'appoggio dei cinque carri Sherman della 2ª Brigata corazzata polacca. Due carri furono immobilizzati dalle mine e dal fuoco dei pezzi controcarro tedeschi e un terzo fu fermato. Gli altri carri si ritirarono. La 45ª compagnia uscì dall'Ospedale e si sganciò, raggiungendo posizioni che furono abbandonate a fronte di un attacco tedesco condotto con elementi blindati, e al sopraggiungere dell'oscurità.

Alle 1420 il Comando dell'artiglieria del C.I.L. aveva disposto che fosse costituito un gruppo di formazione, con la 5ª batteria da 100/22 e la 3ª da 149/19, spostandosi in posizione avanzata nella zona Imbrecciata - casa Spada, con osservatorio a Filottrano. A seguito degli avvenimenti, alle 20, l'ordine fu annullato. L'artiglieria aveva impiegato circa 4.500 proiettili dei 5.000 disponibili.

Nella notte i tedeschi lasciarono Filottrano, ritirandosi, sotto il tiro intenso e prolungato della propria artiglieria, sulla sinistra del fiume Musone.

Alle 6 del 9 luglio, pattuglie del XIII battaglione, inviate a saggiare la situazione, si scontrarono con deboli gruppi ritardatori nemici, rapidamente messi in fuga o catturati. Quindi il XV battaglione entrò in città. La bandiera tricolore fu alzata sul paese liberato.

Per il valore dimostrato le bandiere del 183° e 184° Reggimento *Nembo* furono decorate di Medaglia di Bronzo al Valore Militare e Croce di Guerra al Valore Militare.

La I Brigata si schierò fra Montepulciano e il torrente Fiumicello. A suo rinforzo il II Corpo Polacco mise a disposizione del C.I.L. il 12° Reggimento *Ułani*. Il battaglione alpini *Monte Granero*, fu trasportato, in giornata, in autocarri, da Miglianico alla zona di Appignano.

Le perdite italiane nei giorni dal 6 al 9 furono di: cinquantasei morti, duecento trentuno feriti e cinquantanove dispersi (molti dei quali risultarono, poi, caduti o feriti, ricoverati presso ospedali delle unità sanitarie polacche). Due carri Sherman polacchi e un pezzo controcarro italiano furono messi fuori combattimento.

Le perdite tedesche accertate furono di novanta morti e quarantuno prigionieri. Nella notte fra l'8 e il 9, secondo notizie fornite dai civili locali, i tedeschi avrebbero sgombrato anche tre camion carichi di salme.

Corpo Italiano di Liberazione

P.M. 155, 15 luglio 1944

ORDINE DEL GIORNO N. 34

Col raggiungimento della riva destra del Musone su tutto il fronte di schieramento, la Divisione « Nembo » ha concluso — durante la notte sul 12 luglio — il ciclo operativo iniziato il 29 maggio nel settore ad Est di Orsogna ed ancor prima — il 18 maggio — nel settore di Colli del Volturno con una propria importante ali-quota, il 184° Reggimento Fanteria Paracadutisti.

Nel complesso sono 56 giorni di ininterrotte operazioni.

Nel complesso sono 160 km. di terreno guadagnato in linea d'aria, a prescindere dai fatti d'arme nel settore Colli.

Aspra la lotta di trincea su Costa S. Pietro e davanti ad Orsogna, impetuoso tallonamento del nemico verso S. Biagio ed a Sud del Pescara, audace colpo di mano su Chieti, dure marce con materiale a spalla attraverso più provincie, vigorose puntate sul Chienti e sul Fiumicello ed infine la brillante, contrastata, tenace lotta per Filottrano fino ad issarvi il tricolore.

Il cammino è rigato di sangue.

Questo ciclo è costato alla « Nembo » — per oltre quaranta giorni — la tensione di tutte le sue energie; ventisei dei suoi ufficiali e 554 dei suoi paracadutisti tra morti e feriti.

Onore ai prodi: a quelli che riposano sotto le zolle della Patria liberata, a quelli che virilmente sopportano il martirio della carne nei letti degli ospedali, a quelli che stracciati e stanchi ma sempre indomabili vigilano ancora oggi sulla sponda del Musone ed ansiosi cercano di distinguere — attraverso la caligine della lontananza — il profilo delle nostre case del Nord.

Paracadutisti !

I vostri camerati del « C.I.L. » sono fieri di voi.

Artiglieri, genieri, autieri vi hanno già dato il loro concorso; fanti, bersaglieri, alpini, marinai, arditi — già provati da altri ci-menti — reclamano a loro volta il turno del vostro attuale posto di avanguardia e vi emuleranno con generosa fraternità.

Io, Comandante, vi ringrazio a nome di tutti gli Italiani.

So che, rinvigoriti da un breve riposo, saprete balzare ancora alla gola del tedesco, spiccando nuovi voli vittoriosi sull'ala del vostro cuore.

Il Comandante del Corpo Italiano di Liberazione
Generale U. UTILI.

Dal Musone al Cesano (17 luglio - 12 agosto)

Subito dopo l'occupazione di Filottrano, la divisione *Nembo* passò in seconda schiera. Le altre unità del C.I.L. si portarono in avanti. Fra il 1° e il 16 luglio, la II Brigata (su due battaglioni del 68° fanteria *Legnano*, il Reggimento Marina *San Marco*, il IX Reparto d'assalto, con uno squadrone di "volontari" del Reggimento *Cavalleggeri Guide*) affluirono nella zona Filottrano - Centofinestre, attestandosi, in preparazione del passaggio del Musone, con gli arditi in avanti e il *San Marco*, appena giunto, in secondo scaglione. Fra il 12 e il 14 si svolse un'intensa attività di pattuglie, con gli arditi che valicarono il Musone spingendosi fino a Cingoli.

Il 17 il Corpo Polacco riprese l'azione verso Ancona, attaccando sulla direttrice Polverici-Agugliano, puntando a Nord-Ovest per aggirare le posizioni tedesche. Agli italiani fu confermato il compito di proteggere il fianco sinistro puntando alla conquista di Iesi. Quindi, lo stesso giorno il C.I.L. con le sue due Brigate, attraversò il Musone, puntando sulle posizioni tedesche e conquistando, in serata, Rustico. Il 18 mattina il *Grado* entrò in linea, schierandosi tra Monti e Rustico, occupate del II/68° e dal IX Reparto d'assalto. Nel pomeriggio i Polacchi entrarono in Ancona, abbandonata dai tedeschi.

Il 19, con azione concomitante di alpini e bersaglieri, cadde Santa Maria Nova, costringendo i tedeschi ad abbandonare la linea *Hildegarde*, per cui tutto il C.I.L. fu spostato in avanti. I tedeschi si spostarono sul fiume Esino (linea *Ingeburg*), Il reggimento *San Marco* ricevette l'ordine di scavalcare il 68° e di prendere posizione sul Monte Granale, che dominava il corso dell'Esino. Durante il trasferimento, mentre si trovava nella zona di Santa Maria Nuova, il battaglione *Bafile* fu sottoposto ad un violento cannoneggiamento che causò perdite.

Il 20 i reparti della II Brigata sostavano sulle posizioni raggiunte, con la *Nembo* che ne proteggeva il fianco sinistro, il *San Marco*, posto per quel giorno, alle dipendenze operative della I Brigata, partecipava all'inseguimento del nemico. Il comando del Reggimento, in assenza del capitano di

vascello Tesi, era esercitato dal vice comandante capitano di fregata Corradino Corradini. Dopo aver protetto, dalle posizioni di Monte Granale, il passaggio dell'Esino da parte degli alpini e dei bersaglieri, i marinai guararono, a loro volta, il fiume, seguendo i due reggimenti della I brigata, che in due colonne, puntavano a ponente e levante di Iesi. In tedeschi l'avevano abbandonata nella notte, e, alle 8, vi entrarono gli alpini. Sei ore dopo entravano in città anche i marinai.

Il Corpo Polacco riteneva che i tedeschi, persa Ancona, si sarebbero ritirati sulla linea Gotica. Mentre bersaglieri e alpini si ponevano a difesa di Iesi, i marinai furono lanciati all'inseguimento dei tedeschi, con l'ordine di puntare, "in marcia celere" su Ostra Vetere, lungo l'itinerario Iesi - Acquasanta - Belvedere Ostrense - Vaccarile. Era una marcia di circa 22 chilometri, su un percorso ondulato, fra la displuviale dei fiumi Esino e Misa, oltre il quale sorgeva Ostra Vetere. Era prevista una breve resistenza da parte di gruppi ritardatori.

Alle 1330 il Reggimento partì da Monte Granale. Imbaldanziti dalla scarsa resistenza, i marinai avanzarono speditamente, mentre i polacchi avanzavano, a loro volta, verso Ostra.

Abbandonata Jesi i tedeschi si erano ritirati sulle posizioni predisposte al di qua del Misa, appoggiati dall'artiglieria e dai mortai schierati al di là del fiume, crearono, sulle alture, piccoli capisaldi, con centri di fuoco nelle case, lungo le strade e i sentieri, e buche con armi automatiche disseminate tra gli arbusti e la vegetazione.

I marinai attraversarono alle 14, Iesi, e raggiunsero, alle 16, Acquasanta. Avvistati, a fondo valle, elementi nemici, fu adottato un dispositivo che prevedeva una forte avanguardia, costituita da due compagnie del *Bafile*, agli ordini del comandante di battaglione; a brevissima distanza seguiva l'intero *Grado*, con la 3ª compagnia del *Bafile*, con quattro carrette cingolate trainanti cannoni controcarro da 57. Al reggimento era stato assegnato anche il Gruppo di artiglieria someggiata del maggiore Ortolani che, però, avrebbe potuto lasciare le proprie basi solo alle 17. Dopo Acquasanta, oltre ai molto numerosi gruppi ritardatori, si manifestò anche un aumento del fuoco dei mortai e delle artiglierie.

Belvedere Ostrense si avvicinava, mentre i vari nuclei ritardatori venivano affrontati e superati. La resistenza aumentava e l'avanguardia distaccò forti pattuglie nelle varie direzioni. Il grosso fece avanzare due compagnie verso il paese, racchiuso in mura quattrocentesche, arroccato sulla cresta della dorsale collinosa tra la bassa valle dell'Esino e quella del Misa. Alle 1720 iniziò un violento fuoco di artiglieria sulle strade di accesso e sulle prime case del paese. Le prime pattuglie, alle 18, entrarono nel paese, seguite dalla Compagnia Comando del *Grado*. Sul paese, ormai in mano ai marinai, si scatenò, per tutta la notte un violento fuoco d'artiglieria che fece vittime anche fra la popolazione civile. Il grosso del reggimento rimaneva ancora sparpagliato sulle colline fuori città, sottoposto al tiro dell'artiglierie e dei mortai che avevano colpito due comandanti di compagnia del *Grado* e vari sottufficiali e marinai. Anche i polacchi si erano fermati, poiché era evidente che i tedeschi si erano attestati su una linea di resistenza intermedia, la *Edith*, decisi a contrastare l'azione di polacchi e italiani.

Al mattino del **21**, un forte attacco da ponente, con almeno una compagnia, fu respinto da due compagnie del *Grado*, agli ordini diretti del comandante di battaglione. Contemporaneamente la compagnia d'assalto, che già aveva eliminato, il 20, vari nuclei nemici, fu inviata dal comandante Senzi a nord di Belvedere per proteggerla da attacchi provenienti da Ostra. Il comandante della compagnia, tenente di vascello Anselmo Marchi, resosi conto che, dalla strada secondaria da Ostra, un centro di fuoco batteva le compagnie del *Grado*, da ponente, decise, di sua iniziativa, di eliminarlo. L'azione ebbe successo e furono fatti anche dei prigionieri. Ma da nord seguitavano a partire raffiche contro gli uomini del battaglione. Marchi, nel tentativo di eliminare i nidi di mitragliatrice, condusse personalmente l'azione con un consistente gruppo di volontari, riuscendo a distruggere un altro centro di fuoco e facendo altri prigionieri. Un'altra mitragliatrice, posta più indietro, faceva fuoco sul gruppo uccidendo il comandante Marchi. Il corpo fu recuperato solo il giorno dopo. Marchi fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

A Sud Ovest del *San Marco* prese posizione il IX Reparto d'assalto,

anche esso sottoposto al violento fuoco d'artiglieria, al quale si aggiungevano anche gli attacchi con semoventi, che non consentirono la ripresa dell'offensiva.

A sera i quattro cannoni da 57 furono schierati a difesa da eventuali nuove puntate offensive dei semoventi tedeschi. Occorreva un forte appoggio di artiglieria per modificare la situazione, grave anche perché, il *Grado*, aveva perso tre dei sei suoi comandanti di compagnia. Intanto gli uomini della 51^a Sezione di Sanità si spingevano anche verso le posizioni occupate dai marinai per recuperare i feriti. In un cascinale nel quale, durante la notte, si erano radunati feriti delle due parti, furono raggiunti da un'unità di sanità tedesca che, dopo aver evacuato i feriti tedeschi, provvide a curare anche quelli italiani, fra i quali il capitano di fanteria Ruggia, comandante la 3^a compagnia del *Grado*.

All'alba del 22 i tedeschi centrarono un'altra sezione di portaf feriti, distruggendo un'autoambulanza e ferendo nove persone e uccidendo il comandante del plotone portaf feriti, sottotenente Piero D'Ercole, alla cui memoria fu concessa la Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Fra le 4 e trenta e le 6, i reparti del *San Marco* furono sostituiti, nelle loro posizioni, da due battaglioni del 68° Reggimento e inviati a San Marcello, accampandosi a Ca' Coniglio. Mancavano all'appello circa centocinquanta uomini: quindici, di cui tre ufficiali, erano i morti; ottantadue i feriti, quarantadue i dispersi. Gran parte di questi ultimi furono trovati negli ospedali civili e in quelli militari (italiani e polacchi), dove i civili li avevano trasportati.

Le perdite tedesche accertate furono di ventinove morti e, tredici i prigionieri, di cui cinque feriti.

Il mattino del 22 i due battaglioni del 68° erano schierati fra Belvedere e Madonna del Sole, il IX Reparto d'assalto impegnato dal nemico a Collina, lungo la rotabile da Acquasanta al Misa, il XXXIII battaglione bersaglieri in movimento per andare a sostenere gli arditi e i polacchi sempre fermi davanti a Ostra.

I tedeschi rafforzarono ulteriormente il loro schieramento per ostacolare

il passaggio del Misa, con il tiro ininterrotto delle artiglierie e dei mortai ed effettuando anche puntate offensive di semoventi, come quella che, nella notte fra il 22 e il 23 colpì, con una gragnuola di colpi da 88, l'accampamento del *Grado*, a S. Marcello, uccidendo sette uomini e ferendo il capitano di artiglieria Filippo Marcolin, comandante la compagnia Armi di accompagnamento, uno dei soli due comandanti di compagnia del battaglione rimasti incolumi.

Tra il 19 e il 21 il *Grado* ebbe un ufficiale ucciso e tre feriti e, fra i sottufficiali e la truppa, quindici morti e settanta feriti; i dispersi furono trentanove. Furono catturati dodici prigionieri.

Il 25 luglio il Corpo Polacco modificò le proprie direttive, facendo assumere ai suoi reparti e al C.I.L. posizioni difensive, mentre disponeva che fossero effettuate azioni di pattuglia intese verificare la consistenza del nemico lungo, e oltre, il corso del Misa, fra Ostra Vetere e Barbara. Fu accertata la presenza di una serie di postazioni campali pressoché continua, con un fortissimo sostegno, alle spalle, di artiglieria.

La divisione *Nembo* passò il Musone e si portò sull'Esino e occupò posizioni difensive a cavallo e sulla sinistra del fiume.

Il 26 sera, quando fu raggiunto il nuovo assetto difensivo, fu accertato che il nemico aveva lasciato Ostra che fu subito occupata dai polacchi. Il C.I.L. ritenendo che i tedeschi stessero ritirandosi oltre il Misa, spostò i propri reparti in avanti, verso il fiume.

Il 27 motociclisti della divisione *Nembo* avanzarono verso il Misa e raggiunsero Montecarotto e Serra de' Conti.

IL CAPO DI S. MAGGIORE R. ESERCITO

P. M. 151, 24 luglio 1944.

Caro Utili,

Ho visto il tuo ordine del giorno del 15 luglio pubblicato sui giornali in elogio della « Nembo ».

Date le circostanze non mi è purtroppo possibile fare altrettanto in via ufficiale.

Desidero peraltro che giunga alla « Nembo » ed alle altre truppe del Corpo Italiano di Liberazione — ed anzitutto ai Comandanti — non soltanto la ripetizione di un plauso ma soprattutto questo mio pensiero:

« Voi non sapete ancora quale grandezza di servizio avete reso all'Italia coi vostri sforzi ininterrotti e col copioso sangue versato. Io spero che un giorno non lontano ve lo possa dire.

« Proseguite alla testa degli Italiani quale oggi siete ».

A te ed a Morigi che — con la vostra opera fattiva e silenziosa — risollevate l'onore e la capacità dei vilipesi generali italiani, il mio saluto affettuoso e l'espressione della riconoscenza dell'Esercito.

Credimi aff.

PAOLO BERARDI.

N. H.

Generale di Brigata UMBERTO UTILI
Comandante Corpo Italiano di Liberazione

POSTA MILITARE 155

La sera del 27 un plotone esploratori del 68° reggimento occupò Vaccarile, subendo, nella notte forti attacchi tedeschi che furono respinti, la mattina successiva, da un attacco di una compagnia rinforzata dello stesso reggimento. Anche il *Bafile* tornò in avanti. Il 28, i suoi uomini si trovavano a nord ovest di Belvedere, in posizione dominante, in corrispondenza del bivio tra la strada per Ostra e quella per Ostra Vetere. Da lì avevano assistito, pronti ad intervenire, al definitivo attacco e all'occupazione di Vaccarile. Il battaglione spinse proprie pattuglie anche oltre il fiume.

Nei giorni successivi furono occupate dal 184° reggimento le quote a levante, respingendo i violenti contrattacchi tedeschi dei primi giorni di agosto. I tedeschi, la sera del 3 agosto, effettuarono un contrattacco a Montecarotto, già occupata dai paracadutisti, con un intenso bombardamento, per buona parte della notte sul 4, sull'intero fondo valle, quindi si ritirarono sul Misa. Il *Bafile*, di slancio, occupò Ostra Vetere. Contemporaneamente reparti della divisione *Nembo* raggiunsero Serra de' Conti, passarono il Misa, raggiunsero Montale e Piticchio, spingendo le avanguardie fino a Ripalta, respingendo i contrattacchi nemici. Gli alpini occuparono Barbara. Il *Grado* fu riportato in linea a Vaccarile. I tedeschi si fermarono sul costone meridionale del rilievo fra il Nevola e il Cesano, ancorandosi fortemente alle alture a ponente di Corinaldo, con l'artiglieria schierata oltre il Cesano. Polacchi e italiani ripresero il movimento in avanti.

Il 5 al *Bafile* fu chiesto di effettuare una esplorazione in forze fino alle alture situate poco a nord ovest di Corinaldo. Nello stesso tempo i polacchi sarebbero avanzati, dalla costa fino alla stessa altezza degli italiani. Inizialmente, fin quasi all'ingresso di Corinaldo, non fu incontrata alcuna resistenza. Il 6, all'alba il battaglione mosse con le prime due compagnie, rinforzate da due plotoni mortai, per investire le colline. La 3ª compagnia, rinforzata da un plotone mortai e da una sezione controcarri, con sergenti ed ufficiale di artiglieria, procedette lungo la provinciale che scendeva verso il Nevola, ne seguì per un tratto il corso, e risalì verso l'altura di 200 metri su cui si trovava Corinaldo. A mezzogiorno la compagnia giunse al Mulino del Nevola e gli uomini si fermarono per mangiare. Una pattuglia mandata

in ricognizione non trovò nessun apprestamento difensivo fino all'abitato. Verso le 13 la compagnia riprese ad avanzare verso Corinaldo lontana circa un chilometro. In testa un plotone esploratori; lo seguiva il vice comandante della compagnia, tenente dell'Esercito Francesco Marchio, quindi il III plotone fucilieri del guardiamarina Paolo Albano, subito dopo il plotone mitraglieri, al comando del sottotenente dei granatieri Alfonso Casati, con a fianco i due cannoncini controcarro, trainati da muli, pronti a sparare, con a fianco serventi e il sottotenente di artiglieria addetto. A circa un chilometro, il resto della compagnia e il plotone mortai. Nessun segno del nemico. Quando i primi uomini stavano per raggiungere le prime case dell'abitato, ad un solitario rintocco di campana che ruppe il silenzio, i reparti furono investiti da un violento fuoco di artiglieria e di mortai, insieme a prolungate raffiche di mitragliatrice, provenienti da diverse direzioni. Gli uomini erano sulla strada senza riparo. Il fuoco aveva colpito in pieno la batteria cannoni. Casati riuscì a portare due mitragliatrici al primo piano di una casa e le puntò, da due finestre, verso il paese. Uno dei mitraglieri fu colpito. Casati rincuorò i suoi uomini, scese per prendere una cassetta di munizioni lasciata cadere in strada dai portatori feriti e fu colpito da un colpo di mortaio, morendo. I marinai mandati in avanti e i mitraglieri dovettero ripiegare fino al mulino. Nella notte volontari e civili recuperarono i feriti e i corpi dei morti. Casati era l'unico figlio del Ministro della Guerra. Alla sua memoria fu decretata la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Gli uomini del *Bafile* furono inviati a Ostra Vetere, mentre il *Grado* fu inviato in primo scaglione sulla displuviale fra Misa e Nevola.

La notte sul 7 e sull'8 piccole pattuglie di esploratori uscirono cercando di raggiungere l'abitato di Corinaldo, una delle pattuglie, con l'ardito Giuseppe Mascari, raggiunse una casa e riuscì ad avere una precisa descrizione delle postazioni di mitragliatrici perfettamente mimetizzate fra gli ulivi a mezza costa e le fronde degli alberi.

L'8 agosto i battaglioni XIII e XIV del 184° Reggimento si schierarono sulla destra del Fosso delle Ripe. Il Comando polacco dispose che, il 9, le sue due divisioni attaccassero sulla destra, per aggirare le posizioni tedesche,

mentre il C.I.L. doveva tenere impegnati i tedeschi sulla displuviale. Il fuoco delle artiglierie del C.I.L. sfruttò al massimo le informazioni avute, distruggendo le armi nascoste nell'uliveto e buona parte delle batterie tedesche. Il 10, i polacchi, preceduti dai carri armati, avanzarono verso Corinaldo, marinai e bersaglieri vi penetrarono, mentre bersaglieri e alpini raggiungevano il costone e le sue alture collinose. Il comando del *San Marco*, con il comandante Tesi, appena giunto da Roma, fu spostato a Corinaldo, assieme alle due compagnie Comando dei battaglioni. Le altre compagnie presero posizione sul crinale della displuviale, sulla sinistra di Corinaldo, fra Nevola e Cesano, mentre alpini e bersaglieri della I Brigata si schieravano alla loro destra fino a Castelleone di Suasa. Elementi del XVI battaglione del 183° reggimento, lo stesso giorno, raggiunsero Loretello.

I tedeschi reagivano con il fuoco delle artiglierie e con vivaci contrattacchi. Ora l'obiettivo del II Corpo Polacco era l'attraversamento del Cesano. Nelle notti fra il 10 e il 12 furono condotte azioni di pattuglia verso il fiume.

Il comandante Tesi aveva portato la notizia dell'invio da Taranto, per via ordinaria, di 400 complementi per ripianare le perdite.

L'11 il XIV battaglione occupò Castelleone di Suasa; una sua compagnia respinse l'attacco tedesco contro q. 211 a nord est della località.

Il 12 i tedeschi attaccarono Loretello, i due plotoni del XVI battaglione, dopo un temporaneo ripiegamento, rinforzati dalla 46ª compagnia, ripresero possesso della località. I combattimenti continuarono.

Dal settore Adriatico all'appennino umbro-marchigiano

(12 - 20 agosto 1944)

Il 12 agosto giunse, inatteso, il cambiamento di settore con lo spostamento dell'intero C.I.L. verso sinistra, tra Gubbio e Sassoferrato, con obiettivi Cagli e Acqualagna. Il *Bafile* e il *Grado* avrebbero dovuto rilevare, sul posto, il 15° *Ulani*. Al loro fianco, gli altri reparti della II Brigata, con la I anche essa schierata in primo scaglione, la divisione *Nembo* in riserva.

Mancando ancora di mezzi di trasporto del *San Marco*, i polacchi provvidero al trasporto degli uomini e dei materiali, a scaglioni, man mano che

i reparti furono resi disponibili. Iniziarono i reparti reggimentali, compresa la compagnia mitragliere contraeree.

Il **14** mattina, su una trentina di automezzi del Reparto Trasporti polacco, con alla guida donne polacche in divisa, partirono per Cabernardi, un paesetto a nord di Sassoferrato. Dopo sette ore di viaggio, nei pressi del paese, la colonna fu accolta dal fuoco di artiglieria. I mezzi furono rapidamente scaricati in mezzo alla strada.

Il **15** gli uomini giunsero al Borgo, ai piedi di Sassoferrato. Provenendo da Corinaldo, dopo la sostituzione da parte dei polacchi, arrivò il battaglione *Grado*. Nella notte il battaglione fu spostato più avanti a Coldemagli, poco a sud di Pergola.

Il **16** mattina le sue compagnie fucilieri potevano considerarsi in linea, mentre il *Bafile* vi si avvicinava. Lo stesso giorno il Comando del C.I.L. si installò a Sassoferrato. Valutata la situazione, il **17**, il *Grado* si spostò su nuove posizioni occupando il costone Porcozzone - Sant'Ermete - Castagno. Anche il IX Reparto d'assalto, sostituiti gli ulani, si portò sulla displuviale fra il Cesano e il Cinisco. Più a ponente i bersaglieri motociclisti avevano raggiunto Cantiano, lungo la via Flaminia. Mentre il Comando del Reggimento Marina si preparava a trasferirsi a Cabernardi e il *Bafile* a raggiungere il *Grado*, il Comando dell'8^a Armata decise il ritiro dal fronte di molte unità del C.I.L. per riposo e avvicendamento. Con accordi con il II Corpo Polacco, sarebbero rimasti in linea solo i Reparti della II Brigata (Reggimento *San Marco*, XXIX battaglione bersaglieri, IX Reparto d'Assalto, e tre Gruppi di artiglieria), con il compito di presidiare la zona di Sassoferrato e conquistare Cagli. Rimaneva anche il Comando del C.I.L. con la compagnia bersaglieri motociclisti e l'11° Reggimento artiglieria. La *Nembo* fu usata come riserva dalle forze di cavalleria polacca. Quindi la divisione fu mandata in zona di riordinamento a sud di Macerata.

La sostituzione dei reparti avvenne il **18**. Fra il 18 e il **19** il IX Reparto di Assalto tenne impegnato il nemico per permettere il movimento degli altri reparti. Anche i polacchi effettuarono azioni allo stesso scopo, nella valle del Metauro.

Operazioni sull'Appennino Umbro - Marchigiano

(20 - 30 agosto)

Il **20** gli alpini occuparono Monte Torrane e Monte S. Onofrio, a sud di Pergola, liberata, nella stessa giornata, dal IX Reparto d'assalto.

Il Reggimento *San Marco* fu fatto spostare verso Frontone. Agli ordini del comandante del Reggimento bersaglieri, il *Bafile* assieme al XXIX battaglione bersaglieri, con l'appoggio del IV Gruppo artiglieria, mosse verso Cagli. Contemporaneamente un'altra colonna, al comando del tenente colonnello Boschetti, con il suo IX Reparto d'assalto, e il battaglione *Grado*, la compagnia motociclisti e il V Gruppo di artiglieria, si spinse verso Fenigli, Tarugo e monte Paganuccio. Il terreno era molto accidentato, con profonde gole, fitte macchie, folti querceti, numerosi corsi d'acqua. Le strade interessate da interruzioni e mine. I tedeschi avevano distrutto tutti i ponti. I reparti erano preceduti e fiancheggiati da pattuglie. Ogni reparto aveva il proprio obiettivo.

Il **21** agosto la divisione *Nembo* fu trasferita nel Sannio, tra Piedimonte d'Alife, Calvise e Auduni, per la riorganizzazione. Il 24 settembre la divisione fu sciolta e fu costituito il Gruppo di combattimento *Folgore*.

Alle 9 del **22** gli arditi occuparono Fenigli. Immediata la reazione dell'artiglieria tedesca che colpì il paese. Il *Grado* che operava a sostegno dell'azione, pronto a intervenire, fu bloccato sulle sue posizioni. Contemporaneamente, pattuglie del *Bafile*, scontrandosi ed eliminando gli elementi ritardatori, alle 10, raggiunsero la periferia di Cagli. Il comandante Manca seguiva l'azione da un osservatorio posto in un castello malatestiano posto su un cucuzzolo di fronte a Frontone e ordinò alle due compagnie fucilieri che seguivano a breve distanza le pattuglie, di entrare in città ed egli, con la compagnia Comando mosse verso di essa, sotto il fuoco intenso di artiglieria. Alcuni colpi caddero anche nei pressi della Stazione di Frontone, presso la quale era stato posto il Comando Tattico del Reggimento. Mentre la 1^a e la 2^a compagnia avanzavano, contadini e ragazzi sbucarono dalle grotte e dalle cantine, indicando ai marinai i punti minati dai tedeschi. Verso mezzogiorno la città era in mano ai marinai.

Il IX d'assalto entrò a Fenigli e il *Grado* occupò Monleone e raggiunse la riva destra del Candigliano in vista di Acqualagna. Quest'ultima era situata alla confluenza fra il Candigliano e il Burano, a poca distanza dalla riva del fiume, in una conca dominata dal Monte Borea. La città era ancora presidiata dai tedeschi che usavano direttamente le loro mitragliatrici, appoggiati dai cannoni e dai mortai posti dietro la città. Il colonnello Boschetti, informato della situazione, decise di portare avanti il IX Reparto, puntando su Castel del Drago, posto a Nord est della città.

Sulla sinistra il *Bafìle* aveva superato Cagli e proseguito occupando, sul costone, Monte Borse, Santa Maria, La Serra.

Il 23, il comandante Senzi fece porre in posizione i suoi mortai da 81 per battere la riva sinistra del fiume. Nel corso della giornata si ebbe la sensazione che il fuoco delle armi automatiche fosse diminuito. Avanzando con cautela, un plotone arditi della 3^a compagnia fucilieri, attraversò il Candigliano e risalì lungo la riva sinistra fino a entrare in città, al cadere della notte, prendendone possesso. I tedeschi, dalle loro posizioni retrostanti, bombardarono, per tutta la notte, città e guado, ciò che non impedì che fossero catturati una decina di prigionieri. Il contrasto continuò anche per tutto il 24, causando la morte di quattro marinai. Intanto il IX aveva raggiunto monte Paganuccio, in vista della Gola del Furlo.

Alle 1 del 25 il C.I.L. passò dalle dipendenze del Corpo Polacco a quelle del V Corpo d'Armata britannico, assegnato alla 4^a divisione indiana, schierata a fianco e a sinistra degli italiani. Il *Bafìle*, continuando nella sua avanzata, il 25 mattina, era giunto nei pressi di Acqualagna.

Quella mattina di svolse un grave episodio, peraltro non raro. Mentre i marinai del *Grado*, in Acqualagna, continuavano ad essere bombardati dall'artiglieria tedesca, iniziò un improvviso attacco di fanterie da ovest. Come avevano fatto per tutto il giorno precedente, i marinai reagirono prontamente al fuoco. Dopo un po' ci si accorse che gli attaccanti indossavano il caratteristico elmetto a bacinella britannico. Dai visi bruni furono riconosciuti come indiani. Alcuni ufficiali, prontamente accorsi, uscirono a mani levate richiamando l'attenzione degli attaccanti. Mentre erano in corso le spiegazioni,

con accanite discussioni, avendo avuto feriti dalle due parti, il gruppo fu preso sotto il fuoco dell'artiglieria tedesca, che causò la morte di tre ufficiali (un maggiore britannico, il guardiamarina Giorgio Castellani e il sottotenente Bonano) e il ferimento di una ventina di marinai e una decina di soldati indiani. In effetti le divise grigio-verdi italiane e l'elmetto degli italiani potevano essere scambiati per quelle tedesche. L'episodio ebbe anche uno strascico nel pomeriggio quando una grossa pattuglia del *Bafile*, comandata dal guardiamarina Albano, inviata verso Acqualagna a prendere contatto con il *Grado*, si trovò improvvisamente di fronte un reparto indiano. Questi erano molto tesi ed eccitati, a seguito dell'episodio precedente e fecero prigionieri gli italiani. Il guardiamarina italiano non fece usare le armi e cercò di convincere gli indiani dell'errore che stavano commettendo, senza riuscirvi. Il comandante Manca, informato dell'accaduto, inviò un ufficiale al Comando della divisione indiana, dando quattro ore di tempo per il rilascio del suo personale; in caso contrario il suo battaglione avrebbe distrutto il Comando Divisione. Contemporaneamente avvertì telefonicamente il generale Utili. Entro i tempi richiesti tutti gli uomini furono rilasciati con il loro equipaggiamento.

Intanto i tedeschi iniziarono a ritirarsi verso il Metauro, inseguiti da italiani e indiani in settori ben precisati.

Il 26 gli arditi del IX e gli indiani occuparono il Monte Pietralata. I tedeschi abbandonarono le alture da cui avevano dominato Acqualagna e il *Grado* poté raggiungere la sua compagnia che aveva difeso, da sola, la posizione.

Il 27 gli alpini sostituirono gli arditi sul Pietralata e i bersaglieri occuparono le pendici occidentali del Monte Belvedere, a nord ovest di Cagli.

Il 28 i due battaglioni marinai ritornarono alle dipendenze tattiche del Reggimento. Lo stesso giorno il *Grado* raggiunse la displuviale fra il Candigliano e il Metauro. Il giorno dopo superò faticosamente il Metauro e raggiunse la displuviale con il Foglia. Sulla sinistra il *Bafile* occupò, sulla stessa displuviale, San Giovanni in Pozzuolo e Monte Col Palmiere. I due battaglioni raggiunsero posizioni dominanti sulla Statale 73, da Urbania ad Ur-

bino, e le presidiarono. Lo stesso giorno colonne blindate alleate raggiunsero, nel pomeriggio, Urbino. I bersaglieri motociclisti raggiunsero la periferia di Urbania.

Le piogge continue e violente degli ultimi giorni di agosto bloccarono i vari reparti, impedendo il passaggio dei fiumi ingrossati; i due battaglioni marinai che avevano ripassato il Metauro per raggiungere Urbania, non riuscirono a ripassarlo. Fu loro ordinato di raggiungere la via Flaminia.

Alle 6 del **30** tutti i reparti del C.I.L. ebbero l'ordine dalla 8ª Armata di passare alle dirette dipendenze del V Corpo d'Armata che dispose che tutti i reparti si concentrassero nella zona di Sassoferrato, da dove avrebbero raggiunto la zona di riordinamento. Per evitare un doppio trasferimento, il generale Utili chiese di far rimanere i reparti dove erano e, poi, farli procedere da lì verso l'area di riordino. La proposta fu accettata.

In pari data il colonnello Quaroni lasciò il comando del 183º reggimento al maggiore Luigi Galippi (solo per il giorno 31) e, quindi, al tenente colonnello Giuseppe Izzo.

I due battaglioni marinai si accamparono tra S. Cecilia sul Metauro e Stazione delle Pole.

Sull'operato del Reggimento *San Marco* fu stilata una relazione da parte del Comando della II Brigata, per le operazioni dal 1º giugno al 31 agosto. Essa così si esprimeva: "Il Reggimento San Marco ha chiuso così in bellezza, a stretto contatto della Linea gotica, il ciclo di operazioni iniziatosi sul fiume Sangro tre mesi prima, contribuendo con il suo generoso e brillante comportamento ad accrescere il prestigio del Corpo italiano di Liberazione ed a confermare le gloriose tradizioni della Marina Italiana".

Il generale Utili espresse un giudizio complessivo sull'attività del reggimento che recitava: "Oggi che il C.I.L. si è sciolto, saluto con gratitudine nel Reggimento Marina un fattore essenziale del prestigio che il C.I.L. si è guadagnato. Come comandante mi dolgo di averlo perso e sono meditatamente certo dell'onore che sempre si farà."

Le perdite, nei tre mesi erano state: settantatré caduti (di cui otto ufficiali), centonovantotto feriti (di cui nove ufficiali), ventisette dispersi (di cui due ufficiali).

* * *

Per migliorare l'organizzazione del reparto, consentendo di assistere meglio, nel corso della loro degenza, i feriti e i malati, il comandante Tesi richiese allo Stato Maggiore della Marina che il reggimento fosse dotato di un Ospedaletto da campo con quattordici addetti e venticinque letti e una autoambulanza chirurgica con quattro addetti. Il 25 ottobre l'autoambulanza era disponibile presso il Distaccamento di Roma. In novembre l'ospedaletto fu stabilito a Piedimonte d'Alife.

Il capo della Sottocommissione Alleata per l'Esercito, generale Browning, diresse il seguente proclama a tutti gli appartenenti al C.I.L.:

“Vi parlo nella mia qualità di rappresentante del generale Alexander, comandante in capo delle forze armate alleate in Italia, essendo il responsabile dei suoi ordini, per quanto riguarda l'Esercito Italiano. Durante gli ultimi mesi sono venuto a conoscere molti aspetti dell'Esercito italiano ed a saper quello che ne pensano gli alleati. Posso dirvi da parte degli alleati che l'ESERCITO ITALIANO É STATO DI GRANDE AIUTO ALLA CAUSA ALLEATA, tanto per i servizi resi lungo le vie di comunicazione quanto in battaglia contro i tedeschi. Voi del CIL avete combattuto bene e avete subito delle perdite. So bene che vi sono state delle deficienze di molte cose; vestiario, equipaggiamenti, trasporti, ecc., e mi rincresce che fin'ora non sia stato possibile fornirvi tutto l'occorrente. Ma la guerra è sempre guerra e noi soldati dobbiamo fare del nostro meglio con quello che c'è alla mano. Comunque sono lieto di potervi informare che il generale Alexander ha richiesto materiale inglese (cannoni, mortai, automezzi, etc.) per riarmare ed equipaggiare una più grande aliquota dell'esercito italiano. È già attualmente in corso la preparazione delle divisioni “Friuli” e “Cremona”. Prossimamente speriamo di prendere voi del CIL. Sarete radunati nella zona di Be-

nevento dove farete il vostro addestramento, e lì sarete pure riequipaggiati e imparerete a maneggiare armi inglesi. Vi trovate da molto tempo in linea ed é ora possibile, come peraltro accade con le divisioni inglesi, di ritirarvi temporaneamente dalle linee per concedervi un ben meritato riposo. So per certo che sia durante il periodo di riposo, come durante il periodo di addestramento continuerete a mantenere la vostra disciplina e la tradizione acquisita sul campo di battaglia. Avete reso un grande servizio all'Italia.

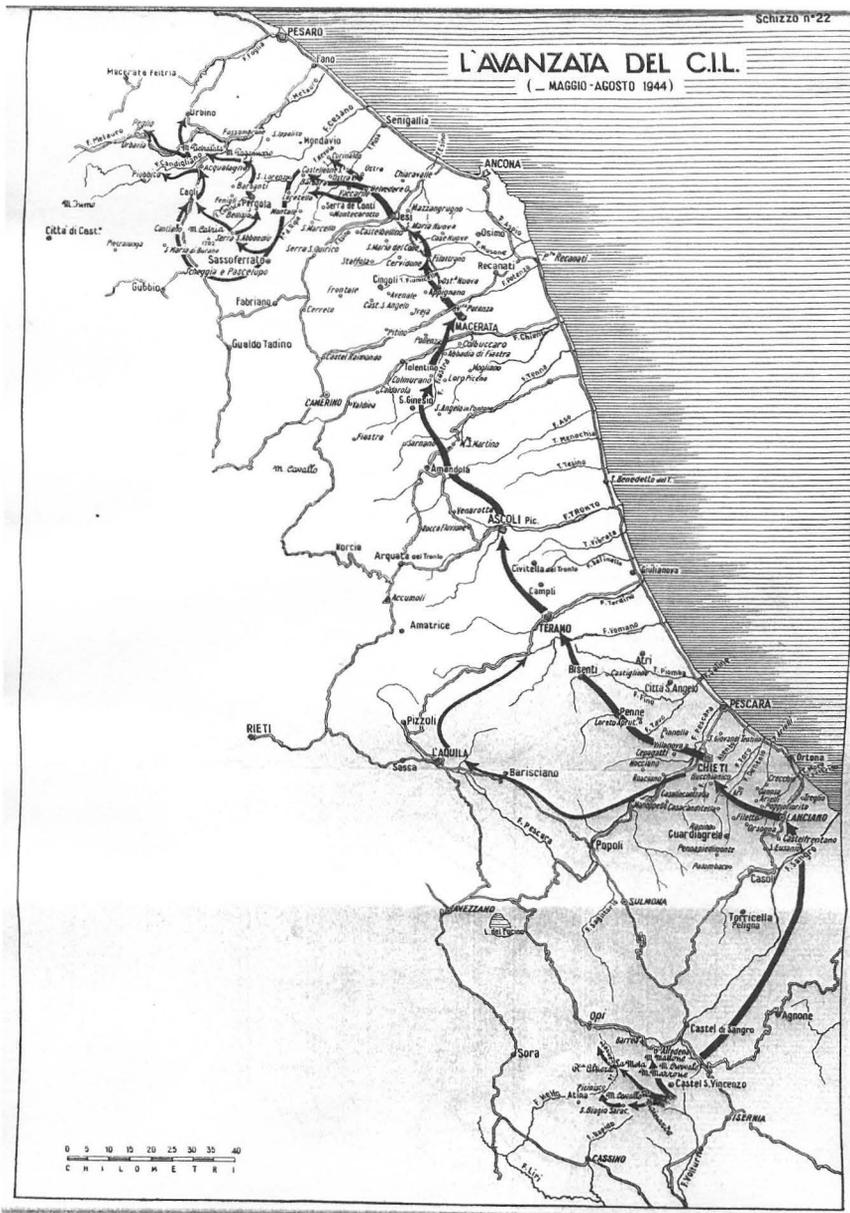
Se non aveste combattuto bene, il Generale Alexander non avrebbe chiesto ai governi alleati di costituire una più numerosa forza combattente italiana. Ciò è una bella soddisfazione per voi e per l'Italia. Pertanto vi saluto. Vi ringrazio per ciò che avete compiuto. E vi auguro buona fortuna per l'avvenire." F.to Generale Browning

Il trasferimento nella zona di Benevento

Fra il 9 e il 13 settembre il Reggimento *San Marco* fu trasferito, con automezzi, ad Assisi e, quindi, in treno, nei pressi di Benevento.

Il 20 settembre fu stabilito un nuovo organico per il reggimento, che, compresi i complementi e la Base reggimentale, doveva avere una forza attorno ai 3.000 uomini, per tre battaglioni, tre batterie e due compagnie armi di accompagnamento.

Il 24 settembre il C.I.L. fu sciolto.



Decorati di Medaglia d'Oro al Valore Militare

SOTTOTENENTE PARACADUTISTA BRUNO BUSSOLIN

185° REPARTO PARACADUTISTI ARDITI "NEMBO"

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE (ALLA MEMORIA)

Volontario si offriva per una azione rischiosa al comando di una pattuglia. Assaltava per primo tre munitissime postazioni tedesche eliminandole. Ferito una prima volta alla gamba destra rifiutava ogni soccorso asserendo che la sua unica preoccupazione era quella di andare avanti e con indomito slancio primo fra i suoi valorosi riprendeva l'azione.

Colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice in pieno petto chiudeva la sua giovane esistenza incitando i suoi uomini al grido "Nembo".

Esempio di alte virtù militari e di ardente patriottismo.

Monte S. Michele d'Abruzzo, 19 maggio 1944

SOTTOTENENTE DEI GRANATIERI ALFONSO CASATI

REGGIMENTO MARINA SAN MARCO, BATTAGLIONE "BAFILE"

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE (ALLA MEMORIA)



Volontario nella nuova guerra di redenzione contro il tradizionale nemico, durante un arduo ciclo operativo, dava ripetute prove di altissima abnegazione e di costante sprezzo del pericolo.

Comandante di un plotone mitraglieri, nel corso di un aspro combattimento si lanciava alla testa dei propri uomini in ripetuti attacchi e contrattacchi contro importanti posizioni tenacemente difese da forti nuclei tedeschi, riuscendo dopo una strenua e cruenta lotta ad eliminare la resistenza avversaria.

In una successiva azione, si offriva volontariamente di partecipare ad

una rischiosa impresa per la conquista di un importante centro abitato saldamente presidiato dal nemico. Determinatasi una sosta nell'attacco a casa dell'intensissimo fuoco della difesa, non esitava a portarsi con un esiguo numero di animosi in zona dominante e scoperta allo scopo di attirare su di se l'attenzione del nemico ed agevolare col fuoco delle proprie armi i movimenti dei reparti attaccanti. Benché fatto segno alla micidiale reazione tedesca e conscio dell'inevitabile sacrificio, non desisteva dal nobile intento ed ergendosi fieramente in mezzo al fragore della battaglia continuava la propria efficace azione infliggendo perdite notevoli all'avversario mentre il successo coronava l'azione.

Colpito a morte continuava ad incitare con la parola e col gesto i propri uomini alla lotta, offrendo a tutti il nobilissimo esempio di un eroico trapasso.

Belvedere Ostrense, Corinaldo 21 luglio-6 agosto 1944

TENENTE DI VASCELLO ANSELMO MARCHI

REGGIMENTO MARINA SAN MARCO

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE (ALLA MEMORIA)



Comandante di compagnia, da lui portata ad alto grado di coesione e di tonalità spirituale, ricevuta la missione di proteggere il fianco e il tergo di due Compagnie lanciate al contrattacco, anziché assolverlo da fermo come gli era stato ordinato, con audace iniziativa e supremo slancio, scattava egli stesso alla testa dei suoi uomini e travolgeva il nemico antistante.

Non pago di questo successo, si spingeva ancora più innanzi con una pattuglia esplorante e con brillante colpo di mano sloggiava un nucleo nemico da una casa, catturando prigionieri.

Sul punto di proseguire, cadeva falciato da una raffica di mitragliatrice. Fulgido esempio di eccelse virtù militari e di dedizione alla Patria. Belvedere Ostrense, 21 luglio 1944.

SERGEANTE PARACADUTISTA OTELLO BOCCHERINI

1° SQUADRONE DA RICOGNIZIONE "FOLGORE"

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE (ALLA MEMORIA)



Sottufficiale paracadutista di alto rendimento, volontario in un reparto di arditi da ricognizione, caduto ferito e fatto prigioniero durante una difficilissima azione esplorativa oltre le linee tedesche, rifiutava sdegnosamente di fare rivelazioni relative al suo re-

parto, nonostante le atroci sevizie alle quali veniva sottoposto dai tedeschi, che infine lo trucidavano barbaramente a colpi di bastone.

Esempio di eroico stoicismo e di elevato senso del dovere.

Monte Pomponi (Arezzo), 2 settembre 1944

TENENTE PARACADUTISTA E ELDO CAPANNA

1° SQUADRONE DA RICOGNIZIONE "FOLGORE"

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE (ALLA MEMORIA)



Ufficiale paracadutista di alte virtù militari, durante una rischiosissima azione esplorativa oltre le linee tedesche, nel generoso tentativo di riportare indietro un sottufficiale ferito, cadeva con lui prigioniero.

Sottoposto ad atroci torture, perché rifiutava di fare rivelazioni sulla nostra situazione, le sopportava con serena fierezza, finché veniva barbaramente trucidato a colpi di pugnale e di bastone.

Magnifico esempio di stoicismo e di elevato senso del dovere.

Monte Pomponi (Arezzo), 2 settembre 1944



PARACADUTISTI, ARTIGLIERI, GENIERI



MILITARI TUTTI DELLA "NEMBO",

La Divisione « Nembo » si scioglie per dar vita ad una nuova G. U.

Primitissimi fra i primi i paracadutisti della « Nembo » sono stati gli uomini di punta del Corpo Italiano di Liberazione che dalle culture di Orsogna a quelle del Cesano hanno strappato al nemico contese posizioni, hanno liberato città e paesi, scrivendo pagine di gloria immortale.

Laceri e male armati, contando unicamente sul vostro animo indomito e su un incomparabile desiderio di lotta voi avete camminato e combattuto per centinaia di chilometri, avete sofferto, ma avete vinto la prima battaglia del rinovato Esercito Italiano.

A Monte Cavallo ed a Costa S. Pietro i paracadutisti del 184° Rgt. si incontrarono per la prima volta col nemico ed al primo scontro seguì la prima vittoria.

Dalle posizioni di Orsogna spiccate il volo e nel travolgente impeto dell'avanzata col vostro sangue generoso, col vostro incomparabile stile paracadutista, segnaste le tappe gloriose di quella che è e rimarrà la

epopea della « Nembo »: Chieti, Abbazia di Fiadra, Sforzacosta, il Fiumicello, Filottrano, prova durissima, fulgida gloria dei paracadutisti tutti, Montecarotto, q. 211 di Castel Leone di Suasa, Loreto. Nomi tutti che rimarranno scolpiti nei vostri cuori, incisi nella storia dell'Italia nuova.

In voi la Patria martoriata ha visto il suo vero volto, e nella notte fonda avete acceso il primo bagliore di luce.

PARACADUTISTI!

La « Nembo » si scioglie, ma rivivrà nuova fulgida vita nel reggimento « Nembo » che sorge.

Dall'intensa e dura preparazione in terra di Sardegna al cammino di gloria percorso nel cuore della Penisola, avete dato la misura di voi stessi, di quello spirito arditissimo, fiero e spregiudicato che si chiama paracadutismo d'Italia.

« Nembo » è un simbolo, un grido, un ideale, è in voi come rombo di tempesta. Solo la morte potrà farlo tacere.

Vecchi soldati della « Nembo »,!

Dai solitari cimiteri di Sardegna, d'Abruzzo e delle Marche i nostri caduti ci guardano.

I loro spiriti immortali sono qua con noi: attorno alle Bandiere, la cui visione fu per loro, l'ultimo sorriso della vita. Essi sono in testa ai reparti.

A loro il nostro pensiero fiero, commosso e riconoscente.

Essi nell'ora della prova suprema sosterranno il braccio, infiammeranno gli spiriti, offriranno di ricetto il loro cuore immortale.

Ora e sempre, sia il nostro un grido solo, una sola fiamma, una passione sola, per i vivi e per i Morti: « Nembooo! ».

P. M. 146, 25 settembre 1944.



IL COMANDANTE DELLA DIVISIONE

Mony

Tu, paracadutista _____

Primerano Vincenzo

reparto _____

184° Rgt. Par. IV Bg.

hai appartenuto alla « Nembo »

03953

IL GRUPPO di COMBATTIMENTO *FOLGORE*

Il Gruppo di combattimento “Folgore” fu costituito il 25 settembre 1944, a San Potito Sannitico (Piedimonte d’Alife, in provincia di Benevento), con i reparti che avevano partecipato alle operazioni del C.I.L. Al suo Comando fu designato il generale Giorgio Morigi, già comandante della divisione *Nembo*.

L’area di Benevento era stata scelta per la presenza delle scuole di fanteria alleate che erano state là sistemate perché lontane dal fronte, ma vicine ai porti di Napoli e della Puglia, e ai magazzini e depositi di Napoli, Caserta, Foggia e Lucera.

In esso confluirono i reparti della Divisione paracadutisti *Nembo* (ridotta a reggimento) e del reggimento Marina *San Marco*, reparti già esistenti prima dell’armistizio e che avevano partecipato alle operazioni del C.I.L. Esso doveva articolarsi su due reggimenti di fanteria, ognuno costituito da tre battaglioni. Tutte le unità di fanteria della *Nembo* (183° e 184° reggimento paracadutisti, CLXXXIV battaglione guastatori, 184ª compagnia mortai, 184ª compagnia motociclisti e 184ª compagnia complementi) contribuirono a costituire il 184° Reggimento paracadutisti *Folgore*, dal 1° settembre e, per tutto il mese, agli ordini del tenente colonnello Giuseppe Izzo. I battaglioni dovevano avere la forza di circa 760 uomini.

Il reggimento artiglieria *Folgore*, sarebbe stato costituito con il personale dell’artiglieria della *Nembo*.

I battaglioni *Grado* e *Bafile* del reggimento *San Marco* si accamparono a Piedimonte d’Alife. Ad essi doveva unirsi un nuovo battaglione, il *Caorle*.

Amorosi, piccolo centro agricolo nelle vicinanze del Calore, ospitò il Comando del reggimento *San Marco* e i reparti da esso direttamente dipendenti.

Cominciò il cambio delle divise, dell’equipaggiamento e dell’armamento ed iniziò, per ufficiali, sottufficiali e graduati, la preparazione addestrativa all’impiego delle nuove tattiche ed delle nuove armi.

Si approfittò della sosta anche per provvedere a qualche cambiamento e

a qualche sostituzione. Ad Amorosi, fin dalla metà di settembre, affluirono numerosi ufficiali inferiori dell'Esercito e della Marina, da impiegare nel reggimento *San Marco*. Giunse anche, dal Comando Supremo, il neo promosso capitano di vascello Adriano Foscari, decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare, in sostituzione del comandante in seconda.²

Furono assegnati tre capitani di corvetta e un tenente di vascello; fu creata una Sezione Giustizia e Disciplina, con altri ufficiali commissari e medici; come richiesto dal comandante Tesi fu istituito il Servizio Sanitario di reggimento, ad integrazione dei Servizi sanitari di battaglione; a dirigerlo fu destinato il capitano medico Pietro Rotundo, già Capo Servizio Sanitario del battaglione destinato a Tobruk, che si era distinto nel contrasto all'operazione condotta dai "commando" inglesi.

Il 1° ottobre la forza del *San Marco* era di 119 ufficiali e 2.590 sottufficiali e truppa, per un totale di 2.709 uomini.

Il 10 ottobre tutto il gruppo di combattimento si spostò nella zona più confortevole di Telese, accantonandosi fra San Lorenzo Maggiore, Guardia Sanframondi, San Lupo e Casalduni. Date le precarie condizioni delle tende, e l'inclemenza del tempo, il *Grado* fu trasferito nell'abitato di San Salvatore Telesino e il *Bafile* in un nucleo di abitati presso Puglianello. Nei giorni 11 e 12 novembre una colonna di autocarri dell'Esercito trasportò, direttamente da Taranto ad Amorosi, 500 uomini di rimpiazzo.

Il 12 ottobre fu decisa la costituzione del nuovo battaglione *Caorle*; il comando fu affidato all'Aiutante Maggiore del Reggimento, tenente di vascello Luigi Fulvi. Il neo arrivato capitano di corvetta Franco Barbaro fu nominato Aiutante Maggiore. Nel battaglione confluirono cinque ufficiali e alcuni sperimentati sottufficiali e graduati già in forza al comando del reggimento; tutti gli altri erano uomini nuovi alla guerra terrestre provenienti dalle navi (particolarmente gli incrociatori *Giuseppe Garibaldi*, *Emanuele Filiberto Duca d'Aosta* e *Scipione Africano*), una ventina erano graduati e marinai che avevano operato nelle unità partigiane dell'Italia Centrale, ed anche un folto gruppo di sardi che, dalle difese e dalle basi dell'isola, ormai smobilitate, avevano chiesto di essere impiegati in unità combattenti. I più

² L'azione che portò alla concessione dell'alta decorazione era avvenuta al comando del cacciatorpediniere *Camicia Nera*, il 2 dicembre 1942, quando l'unità penetrò all'interno di una formazione nemica e lanciò tutti i siluri contro un incrociatore nemico. Il comandante era decorato anche di tre Medaglie di Bronzo e una Croce di Guerra al Valore Militare.

giovani ufficiali, dato il grado del comandante del battaglione, furono dati in forza al *Caorle*.

Gli ufficiali, i sottufficiali e graduati del Gruppo di combattimento, mentre si sviluppava il lavoro organizzativo del Gruppo, furono mandati a frequentare una serie di corsi:

- per istruttori sui diversi tipi di armi;
- di specializzazione per preparare i circa 800 conduttori di automezzi e i circa 2000 marconisti;

In un secondo tempo si provvide a far frequentare, a tutti, corsi sulle armi e sul tiro, con esercitazioni pratiche.

Gli ufficiali parteciparono ai corsi per comandanti di compagnia e per ufficiali subalterni. Intensa fu l'attività di traduzione dei regolamenti tattici britannici sull'addestramento e l'impiego del plotone di fanteria; sull'impiego del mortaio da 3 pollici; sull'impiego del battaglione di fanteria; sul battaglione di fanteria nell'attacco notturno, nello scavalcamento e nella sostituzione di altri reparti. Molto curato fu l'addestramento alle esercitazioni tattiche di plotone, di compagnia e di battaglione. Furono tradotte anche le norme di manutenzione per i nuovi materiali del genio e dell'artiglieria.

I primi tempi nella nuova destinazione furono duri per tutti perché il vestiario, e anche il materiale, erano molto usurati o mancante (per i nuovi arrivati mancavano le coperte, i teli da tenda, anche i "gamellini"). Si sopperò con "lo spirito di adattamento" in attesa che giungesse il materiale britannico.

Per prima cosa giunsero il vestiario, gli automezzi e gli altri mezzi (fra cui vi erano anche le carrette cingolate adibite, in genere, al trasporto di uomini e armi della compagnia armi di accompagnamento) e l'altro materiale britannico. Successivamente arrivò l'armamento costituito da:

- fucile Enfield;
- moschetto automatico Thompson (che non entusiasmo);
- fucile mitragliatore Bren;
- mortai da 3 e 2 pollici (estremamente semplice e di facilissimo uso pratico);

- piccolo mortaio Piat.

Chi aveva a disposizione il moschetto automatico Beretta (MAB) cercò di mantenerlo.

La costituzione del Gruppo era la seguente:

Comando gruppo di combattimento - British Liaison Unit (B.L.U.)

Nucleo di collegamento britannico con 7 ufficiali.

Quartier Generale: 28 ufficiali e 113 sottufficiali e truppa;

2 Sezioni miste di carabinieri

(4 ufficiali, 100 sottufficiali e truppa, con armamento individuale e 2 fucili mitragliatori):

2 reggimenti di fanteria, ognuno con:

Compagnia Comando di reggimento (plotone Comando, Plotone servizi, auto carreggio)

21 moschetti automatici, 2 mortai Piat.

3 battaglioni fucilieri, ognuno con:

Compagnia Comando, 3 Compagnie fucilieri, Compagnia armi d'accompagnamento, un plotone pionieri, 1 plotone carrette cingolate, un plotone mortai da 76 (su quattro squadre), un plotone cannoni da 57, su due squadre;

Compagnia mortai da 76 (su 2 plotoni mortai di quattro squadre ciascuno)

8 mortai da 76, 19 moschetti automatici, 6 fucili mitragliatori

Compagnia cannoni da 57

plotone comando

quattro plotoni cannoni di 3 squadre ognuno

12 pezzi da 22 libbre, 22 moschetti automatici, 2 fucili mitragliatori, 1 mortaio Piat

Reggimento di artiglieria

Reparto Comando

4 Gruppi da 88 ciascuno su due batterie da 4 pezzi

1 Gruppo controcarro da 76 su due batterie da 4 pezzi

1 Gruppo contraerei da 40/56 su due batterie, ognuna su due sezioni di due pezzi

Battaglione misto del Genio

2 Compagnie artieri

(ciascuna su un plotone operai, 2 plotoni artieri e 1 plotone artieri d'arresto).

Compagnia teleradio (plotone per Comando Gruppo di combattimento, un plotone per ogni reggimento)

Servizio sanitario

Sezione Sanità (2 reparti auto carreggiati, un reparto portaferiti su due plotoni, un plotone disinfezione e difesa antimalarica)

2 ospedali da Campo (516° e 517°)

131° nucleo chirurgico

114^a ambulanza odontoiatrica

Compagnia (poi Reparto) trasporti e rifornimenti

3 plotoni trasporti (ciascuno su 5 sezioni)

3 nuclei autieri di riserva

2 plotoni misti

Bren Carrier cingolate

Deposito mobile materiali di Artiglieria e Genio, poi Parco materiali A.G.A.

Officine Meccaniche

Officina Mobile per il Comando

6 Officine Mobili Leggere

(1 per ogni reggimento di fanteria, 2 per il reggimento di artiglieria, 2 per il battaglione del Genio)

L'armamento, in totale, ammontava a:

- 2516 moschetti automatici;
- 502 fucili mitragliatori;
- mortai: 201 Piat, 40 da 76, 140 da 50;
- cannoni: 36 da 57, 8 da 76, 12 da 40/56;
- 1183 automezzi (autocarri, autobotti, jeep, motociclette).

In tempi successivi furono apportate modifiche e cambiamenti:

- Il plotone pionieri della compagnia armi d'accompagnamento fu trasferito alla compagnia comando dei battaglioni, nella quale, contemporaneamente, fu soppresso il plotone esploratori-guastatori e furono assegnate una squadra tiratori scelti e una squadra informatori.

- fu costituita una compagnia artigiani del Genio su un plotone Comando e tre plotoni artigiani;

- il Deposito Mobile divenne Parco A.G.A.

- furono eliminati i mortai Piat del Reparto Trasporti e rifornimenti.

Il personale già facente parte del C.I.L. dovette essere vagliato:

- quello che aveva tutti i requisiti richiesti poteva essere trattenuto o trasferito, per esigenze organiche, ad altro gruppo;

- altri potevano essere trasferiti presso unità già in servizio con gli alleati:

- alcuni dovevano essere smobilitati, per età o per altre ragioni.

Per la necessità di disporre di un elevato numero di specialisti, si fece ricorso al personale dei presidi e delle divisioni di sicurezza, reclutandoli anche fra i volontari e gli appartenenti ad unità di partigiani.

La mancanza di personale e il fenomeno della "assenza arbitraria" portò, nel gennaio 1945, alla decisione di trasformare il gruppo di combattimento *Piceno* in divisione, con il compito di costituire, a Cesano, fra Roma e Civitavecchia, un centro di addestramento per i complementi delle forze combattenti. Alla Marina fu chiesto di tenere pronti 200 marinai nel Reggimento Complementi.

Non mancarono elementi di disagio e negativi, quali:

- il prolungarsi delle operazioni di guerra e la mancanza di notizie per quella parte del personale che aveva la famiglia al di là delle linee;
- nei primi tempi la deficienza di materiale e, in particolare, di vestiario e delle calzature;
- l'accesa propaganda a sfondo politico, a volte, disfattista;
- il timore che le unità combattenti fossero mandate in teatri operativi lontani.

Il 5 dicembre fu istituita, presso ogni gruppo di Combattimento, una Sezione Assistenza e Propaganda.

A fine anno le autorità militari tornarono ad avanzare proposte al Governo, fra cui:

- portare da 5 a 20 lire l'indennità giornaliera di miglioramento del rancio;
- raddoppiare (da 8 lire a 16 lire al giorno) l'assegno per le famiglie dei combattenti;
- istituire una polizza di assicurazione per i combattenti con almeno 6 mesi di linea;
- raddoppiare la razione di sigarette;
- mettere un milione di lire al mese a disposizione del Comandante del Gruppo da distribuire in premi, ai soldati meritevoli, e sussidi per i più bisognosi e per le loro famiglie.

Continuarono le riunioni con gli Alleati per precisare come sarebbero stati adoperati i Gruppi di Combattimento. Fu chiarito che, per la mancanza di mezzi corazzati, i Gruppi non sarebbero stati impiegati contro unità nemiche potentemente organizzate a difesa. Come precisò, l'11 novembre, il generale Alexander, i Gruppi sarebbero stati impiegati solo ad addestramento veramente ultimato, alle dipendenze di comandanti di formazioni alleate.

La presenza in ogni Gruppo delle British Liaison Unit, fece sì che queste unità esercitassero un compito di controllo su tutta l'attività dei Gruppi: operativa, addestrativa e organica, a volte in maniera così pedante, minuziosa e umiliante da menomare, può darsi anche inconsapevolmente, il prestigio e l'azione stessa di comando degli ufficiali italiani, ciò che non era avvenuto nei precedenti impieghi del 1° Raggruppamento Motorizzato e del Corpo Italiano di Liberazione.

Dal Sannio ad Ascoli Piceno

(METÀ GENNAIO - 26 FEBBRAIO 1945)

A metà gennaio del 1945 il Gruppo di Combattimento si spostò dal Sannio alla zona di Ascoli Piceno, per svolgere l'attività su un terreno più idoneo a quello di previsto impiego. Il trasferimento avvenne con gli automezzi in dotazioni, in condizioni climatiche invernali, con alcuni reparti che rimasero bloccati, per qualche giorno, a causa della neve. Il 2 febbraio il Gruppo era al completo nella nuova zona, che era anche più vicina al Fronte.

Il Comando Gruppo, il 184° reggimento *Nembo* (dal 1° ottobre agli ordini del colonnello Franco Ronco), il Genio e i Servizi furono dislocati ad Ascoli Piceno; il comando del *San Marco* si stabilì a S. Omero con, a Termoli, il battaglione *Bafile*, a Mosciano Sant'Angelo il *Caorle*, e a Nereto il *Grado*. L'artiglieria si stabilì fra Civitella del Tronto, Passo, Lampa, Colonnella, Controguerra. Gli altri Reparti si stabilirono fra Porto d'Ascoli, Mosciano, S. Angelo, Ascoli Piceno.

Il Gruppo passò alle dipendenze operative del V Corpo d'Armata britannico (generale Charles F. Keightley).

Pur se in condizioni climatiche sfavorevoli, vennero svolte esercitazioni a fuoco d'insieme con intervento di reparti di fanteria e di artiglieria e pernottamento in campagna. Furono anche effettuate esercitazioni notturne.

I buoni risultati raggiunti soddisfecero pienamente le autorità alleate che giudicarono il Gruppo in grado di essere impiegato in linea, con quindici giorni di anticipo sulla data programmata. Gli fu assegnato il settore del XIII Corpo d'Armata britannico (maggiore generale A.F. "John" Harding).

Il 22 febbraio il comandante Foscari, da comandante in seconda divenne comandante del *San Marco*, mentre il comandante Tesi venne assegnato allo Stato Maggiore del Gruppo di Combattimento.

Il Gruppo fu visitato dal Luogotenente del Regno, principe Umberto di Savoia che, il 24 febbraio, ebbe parole di compiacimento e di elogio per il lavoro svolto dagli uomini del reggimento *Nembo* e consegnò decorazioni

al valore militare per chi si era distinto nelle operazioni in Abruzzo e nelle Marche. Il 25, a Piana di Garrufo, nei pressi di S. Omero, il Luogotenente ispezionò il *San Marco*, consegnando decorazioni al valore. In tale occasione, al reggimento, con cerimonia solenne, presente anche la bandiera del *Nembo*, fu riconsegnata la bandiera del reggimento recuperata dal tenente dei granatieri Perrone Capuano, in un suo viaggio a Pola, da Roma, durante l'occupazione tedesca e data all'ammiraglio De Courten, Ministro e Capo di Stato Maggiore della Marina, dopo la liberazione della città. Alla cerimonia erano presenti l'ammiraglio De Courten, l'ammiraglio Aimone di Savoia, Duca d'Aosta, comandante generale dei Mas, e il generale Morigi.



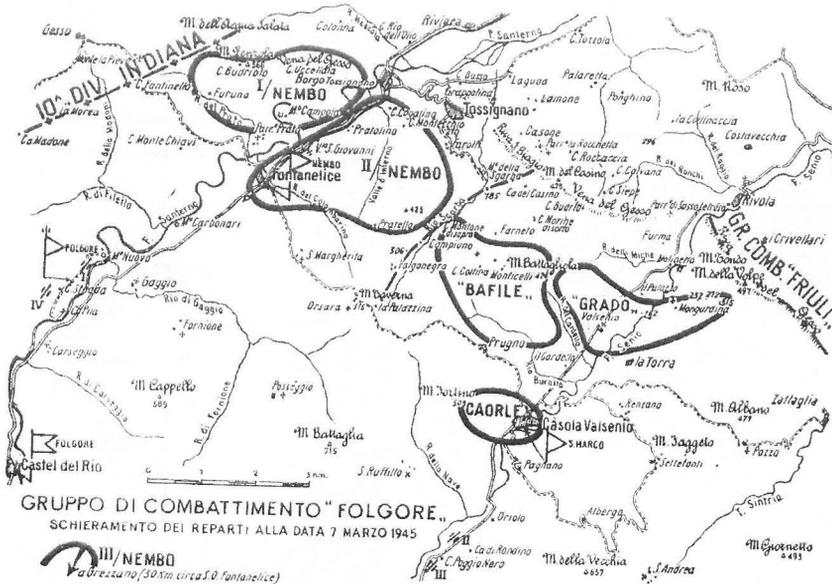
Piana di Garrufo. (Nereto-Abruzzi). 25 febbraio 1945 - *La lacera gloriosa bandiera che ha sventolato sul Piave, viene riconsegnata al reggimento «San Marco» al momento di ripartire per il fronte. Ne è il nuovo Alfiere il Guardiamarina Cesare Cordero di Montezemola, fratello del Colonnello ucciso dai Tedeschi alle Fosse Ardeatine. Rispettivamente a destra ed a sinistra dietro la bandiera il Gen. Giorgio Morigi comandante del Gruppo di Combattimento «Folgore» (con il basco), e l'Amm. Raffaele De Courten Ministro della Marina. A destra, isolato, sull'attenti, il C.V. Med. Oro al V.M. Adriano Foscarì neo Comandante del reggimento.*
(Foto coll. Autore)

Il trasferimento verso il Fronte

(27 FEBBRAIO - 3 MARZO)

Il 27 febbraio iniziò il trasferimento del gruppo di combattimento, con autocolonne, a tappe, lungo l'itinerario Porto San Giorgio-Tolentino-Foligno (sosta)-Perugia-Arezzo-Pontassieve - zona di Vicchio, ai piedi dell'Appennino (nuova sosta). Ultimo balzo verso la zona del Fronte. Il movimento avvenne per tutti, per via ordinaria, su più colonne, mentre i mezzi cingolati e i loro equipaggi, furono trasferiti per ferrovia. Fra il 1° e il 3 marzo 1945, l'unità, alle dipendenze del XIII Corpo d'armata britannico, sostituì, sulle posizioni del Senio e del Santerno, la 6ª divisione corazzata britannica *Pugno di ferro*, con a sinistra la 10ª divisione indiana e, a destra, il Gruppo di combattimento *Friuli*, che era alle dipendenze del V Corpo d'Armata britannico, e aveva sostituito in linea la divisione polacca *Kressowa*.

La forza del *San Marco*, all'inizio di marzo, era di 130 ufficiali e 2.748 sottufficiali e truppa. Nella notte del 1° marzo il battaglione *Bafile* diede il cambio ai britannici; entro mezzogiorno del 3 anche il battaglione *Grado* era in posizione. Nello stesso momento, il comandante del Gruppo di Combattimento *Folgore* assunse la responsabilità del Settore tenuto in precedenza dalla divisione corazzata britannica.



Le operazioni iniziali

(2 - 9 MARZO)

Il Settore assegnato al *Folgore* era sulla destra dei fiumi Santerno e Senio. Il reggimento *Nembo* rilevò, nel settore di sinistra, sul Santerno, la 61^a Brigata di fanteria britannica; il reggimento *San Marco*, sulla destra, settore del Senio, rilevò i Lancieri appiedati della 26^a brigata corazzata. I due reggimenti erano stati rinforzati, ciascuno, con una compagnia artieri. I reparti controcarri e i mezzi cingolati, in relazione alla situazione in atto e alla natura del terreno, non dovevano essere impiegati. I reggimenti avrebbero avuto due battaglioni in primo scaglione e, il terzo, in secondo scaglione. Quindi, lo schieramento risultò essere, dalla sinistra a destra: quattro battaglioni in 1° scaglione (I e II battaglione del *Nembo*, *Bafile* e *Grado* del *San Marco*) e due battaglioni in 2° scaglione (III battaglione *Nembo*, a Grezzano, e battaglione *Caorle*, a Casola Valsenio).

Il Comando del settore di destra fu affidato al vice comandante del Gruppo di combattimento, colonnello Ezio De Michelis, che aveva, a sua disposizione, il II e III Gruppo di artiglieria da 87. Il I e il IV Gruppo, sempre da 87, erano a disposizione del *Nembo*; il V Gruppo, controcarri, rimase di riserva a Ronta.

Il Genio doveva assicurare i collegamenti, neutralizzare i campi minati, provvedere alla manutenzione delle rotabili di fondo valle e loro raccordi, provvedere al rifornimento d'acqua.

I reparti momentaneamente non impiegati (controcarri, contraerei, cingolati) furono dislocati nella zona di Ronta. I Servizi furono inviati nella zona di Borgo San Lorenzo e il Comando del Gruppo di combattimento si installò a Castel del Rio.

Il XIII Corpo d'Armata, mantenendone la dipendenza, mise a disposizione del *Folgore*, per l'impiego, uno Squadrone carri Sherman, meno due plotoni, del XIV battaglione del 20° reggimento *Hussards* e varie artiglierie:

- Gruppo da 78 dell'85° reggimento artiglieria da montagna;

- Gruppo da 88 del 98° reggimento artiglieria da campagna;
- due Gruppi da 90, artiglieria contraerei pesante, dei reggimenti 1° e 51°;
- il 51° reggimento artiglieria contraerei leggera, con quattro Gruppi da 76 di 3 batterie ciascuno;
- il “tentacolo B” della 655^a squadriglia di osservazione;
- due Sezioni Riflettori e un distaccamento meccanici, per il Genio.

Tutte le artiglierie britanniche schierate in appoggio del Gruppo di Combattimento furono inquadrate in un unico comando denominato: *Headquarter Royal Artillery Folgore Group (H.R.A. Folgore Group)*.

Il terreno assegnato presentava difficoltà per le assai limitate comunicazioni esistenti fra le valli del Santerno e del Senio. Così la Sezione Sanità fu divisa in due in modo da avere un reparto, con un plotone portaf feriti, a Casola Valsenio, e un altro, simile, a Fontanelice, per la valle del Santerno. I due Ospedali da Campo furono sistemati, il 517° a Palazzuolo; il 516° a Borgo San Lorenzo. In questa località erano anche, il Centro chirurgico, l'ambulanza odontoiatrica e il plotone disinfezione e difesa antimalarica.

Uguale suddivisione fu adottata per i trasporti, i rifornimenti e le officine, così che il Gruppo risultò suddiviso in tre parti:

- zona di Borgo San Lorenzo;
- valle del Senio;
- valle del Santerno.

Nei giorni successivi, furono effettuati degli spostamenti per meglio controllare il proprio schieramento. Il 5 marzo fu modificato leggermente il limite di settore fra i due reggimenti, passando il rio Sgarba sotto il controllo del *San Marco*. La notte del 6, sulla destra, uomini del *San Marco*, sostituirono quelli del Gruppo di Combattimento *Friuli* a quota 232, migliorando lo schieramento d'ala.

Nella valle del Santerno, le posizioni di Borgo Tassignano erano tenute dalla 36° Brigata *Garibaldi*, costituita da un gruppo di partigiani, che, dal 9 marzo, passò alle dipendenze del reggimento *Nembo*, con la denominazione di: 1^a compagnia partigiana “Folgore” *Alessandro Bianconcini*.³

³Alessandro Bianconcini, detto il *professore*, musicista e insegnante di violoncello, nato a Imola, aveva partecipato da volontario alla Guerra di Spagna nel 12° battaglione repubblicano *Garibaldi*. Ferito gravemente, rimase in Francia, da cui fu estradato in Italia, l'8 luglio 1942. Condannato al confino, per cinque anni, a Ventotene, fu liberato, il 23 agosto 1943, e rientrò a Imola. Ripresa l'attività politica, il 9 gennaio 1944 fu arrestato, dopo l'uccisione del federale fascista della città. Il 26 gennaio 1945 fu trasferito a Bologna, sottoposto a processo e condannato a morte. La sentenza fu eseguita il 27 gennaio nel Poligono di tiro di Borgo Panigale.

I tedeschi

Il settore in cui si trovava il *Folgore*, era particolarmente sensibile, per i tedeschi, perché rappresentava la cerniera fra il tratto di passaggio dallo schieramento appenninico alla pianura romagnola. Esso, quindi, era affidato a truppe anche scelte.

La posizione principale di resistenza era stata sistemata lungo un bastione roccioso, difficilmente accessibile, che si estendeva da Monte Penzola a Tossignano. Riva S. Biagio, Vena del Gesso, Monte Tondo. Le sole possibili vie di penetrazione erano Tossignano e Rivola. Esse erano protette da posizioni dominanti laterali.

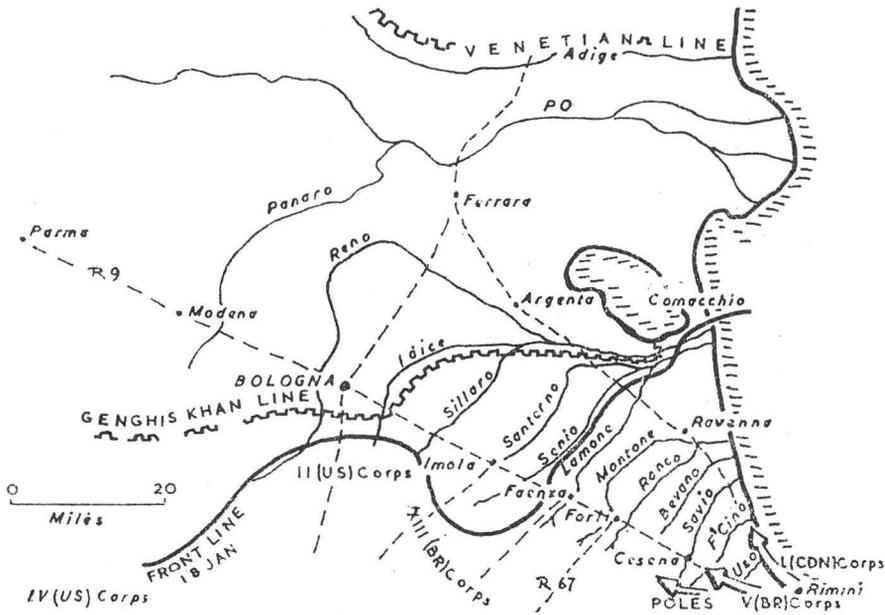
Le notizie sulla consistenza del nemico erano molto incerte. Lo schieramento nemico, da ovest ad est, era costituito dalla 1^a divisione paracadutisti, dalla 334^a divisione di fanteria (responsabile del settore, con circa 6 battaglioni), e dalla 278^a divisione di fanteria. Gli organici delle unità tedesche erano, ormai, piuttosto ridotti, ma gli effettivi della 334^a risultavano superiori a quelli di altre divisioni di fanteria. Sempre efficiente era l'armamento e buono lo spirito combattivo delle truppe.

Le posizioni tedesche, poste, in linea d'aria, a poco più di 2000 metri dalle posizioni italiane, erano costituite da capisaldi posti in piccoli agglomerati di case rurali, spesso una sola, o in posizioni dominanti particolarmente adatte a controllare la zona, nella quale erano state scavate trincee, creati ricoveri e postazioni per armi automatiche, protette con sacchetti di terra, piccoli muretti, mine e reticolati. Le poche posizioni più importanti, veri e propri caposaldi, erano affidate a interi plotoni, gli altri a una o a due squadre.

La 334^a divisione comprendeva:

- il battaglione fucilieri divisionale, su quattro compagnie, con 60/70 uomini ciascuna;
- tre reggimenti di fanteria, ognuno con, due battaglioni su tre compagnie fucilieri ed una compagnia armi di accompagnamento; una compagnia cannoni, una compagnia controcarri. Forza delle compagnie intorno agli 80 uomini.

- il reggimento di artiglieria su un Gruppo da 150 e tre gruppi da 105;
- il battaglione controcarri divisionale su: una compagnia controcarri da 75, una compagnia semoventi da 75 e una compagnia contraerei con mitragliere da 20;
- battaglione Genio;
- battaglione collegamenti;
- battaglione complementi.
- servizi.



Le linee difensive tedesche nella Valle del Po

Attività di pattuglie

(6 MARZO - 4 APRILE)

Il generale Morigi, comandante del Gruppo, fin dai primi giorni, diede ordine ai reparti avanzati di assumere un atteggiamento aggressivo inviando pattuglie, specie di notte e in agguato, per verificare le notizie sul nemico passate dai britannici e integrarle con altre da loro reperite. Si poté così accertare che il nemico occupava la zona che correva lungo la seguente linea:

Casa Budrio, ove si trovavano anche lavoratori impiegati in opere di rafforzamento delle posizioni; Case Carettone; zona di Casa Tazzola; zona di Casa Rio dell'Olio; zona di Codrignano; zona di Casa Parmigiano (batteria); cimitero di Borgo Tossignano (circa una squadra); Casa Farolfi; Palazzo Zuccari (batteria); sottopassaggio di Casa Budrio; Casa. Furma (una squadra).

Da notizie avute, risultò che i tedeschi avevano alleggerito i loro reparti, ma mantenevano una organizzazione difensiva attiva. La posizione più fortemente tenuta era Tossignano, dove si trovavano due battaglioni di fanteria rinforzati con artiglieria controcarri e mortai. La maggiore attività era affidata all'artiglieria e alle pattuglie, le quali, preferibilmente, agivano nei tratti di saldatura fra le varie unità avversarie. Il tentativo di conquistare Tossignano, condotto dai britannici nel dicembre 1944, era fallito.

Le posizioni di rincalzo del Gruppo di combattimento non erano di riposo, ma di relativo impegno, poiché il generale Morigi non aveva escluso che i tedeschi potessero effettuare qualche puntata offensiva e, quindi, aveva ordinato, ai battaglioni in seconda schiera, di mantenersi pronti e orientati alla reazione dinamica. Vi furono, quindi, continue esercitazioni per stabilire quale potesse essere il migliore sfruttamento del terreno circostante e individuare le migliori posizioni dominanti.

Anche le posizioni più lontane non erano senza pericolo perché potevano essere raggiunte dal fuoco dei mortai, spostati occultamente in avanti durante la notte, e dal tiro delle artiglierie tedesche.

In una di tali azioni, la notte fra il 12 e il 13, il centro di Casola Valsenio,

dove era installato il comando del *Grado*, fu raggiunto da granate tedesche che fecero sei morti fra i marinai della Compagnia Comando, ferendone altri venti.

L'attività fu praticamente continua. Le azioni più salienti furono:

- notte del 6/7 - una pattuglia tedesca di forza imprecisata si avvicinò a quota 162, una delle posizioni avanzate tenute dal reggimento *San Marco*. I marinai reagirono e profittarono della situazione per spingersi in avanti, per modificare lo schieramento e occupare il Palazzo, Casa Motore di sopra e la Siepe;

- notte sul 9 marzo - una pattuglia di 28 uomini della seconda compagnia del battaglione *Bafile*, guidata da due ufficiali, fra cui il comandante della compagnia, compiuta un'ardita missione, mentre rientrava si scontrò improvvisamente contro forze nemiche superiori, per numero ed armamento. Con alto spirito combattivo i marinai si impegnarono in combattimento, riportando perdite sensibili: un morto, otto dispersi e otto feriti. Il comandante di battaglione corse ai ripari: tolse la compagnia dalla linea, chiese la sostituzione del comandante, trasferì nella compagnia tre fra i più validi sottufficiali del battaglione. Dopo 15 giorni di intenso lavoro morale e di riaddestramento, la compagnia poté essere riportata in linea;

- notte sul 10 - elementi nemici nel settore occidentale, effettuarono un attacco contro le posizioni italiane di Casa Budriolo, utilizzando anche un lanciabombe, ma vennero respinti.

Anche nelle notti seguenti si verificarono scontri fra opposte pattuglie. Nella notte del 13, una pattuglia nemica cercò di incunearsi fra *Nembo* e *San Marco*; una pattuglia uscita da Casa Collina, la affrontò prontamente costringendola a ripiegare. La notte successiva, una pattuglia nemica cercò di saggiare le posizioni sul Senio.

Successivamente l'attività di pattuglie fu ulteriormente razionalizzata e incrementata al fine di reperire il maggior numero di notizie possibili sulle posizioni ed entità delle forze nemiche. A tal fine occorreva anche organizzare qualche incursione nello schieramento nemico con la cooperazione dell'artiglieria. Comunque, l'attività delle artiglierie contrapposte si mantenne sempre attiva.

Nella notte sul 23, a Casa Morine di sotto si verificò un'azione più vivace del solito. Nella notte successiva il centro di Campiuno (dove si trovava un plotone della 2ª compagnia, comandato dal sottotenente paracadutista Luigi Olfì), già sottoposto, altre volte al tiro delle fanterie tedesche, venne attaccato invano; contemporaneamente un'altra pattuglia si scontrava, nei pressi di quota 211, con un pattuglione nemico forte di circa trenta uomini. Ne seguì un combattimento che causò tre morti e vari feriti ai tedeschi e quattro feriti agli italiani. Anche il centro di Battagliola fu attaccato da una pattuglia tedesca che fu respinta riportando tre morti e due prigionieri.

Compiuno, fra il 1° marzo e il 7 aprile, fu bersaglio di 800 fra proiettili di artiglieria e di mortaio.

La notte fra il 29 e il 30, i paracadutisti italiani effettuarono un colpo di mano nella posizione di Casa Colonna. Si ebbero due feriti a fronte di tre morti e un prigioniero tedesco. La notte successiva una forte pattuglia tedesca attaccava e accerchiava, a quota 343, una pattuglia italiana che reagiva e costringeva il nemico a ripiegare con perdite.

Nel periodo 1° marzo - 4 aprile il reggimento *San Marco* effettuò 151 pattuglie, impiegando 94 ufficiali, 102 sottufficiali e 1232 uomini. Nello stesso periodo, anche per effetto del fuoco d'artiglieria nemico, il reggimento ebbe diciannove morti, sessantatre feriti e sette dispersi.

Attività di guerra psicologica. Italiani contro italiani

Nella zona di fronte del Gruppo di combattimento giunsero anche reparti della Repubblica Sociale. I tedeschi intrapresero anche un'attività di guerra psicologica con impiego di altoparlanti e lancio di manifestini, che invitavano "a passare dall'altra parte".

In effetti si verificò l'effetto contrario. Come già avvenuto in precedenza, alcuni marinai dei reparti del *San Marco* presenti a Tolone e a Pola, catturati dai tedeschi all'armistizio, evitarono il campo di concentramento arruolandosi nei reparti della Repubblica Sociale. Giunti in linea, saputo della presenza del *San Marco* nella loro zona, attraversarono le linee unendosi ai

commilitoni. Furono presi in forza e arruolati senza difficoltà, in base al *Bando 8* in data 28 ottobre 1943 a firma del generale Ambrosio.

Più difficile fu la loro situazione personale, al termine delle operazioni, quando intervenne la Commissione di discriminazione. Già in precedenza vi erano stati altri casi: un marinaio, già destinato alla difesa di Tolone, all'8 settembre era in addestramento per paracadutista a Tarquinia. Alla dichiarazione di armistizio raggiunse la sua abitazione. Nel maggio 1944, per necessità economiche, si trasferì a Milano, ma riconosciuto da suoi commilitoni, fu portato a Iesolo e, successivamente, inviato dietro le linee, per compiere azioni di sabotaggio sulla Maiella. Scoperta la presenza in zona dei marinai del battaglione *Grado*, si arruolò nella compagnia cannoni. Successivamente passò nella compagnia minatori del *Caorle*, con la quale finì la guerra.

Nella terza decade di marzo, pattuglie di osservazione del *Grado* e del *Caorle* riferirono che alcune pattuglie nemiche incontrate o localizzate durante la notte, erano costituite da gente che parlava italiano. La conferma venne la notte sul 25, quando una pattuglia di combattimento nemica, costituita da un nucleo avanzato e da una squadra di sostegno, attaccò il caposaldo di Monte Battagliola. Gli uomini che lo presidiavano tennero sotto controllo, fin dall'inizio, le mosse del nemico; quando iniziò l'azione di fuoco, il nucleo avanzato fu isolato dal fuoco di sbarramento, impedendone il ripiegamento. Due uomini furono catturati. Erano un abbastanza attempato sergente sardo, gravemente ferito, e un giovane romano, appartenenti al battaglione d'assalto Arditi repubblicani *Forlì*. Il giovane disse che il battaglione, aggregato ad una unità di fanteria tedesca, era entrato in linea il 15 marzo. Il sergente disse solo di essere un ex bersagliere. L'episodio portò un certo turbamento dovuto alla constatazione di trovarsi di fronte soldati italiani.

BANDO N. 8

(Arruolamento di volontari del R. E.)

Noi Cavaliere di Gran Croce
Generale d'Armata Vittorio Ambrosio
Capo di Stato Maggiore Generale

- visto l'art. 1 del bando del Comandante Supremo delle FF. AA. 30 settembre 1943, n. 187 A. C. col quale si delega al Capo di Stato Maggiore generale la facoltà di emanare bandi;
- visti gli articoli 16 e 17 del testo della legge di guerra approvato con R. D. 8 luglio 1938 n. 1415;
- visto il R.D. 10 giugno 1940, n. 566 che ordina l'applicazione della legge di guerra nel territorio dello Stato;
- visto il continuo afflusso nelle file del R. Esercito di volontari di ogni ceto che chiedono di servire la Patria in armi, per la liberazione del suolo nazionale dall'occupazione tedesca.

ORDINIAMO

ART. 1 - È aperto uno speciale arruolamento nel R. E. per la costituzione di "reparti volontari" destinati ad operare al più presto in cooperazione con le altre unità dell'Esercito.

ART. 2 - Possono aspirare all'arruolamento tutti gli elementi attualmente non alle armi appartenenti alla classe 1910 e più giovani, purché posseggano i requisiti di idoneità incondizionata fisica e morale al servizio militare.

ART. 3 - I volontari dovranno assumere l'impegno di servizio nelle file delle speciali formazioni fino al termine delle ostilità con la Germania.

Tale impegno potrà essere prorogato, per quelli che lo desiderano, oltre il termine predetto a giudizio del R. Governo.

ART. 4 - I militari appartenenti ai "reparti volontari", vestiranno la divisa del R. Esercito con uno speciale contrassegno; saranno inquadrati con ufficiali, sottufficiali e graduati tratti pure dai volontari (che abbiano i voluti requisiti), o da quelli già alle armi o che ne facciano domanda.

ART. 5 - Trattamento economico e vitto:

A) - dall'atto dell'arruolamento fino all'appontamento del reparto per prendere parte ad operazioni attive:

- razione viveri uguale a quella stabilita per tutti i reparti mobilitati;
- indennità di operazioni pari ad una volta e mezzo di quella normale (ossia aumento del 50%) per gli ufficiali e marescialli, ed al doppio di quella normale (ossia aumento del 100%) per i sottufficiali e militari di truppa;
- sussidio di famiglia nell'attuale misura;

B) - dal momento in cui il reparto è approntato per prendere parte ad operazioni attive:

- supplemento alla razione viveri,
- indennità di operazioni pari al doppio di quella normale (ossia aumento del 100%) per gli ufficiali e marescialli ed al triplo di quella normale (ossia aumento del 200%) per i sottufficiali e militari di truppa;
- raddoppio del sussidio di famiglia;

C) - all'atto del congedamento verrà concesso a tutti i volontari arruolati in applicazione del presente bando un mese di assegni e indennità (razione viveri esclusa) per ogni trimestre di servizio prestato.

ART. 6 - Agli arruolati in base al presente bando sono estese tutte le facilitazioni ed i diritti concessi per legge ai combattenti dell'attuale conflitto.

ART. 7 - Modalità per l'arruolamento: Gli aspiranti si dovranno presentare a partire dal 15 novembre p.v. alla più vicina stazione CC. RR. in territorio controllato dalle nostre truppe, la quale provvederà all'avviamento ai "centri ordinamento volontari" appositamente costituiti.

ART. 8 - Il presente bando entra immediatamente in vigore. - Esso sarà pubblicato mediante inserzione nel foglio annunzi legali delle provincie e mediante affissione di manifesti murali nei vari comuni del territorio.

Dal Comandato Supremo, li 28 Ottobre 1943

Fto AMBROSIO

Progetti e pianificazione delle operazioni successive

Il 7 marzo, in occasione della sua visita al comandante del Gruppo di Combattimento, il generale comandante del XIII Corpo d'Armata diede le prime istruzioni verbali per le operazioni che prevedevano l'occupazione di Tossignano. Il 12 marzo pervenne la conferma scritta che incaricava il Gruppo di preparare "un piano per la conquista e il mantenimento di Tossignano e di Vena del Gesso pendici orientali di Tossignano". Il 14 arrivarono ulteriori direttive che prevedevano la possibilità che il Gruppo dovesse sostituire, sulla sinistra, la 10ª divisione indiana nel Settore Monte del Verro - Spinello.

Il comandante del Gruppo di combattimento elaborò due piani operativi per l'attuazione delle direttive suddette.

Il Piano n° 1 riguardava l'azione offensiva intesa a conquistare le posizioni di Tossignano - Vena del Gesso. Esso prevedeva due eventualità: che il nemico ritirasse il grosso delle forze, lasciando sulle posizioni solo un velo di forze oppure continuasse a presidiare le posizioni.

Nel primo caso sarebbe bastato solo muovere all'attacco, con due battaglioni, appoggiati dalle artiglierie del Gruppo di combattimento, facendoli precedere da pattuglie atte a riconoscere le effettive forze dell'avversario. Se questi avesse deciso addirittura di rompere il contatto, sarebbe bastato lanciare all'inseguimento un gruppo tattico di formazione, costituito dai plotoni cingolati dei due reggimenti di fanteria, da un battaglione autoportato, da elementi controcarri e mortai e da un gruppo di artiglieria.

Nel secondo caso occorreva organizzare un attacco che avesse le caratteristiche della "grande violenza concentrata nel tempo e nello spazio", tenendo conto della natura del terreno. In particolare:

- Tossignano costituiva una posizione naturalmente forte, presidiata fortemente, con armi e posizioni anche in caverna. Il terreno presentava limitate vie di accesso: dal Borgo Tassignano, dal costone Casa Cogalina - Casa Montecchio, lungo la strada Casa Farolfi - quota 270, che potevano consentire, nel complesso lo spiegamento di due compagnie. Tossignano, tra l'altro,

era costituito da diverse parti distinte, ciascuna delle quali poteva essere mantenuta sotto il tiro, mentre le altre erano attaccate.

- Le posizioni di Vena del Gesso, nel tratto fra Tossignano e la valle del Senio, erano impervie e strapiombavano sull'impluvio del rio Sgarba, con un gradino verticale alto un cinquantina di metri, non superabile nemmeno da reparti specializzati. Le sole vie d'accesso erano rappresentate dalla barra trasversale Monte Battagliola - Budrio e dal sentiero partente da Ca del Casino, per possibilità di spiegamento di pochissimi uomini. Inoltre, poiché le posizioni di cresta avevano una limitatissima profondità, era molto difficile poterle battere efficacemente con le artiglierie. In conclusione era praticamente impossibile attaccare frontalmente la posizione.

Infine occorre considerare che la caduta di Tossignano avrebbe compromesso la posizione di Vena del Gesso, mentre non si sarebbe verificato il caso contrario.

In relazioni a tali premesse, il Comandante del Gruppo proponeva che, assieme all'attacco a Tossignano, venissero effettuate due azioni concomitanti:

- sulla sinistra, affidato, allo stesso Gruppo *Folgore*, tendente da Casa Uccellaia a raggiungere le posizioni Casa Frascari - Casa Vanedola;
- sulla destra, affidandola ai reparti del Gruppo di Combattimento *Friuli*, con obiettivo la zona di quota 296 - Casa Collinaccia

Successivamente sarebbe stato operato l'attacco della Vena del Gesso. L'azione, eventualmente, avrebbe potuto esser proseguita a cavallo del Santerno.

Il Piano n° 2 prevedeva lo spostamento, sulla sinistra, delle forze del Gruppo, nel Settore della 10ª divisione Indiana, fra Monte Verro - Casa Spinello, allo scopo di consentire a questa ultima la massima disponibilità di forze per l'attacco. Per tale operazione due battaglioni del *Folgore* avrebbero sostituito due battaglioni della divisione Indiana, mentre il settore della Valle Senio, sarebbe stato alleggerito ed affidato ad un solo battaglione britannico, in considerazione della scarsa importanza operativa che tale settore avrebbe rivestito nel quadro generale delle operazioni.

Erano previste due eventualità:

- tempo a disposizione per la sostituzione: 60 ore;
- sostituzione in soltanto 36 ore.

Nel primo caso era intendimento del comandante del Gruppo di “conservare la possibilità di svolgere nel migliore modo possibile, un’azione in profondità lungo la Val Santerno, qualora si verificassero condizioni operative.” Nel secondo caso tale intendimento non avrebbe potuto essere realizzato.

Questo piano, oltre alle operazioni di dettaglio per la fanteria, prevedeva provvedimenti tanto per l’artiglieria, come per i Servizi.

Le direttive contenute nei due piani prevedevano orientamenti operativi diversi che avrebbero potuto generare incertezze e, forse, confusione, in chi li doveva eseguire, per cui il generale Morigi ritenne opportuno integrarle con note chiarificatrici che ricordavano che era “necessario prevedere tutte le possibili eventualità e non lasciarsi mai sorprendere dagli eventi”. Ricordava anche che, per quanto lo studio fosse stato approfondito, probabilmente si sarebbe attuato qualche cosa di diverso da quanto previsto.

Il 30 marzo fu dato un dettagliato preavviso all’esecuzione dell’operazione e, il 31, furono emanate le disposizioni attuative del Piano n° 2. Lo stesso giorno il XIII corpo d’armata dava l’ordine di non eseguire l’azione offensiva contro Tossignano.

Nel quadro del nuovo dosaggio delle forze che il corpo d’armata intendeva effettuare in vista della prossima offensiva, l’operazione doveva essere eseguita dalla notte sul 3 alla notte sull’8. Essa prevedeva lo spostamento sulla sinistra di una parte delle forze del *Folgore*, nel settore presidiato dalla 10^a e 20^a Brigata di fanteria indiana, fra la Val Santerno e la Val Sillaro e la cessione, sulla destra, del settore Senio al battaglione britannico *Highland Light Infantry* (H.L.I.).

Secondo gli ordini impartiti, alla fine dei movimenti, lo schieramento sarebbe stato, da sinistra a destra:

Settore Sellustra:

Reggimento *San Marco*:

- battaglione *Caorle*: posizioni sulla riva destra del Sillaro;
- battaglione *Bafile*: posizioni di Monte Spadaro;
- battaglione *Highland Light Infantry*.

In seconda schiera, alle dirette dipendenze del comandante del Gruppo di combattimento, il battaglione *Grado*, nella zona Monte la Pieve - Madonna del Rio - la Morea.

Nel settore fu schierato un gruppo di artiglieria da 88/27; sarebbero state presenti anche aliquote di artiglieria controcarri, reparti del genio e reparti britannici di sostegno, con mortai e mitragliatrici pesanti.

Alla sinistra del *Caorle*, al di là del Sillaro, era schierato un battaglione *Gurkha*, soldati aggressivi e pericolosi; pertanto furono presi particolari e precisi accordi con il loro comando per lo scambio di parole d'ordine e controparole da adoperare durante le operazioni notturne delle pattuglie.

Settore Ace (Val Santerno)

Reggimento *Nembo*:

- II battaglione, sulle posizioni di Monte del Verro;
- I battaglione e III battaglione, a cavallo del fiume, fra Casa Budriolo e i Monticelli.

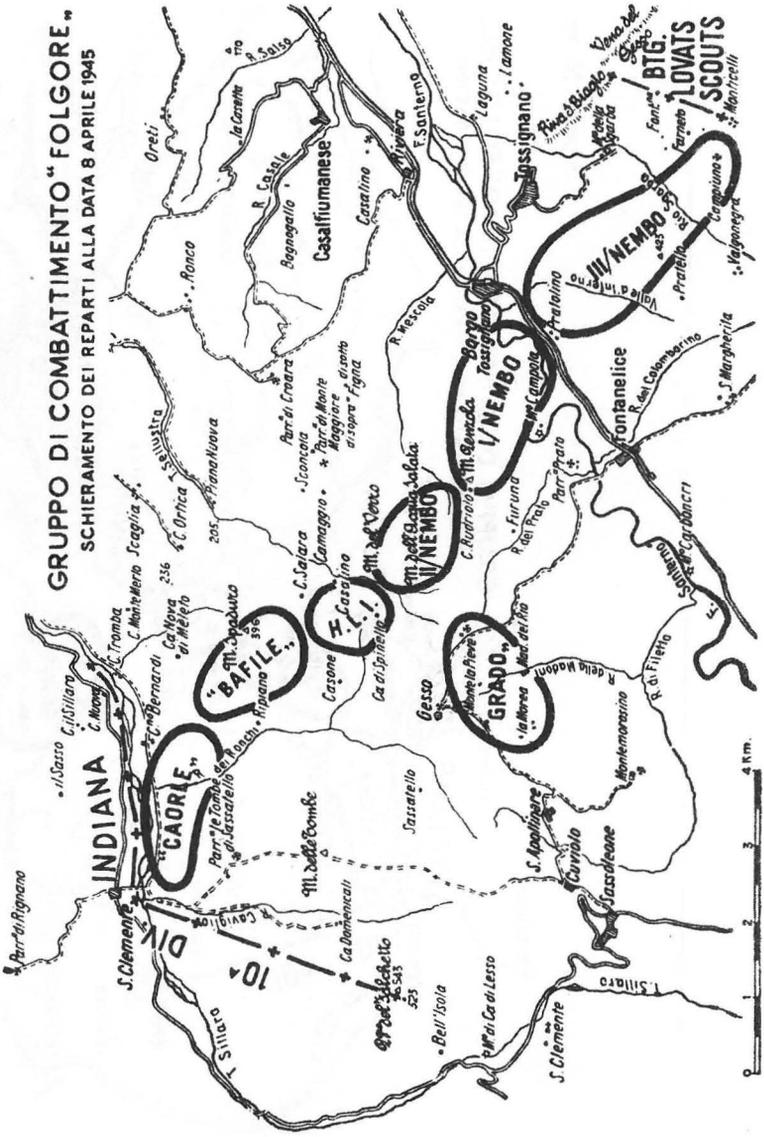
Nel settore sarebbero stati schierati tre gruppi di artiglieria da 88, altre aliquote di artiglieria e reparti del genio.

Sulla destra era schierato il battaglione *Lovats Scouts* del X Corpo d'Armata.

Per evitare che il nemico percepisse il mutamento di schieramento dei reparti, ogni battaglione cedente doveva lasciare, per qualche giorno, nel settore, presso il battaglione subentrante, una cinquantina di uomini per effettuare pattuglie.

I movimenti si svolsero con regolarità. Il Settore della Val Senio passò al battaglione *Lovats Scouts* la notte fra il 6 e il 7 aprile. All'alba del 7, il generale Morigi, da Valsava, comunicava al comandante del Corpo d'armata che assumeva la responsabilità del settore, ora ampio, circa 16 chilometri. Già la notte sul 6, nel settore del II *Nembo*, davanti a Tossignano, un caposaldo fu attaccato da una forte pattuglia tedesca che venne respinta, con dure perdite.

GRUPPO DI COMBATTIMENTO "FOLGORE"
SCHIERAMENTO DEI REPARTI ALLA DATA 8 APRILE 1945



L'offensiva finale: *The Po Valley Campaign*, la campagna della Valle Padana⁴

Lo schieramento del XV Gruppo di Armate (generale Mark Clark), fermo da parecchi mesi, salvo piccoli aggiustamenti, compresi quelli dell'inserimento dei Gruppi di combattimento italiani, era il seguente:

- 5^a Armata statunitense (dal 12 dicembre 1944, alle dipendenze del tenente generale Lucian K. Truscott): dal Mar Tirreno, partendo da Forte dei Marmi, grosso modo in linea fino a Vergato, e, quindi, fino al fiume Idice.
- 8^a Armata (dal 1° ottobre agli ordini del tenente generale Richard L. McCreery): dall'Alto Idice, con direzione Nord-Ovest - Sud Est, fino a Casola Valsenio, quindi il fronte girava a sinistra di quasi 90°, mantenendosi su un terreno collinoso, scendendo in pianura lungo il corso del Senio, seguiva un piccolo tratto su un canale, tornava al Senio, quindi, al Po di Primaro fino all'Adriatico.

La saldatura fra le due armate era affidata agli italiani dello Squadrone "F".

Lo schieramento dell'8^a armata era il seguente:

- 10^a divisione indiana (che aveva a sinistra il Gruppo di combattimento *Legnano*, alle dipendenze del II Corpo d'armata statunitense), all'estrema destra della 5^a Armata;
- il XIII Corpo d'armata, con il Gruppo di combattimento *Folgore*;
- il X Corpo d'Armata, con il Gruppo di Combattimento *Friuli*;
- nella pianura romagnola, schierati in profondità, il Corpo d'Armata polacco e il V Corpo d'Armata britannico, con il Gruppo di combattimento *Cremona*.

Mentre avvenivano i trasferimenti dei reparti di fanteria, nel settore si schieravano numerosi reparti di artiglieria britannica:

Lo *Headquarters Royal Artillery* (H.Q.R.A.) *Folgore Group*, schierò:

- il 57° e il 154° reggimento da campagna, ognuno su 3 gruppi da 88;
- il 158° gruppo contraerei leggero trasformato su mortai da 76;
- il 153° gruppo contraerei leggero trasformato su mortai da 120;

⁴Si veda, al riguardo, il volume 6 della collana Ristampe, *Finito! The Po Valley Campaign*, pubblicato dal XV Gruppo di Armate nel maggio 1945, e da questa Associazione, con traduzione a fronte, nel 2009.

- la compagnia Z del battaglione *Northumberland fusiliers* su mortai da 120.

Il 6° A.G.R.A. (organizzazione di controbatteria e interdizione lontana) del XIII Corpo d'Armata:

- il 66° reggimento medio su 2 gruppi da 120;
- 2 pezzi pesanti da 155; 2 pezzi pesanti da 190;
- il 1° e il 51° reggimento contraerei pesante, ognuno su due gruppi da 90.

Il 10 aprile lo schieramento di tutte queste artiglierie venne ultimato.

Le posizioni avversarie risultavano presidiate dalla 278ª divisione (con composizione analoga alla divisione già descritta, e forza delle compagnie intorno ai 50-60 uomini) e dalla 1ª divisione paracadutisti, che comprendeva:

- compagnia esplorante (circa 200 uomini)
- tre reggimenti paracadutisti, ognuno con: due battaglioni su tre compagnie fucilieri; una compagnia mortai; una compagnia armi di accompagnamento; una compagnia controcarri. Forza delle compagnie intorno ai cento uomini;
 - reggimento di artiglieria su due gruppi da 105 e uno da con altre batterie e altri cannoni;
 - un battaglione mortai da 120;
 - un battaglione controcarri da 75;
 - un gruppo contraerei su una batteria da 88 e due batterie di mitragliere da 20;
 - un battaglione genio;
 - 1 collegamenti;
 - servizi.

Non erano stati individuati i limiti fra le due divisioni e la dislocazione esatta dei reparti. Le posizioni tedesche erano state rinforzate con lavori di fortificazione campale. I tedeschi impiegavano anche armi italiane: moschetti automatici Beretta, obici da 75/13, da 100/17, da 152/13, cannoni da 105.

Si riteneva che i tedeschi cercassero di portare in linea anche reparti com-

battenti della Repubblica Sociale.

Negli ultimi giorni di marzo e i primi di aprile, la situazione fu caratterizzata da un intensificarsi del tiro dei mortai contro le linee alleate.

Il Piano alleato

Il generale Alexander aveva assunto il comando dello Scacchiere Mediterraneo e il XV Gruppo di armate era passato al comando del generale statunitense Clark. La pianificazione alleata prevedeva che l'offensiva iniziasse con un attacco, sulla destra dello schieramento, della 8ª armata, da attuare nelle Valli di Comacchio, in preparazione di una manovra avvolgente da condurre verso il mare. L'ala sinistra della stessa armata avrebbe proseguito l'azione con l'attacco principale condotto attraverso il Senio, proseguendo quindi, verso Nord, attraverso il varco di Argenta oppure verso Nord-Ovest per giungere alle spalle di Bologna. Dopo quattro giorni dall'inizio dell'attacco, la 5ª armata avrebbe iniziato il suo attacco verso Nord, molto a ponente di Bologna. Appena il Fronte tedesco fosse stato spezzato, le due armate avrebbero operato l'accerchiamento del maggior numero possibile di unità tedesche a sud del fiume Po, mentre le unità corazzate avrebbero cercato di attraversare il fiume, per disturbare l'eventuale consolidamento della successiva linea di resistenza tedesca ancorata all'Adige.

L'attraversamento del fiume sarebbe avvenuto, per la 8ª armata a Nord di Ferrara, dirigendo verso Padova; la 5ª armata lo avrebbe varcato a Ostiglia puntando su Verona. Ulteriore obiettivo, per le due armate, erano la Venezia Giulia, per l'8ª, il Lago di Garda e il Brennero, per la 5ª.

L'offensiva

(10 - 15 APRILE)

Il mattino del 9 aprile giunsero alle truppe i proclami del generale Alexander e quello del generale McCreery. All'alba del 10, l'8ª armata iniziò

l'attacco alle linee tedesche.

Il **10** il *Nembo* effettuò un finto attacco, definito "cinese" dal Comando britannico, contro il costone di Forbicina - Case Mescola, sulla sinistra del Santerno. Dopo una forte preparazione di artiglieria, effettuato con ben otto gruppi, due **plotoni** del I battaglione *Nembo*, partiti da Nord Ovest di Fornace, penetrarono nello schieramento di Forbicina, obbligando la difesa a reagire; fu constatato che essa era completa ed efficiente e i plotoni ripiegarono con alcuni feriti.

Nella notte sull'**11**, nel settore del *Nembo*, si notò un accresciuto movimento nelle retrovie di Tossignano, ed una contemporanea nervosa attività di fuoco che, in genere, indicava, con esplosioni di mine via via più numerose impiegate nella distruzione anche delle opere di fortificazione, l'intenzione tedesca di ripiegare. Il reggimento fece uscire subito forti pattuglie di combattimento, che presero contatto con il nemico che però rimaneva fermo sulle sue posizioni. Solo al cadere della notte una pattuglia del III *Nembo* raggiunse l'abitato di Tossignano e vi penetrò, scontrandosi con il nemico, ma si trattava chiaramente di gruppi ritardatori, che furono facilmente battuti e, con l'arrivo di una compagnia di rinforzo, la posizione di Tossignano fu occupata. Il Bollettino di guerra del 11 annunciava che la munitissima posizione di Tossignano era stata occupata da truppe italiane. Il suo possesso apriva la via verso Imola e indicava che il nemico aveva iniziato il ripiegamento.

In conseguenza della modificata situazione, la sera dell'**11** il comando Gruppo ordinò che Tossignano fosse occupata prima dell'alba del **12** e che tutto il *Folgore* avanzasse, con i tre battaglioni del *Nembo*, lungo la direttrice Riviera - Fabbrica - Ponticelli. A sua volta il *San Marco* doveva avanzare, lungo il Sellustra, con il *Bafile*, a sinistra, e il *Grado* sulla destra. La direttrice del *Bafile* era Monte dei Mercati - il Castello - Monte del Re; per il *Grado*, Parrocchia di Croara - Ronco - Pieve Sant'Andrea. Il *Caorle*, in secondo scaglione, doveva seguire il *Bafile*.

Nella notte il *Nembo*, con il III battaglione e la compagnia partigiani *Folgore*, superando la resistenza nemica e l'insidia delle numerose mine, rag-

giunse ed occupò Tossignano. Nel frattempo, in Val Sellustra, il II battaglione occupò, alle 9, Camaggio sgomberata e, superando deboli resistenze, si spinse su Parrocchia di Monte Maggiore, che occupò alle 1030. Alle 11 i reparti superarono Codrignano e Casalino, raggiungendo Casal Fiumanese e Ponticelli. Qui i reparti si fermarono perché venne comunicato che la Val Santerno sarebbe stata di pertinenza del Gruppo di combattimento *Friuli*.

A questo punto, ricevuto l'ordine di avanzare, il generale Morigi decise di tallonare il nemico lungo i costoni che dominano la Val Sellustra, travolgendo l'eventuale resistenza di gruppi ritardatori e, avanzando a cavallo della Valle, con colonne aventi ognuna un battaglione in primo scaglione, dopo aver assicurato, sul fianco destro il possesso di Parrocchia di Croara - Casa Frascari e Tossignano.

Alle 12 furono diramati nuovi ordini che prevedevano che:

- il Reggimento *Nembo* doveva occupare, con una compagnia del I battaglione, le posizioni di Casa Vanedola e Casa Frascari, collegandosi con il II battaglione a Parrocchia di Croara; il II battaglione doveva puntare su Parrocchia di Croara - Casa Zula; il III battaglione, doveva mantenere saldamente Tossignano ed inviare pattuglie in Codrignano. Una volta raggiunta Parrocchia di Croara, il II battaglione doveva essere scavalcato dal battaglione *Grado*, che doveva procedere per Ronco, puntando su Pieve di S. Andrea. Le pattuglie degli altri due battaglioni dovevano rimanere sul posto fino a prendere contatto con elementi dei battaglioni *Lovats Scout* e elementi del Gruppo di Combattimento *Friuli*.

- il Reggimento *San Marco* doveva, con il battaglione *Bafile*, puntare su Casa Ortica - Monte dei Mercati, con obiettivo il Castello; il battaglione *Caorle*, doveva seguire in secondo scaglione; il battaglione *Grado*, seguire il II battaglione *Nembo* e scavalcarlo.

- il comandante dell'artiglieria del reggimento *Folgore*, doveva orientare il raggruppamento *Cenne* (su due gruppi da 88/27), in modo da agire a favore di tutte e due le colonne, e il raggruppamento *Nembo* (composto come l'altro), ad agire particolarmente a favore della colonna di destra.

Il personale del genio doveva agire come segue:

- artigiani: nessun lavoro in Val Santerno; orientarsi a raccordare la strada per jeep che giunge a Pieve del Gesso con la carrareccia Camaggio - Parrocchia di Croara e studiare possibili raccordi fra la rete stradale esistente e la rotabile di Val Sellustra.

- collegamenti: perfezionare i collegamenti radio particolarmente preziosi in questa fase operativa. Orientarsi a stendere collegamenti telefonici solo in caso di arresto prolungato o di combattimento con elementi nemici consistenti.

Il Comando di Settore *Sellustra*, avendo esaurito il suo compito, doveva rientrare alle dipendenze del Comando gruppo.

Il movimento del battaglione *Grado*, doveva essere coordinato, a cura dal comando reggimento *Nembo*, con quello del II *Nembo*, fino a scavalco effettuato. Dopo lo scavalco, il movimento del *Grado* e del *Bafile* doveva essere coordinato direttamente ed esclusivamente dal comando del reggimento *San Marco*.

Il II battaglione *Nembo* della colonna di destra, superata la debole resistenza incontrata, raggiungeva rapidamente Parrocchia di Croara - Casa Zula, stando in attesa di essere scavalcato.

Nella colonna di sinistra, il *Bafile*, avanzando verso Monte dei Mercati, e il Castello, incontrò una forte reazione di fuoco, di fronte e sul fianco, proveniente sia dalla posizione di quota 362, che sbarrava frontalmente la direzione di attacco, sia dalle posizioni di Casa Monte Merlo e Casa Ortica, che rientravano nei settori contigui, a sinistra della 10^a divisione indiana, a destra del battaglione *Highland Light Infantry (H.L.I.)*, ma disturbavano seriamente i fianchi del battaglione italiano, ostacolandone l'avanzata. Le posizioni erano tutte difese da reparti del 1° reggimento paracadutisti. Il *Bafile*, con brillante iniziativa, decise di attaccare tutte e tre le posizioni. Occupate le postazioni laterali, alle 17, proseguiva attaccando quota 362, che, dopo aspro combattimento all'arma bianca e a colpi di bombe a mano, riusciva a conquistare d'assalto.

Perdite nemiche: dieci morti e numerosi feriti; perdite italiane: dieci feriti.

Prima di sera il battaglione prendeva contatto, a destra, a Casa i Boschi di Olivi, con elementi del battaglione *H.L.I.* e, sulla sinistra, nei pressi di Casa Monte Merlo, con elementi della 10^a indiana.

Nel frattempo, verso le 14, il *Grado* scavalcava il II *Nembo*, puntando su Pieve di S. Andrea, ma, sulla barra fra Pieve di S. Andrea e Ronco, punto di passaggio obbligato violentemente battuto dal fuoco nemico, veniva fermato.

Dall'andamento dei combattimenti del 12 appariva evidente che i tedeschi, abbandonate le posizioni della Val Santerno, ora si irrigidivano nella difesa delle posizioni a cavallo della Val Sellustra.

Mentre i reparti sostavano nelle posizioni raggiunte, nella notte sul 13, il comandante del Gruppo inviò disposizioni fonografiche che prevedevano che, la mattina successiva, il *Bafile* riprendesse l'avanzata su Monte dei Mercati - il Castello e il *Grado* su Montaccio, mentre la 20^a brigata indiana sarebbe avanzata lungo il Sillaro. Per lo scavalcamiento operato dal *Grado*, le due colonne avanzanti erano diventate entrambe del *San Marco*. Il *Caorle* seguiva il *Bafile*.

All'alba il *Bafile* attaccò le posizioni assegnategli, fortemente difese dai paracadutisti tedeschi e, dopo quattro ore di un accanito combattimento, culminato con un attacco all'arma bianca, verso le 9 espugnò Monte dei Mercati. Le perdite ammontavano a tre morti e quindici feriti, contro dodici morti e quattro prigionieri tedeschi. I tedeschi reagirono con prontezza, con una violenta azione di fuoco di artiglierie, mortai e armi automatiche che si protrasse per tutta la giornata impedendo al battaglione italiano di avanzare ulteriormente.

Contemporaneamente si sviluppava l'attacco del *Grado* verso Pieve di S. Andrea, ma anche questa volta la violenta reazione di fuoco lo arrestava sul costone a Nord-Est di Ronco. Per agevolare l'azione del battaglione, il generale Morigi dispose che il *Nembo* inviasse una compagnia, rinforzata da mortai, nella zona di Fabbrica e, seguendo l'itinerario Casa del Vento - Oreti - Casa Monte, puntasse sul tergo delle posizioni nemiche di Pieve S. Andrea. L'ordine fu dato a una compagnia del I battaglione che, insieme ad

alcuni partigiani, nel cercare di eseguire la manovra, si imbatté, a Casa del Vento, in una tenace resistenza che fu vinta, d'assalto, solo verso le 15. Le perdite furono di un morto e due feriti, contro tre morti, due feriti e un prigioniero. La Casa del Vento fu fatta saltare in aria. Da posizioni arretrate il nemico attuò una forte reazione di fuoco; la presenza, frequente di mine, e la caduta della notte, non consentirono di proseguire l'azione.

Nel frattempo il comandante del XIII Corpo d'armata, ordinava di premere tenacemente sul nemico, con ambedue le colonne. Pertanto il generale Morigi, nella stessa mattinata disponeva che il *San Marco* puntasse decisamente, con il *Bafile*, verso Monte del Re, e con il *Grado*, su Monte Bello, in modo da impedire alle forze nemiche, di non grande entità, di ritirarsi. In secondo scaglione, dietro al *Grado*, doveva essere impiegato il battaglione *H.L.I.*, in sostituzione del II battaglione *Nembo* che ritornava alle dipendenze del proprio reggimento. Al reggimento *Nembo* fu dato l'ordine di riunire le sue unità a Fontanelice, per essere impiegato in altro compito. Il reggimento artiglieria doveva spostare i propri gruppi in modo da poter appoggiare l'azione dei reparti in primo scaglione. Il battaglione Genio doveva curare il funzionamento dei collegamenti radio, e tenersi "in condizione" di poter agevolare un eventuale nuovo schieramento delle artiglierie.

Con queste ultime disposizioni il comandante del gruppo abbandonava del tutto lo schieramento "per ala" dei reggimenti, per assumere lo schieramento "per linea"; contemporaneamente, provvedeva ad assicurare uno scaglionamento in profondità alle due colonne, con due battaglioni che si seguivano, costituendo una specie di quadrato, che avrebbe avuto il costante appoggio dell'artiglieria.

Poco dopo, nel pomeriggio, giunsero nuovi ordini che modificarono profondamente tutto il dispositivo.

Già il 12 il XIII Corpo aveva preavvisato che il Gruppo di combattimento *Folgore*, avrebbe, quanto prima, dovuto estendere il suo settore sulla sinistra, per sostituirvi le truppe di una brigata della 10ª divisione indiana, che doveva rendersi disponibile per altro impiego. Questo era il presupposto degli ordini dati al *Nembo*.

Nel pomeriggio del 13 giunse l'ordine esecutivo e il generale Morigi dispose che:

- nella notte fra il 13 e il 14, il battaglione *Caorle* sostituisce il II battaglione del 3° *Gurkha* sulle posizioni di destra del Sillaro, schierandosi, con una compagnia, a Casa Monte Merlo, una compagnia a Ca Driozza, e una compagnia a Casa Tromba, con pattuglie fisse a Casa dell'Appetito e Casa Beccara;

- il battaglione britannico *H.L.I.* passasse a disposizione della 20ª Brigata indiana, per sostituire un suo battaglione sulle posizioni della riva sinistra del Sillaro;

- il reggimento *Nembo* si spostasse sulla sinistra del Sillaro, sostituendo, con due suoi battaglioni, due battaglioni indiani; per tale compito il movimento di autotrasporto del II e III battaglione, doveva essere compiuto nella giornata del 14 e, quello del I battaglione, doveva essere effettuato nella giornata del 15, in modo da consentire, a quest'ultimo, di condurre a termine, con i suoi reparti, l'azione di concorso, verso levante, in favore del battaglione *Grado*, impegnato verso Pieve di S. Andrea;

- il Comando del reggimento artiglieria predisponesse i conseguenti spostamenti dei gruppi;

- il Comando Genio predisponesse una nuova rete di trasmissioni.

In applicazione di queste disposizioni, quasi tutto il settore affidato al XIII Corpo d'armata britannico veniva ad essere presidiato dai reparti del Gruppo di combattimento *Folgore*; rimanevano escluse le posizioni all'estrema sinistra dello schieramento (i monti Grande, Cerere e Frassineto) che restavano affidati al gruppo di battaglioni anglo-indiani chiamati *Mac Force*. Al *Folgore* fu affidata la direttrice operativa della Valle del Sillaro. Altra conseguenza fu che dall'appena accennato schieramento in linea, si tornò allo schieramento per ala, con il *Nembo* a sinistra e il *San Marco* a destra, tra l'altro con il *Nembo*, con due battaglioni in 1° scaglione e uno in 2°, e con il *San Marco* con tutti i battaglioni in linea. Dopo un colloquio con i comandanti di reggimento, a mezzanotte il generale Morigi confermava che, dalle posizioni occupate, rispettivamente alle sei e alle sette, il *Grado*

e una compagnia del I *Nembo* (dalle posizioni antistanti Casa del Vento) avrebbero dovuto muovere puntando su Pieve di S. Andrea. La posizione costituiva una spina sul fianco dello schieramento che occorreva eliminare. Il nemico reagì violentemente, con le artiglierie, i mortai e le armi automatiche, costringendo i reparti italiani a ripiegare. Dopo duri scontri solo la compagnia del *Nembo*, con propri elementi, occupò Casa Oreti, inviando altri elementi a Ca dei Sarti, dove furono catturati alcuni prigionieri. Così facendo si cercava di raggiungere, per manovra, le posizioni di Monte Bello. Nel corso della giornata una pattuglia del *Grado* raggiunse la posizione di Casa Granarolo, ma a causa della forte pressione nemica, in serata la località fu sgomberata.

In giornata giunse l'ordine che disponeva che, dalle 18, il *Folgore* passava alle dipendenze del X Corpo d'Armata (tenente generale Howesworth). In tal modo due Gruppi di combattimento italiani, *Friuli* e *Folgore* sarebbero passati alle dipendenze dello stesso corpo d'armata. Nel pomeriggio giunse al comando del generale Morigi, il generale comandante del nuovo Corpo, confermando che l'avanzata doveva continuare nelle direzioni e sugli obiettivi noti; dopo di che il Gruppo si sarebbe dovuto orientare per agire contro Monte Costellazzo. I tedeschi continuavano a irrigidirsi sulle posizioni occupate, mentre l'azione alleata migliorava con positivi sviluppi per l'offensiva in corso.

Alle 2230 il comandante del Gruppo disponeva che il **15**, alle 0830, avesse inizio l'attacco nel settore a cavallo della Val Sellustra a sinistra del Santerno, con il concetto di gravitare con il grosso delle forze sulla destra, dove il nemico era più tenacemente ancorato alle sue posizioni.

L'attacco sarebbe stato coordinato dal Comando del Gruppo di combattimento e prevedeva che:

- a sinistra il *Bafile*, muovendo dalle posizioni occupate, avrebbe attaccato il Castello; obiettivo eventuale: Monte del Re. Direzione dell'attacco il Castello - Casa Bellaria - Monte del Re. L'azione sarebbe stata appoggiata dal 57° artiglieria da campagna britannico su tre Gruppi;

- a destra, l'attacco sarebbe stato portato dal *Grado*, muovendo dalle po-

sizioni occupate, con obiettivo Pieve di S. Andrea; Direzione dell'attacco: Pieve di S. Andrea - Montaccio - Monte Bello. L'artiglieria del II Gruppo *Folgore* avrebbe appoggiato l'attacco

- il I *Nembo*, con una compagnia da Casa Monte - Casa del Vento - Oreti aveva come obiettivo Case Pediagra e Casa Poggio. Direzione dell'attacco: per una compagnia: Casa Monte - Case Pediagra - Montaccio;

- per l'altra compagnia: dalla zona di Ponticelli - Ca dei Sarti - Casa Poggio di Sopra - Monte Bello. Il I Gruppo artiglieria *Folgore* avrebbe appoggiato l'attacco.

- Il III Gruppo di artiglieria *Folgore* avrebbe eseguito tiri di concorso su tutto il settore.

Obiettivo eventuale per i due battaglioni: Monte Bello, Monte Catone.

Poiché Imola era stata già occupata e che le truppe alleate continuavano a progredire sulla destra, si doveva tener presente che era possibile che il nemico abbandonasse le sue posizioni. Occorreva che, nella notte, fossero distaccate pattuglie per non farsi sorprendere dagli avvenimenti. Ogni battaglione doveva essere pronto ad inseguire, eventualmente, il nemico.

Nella notte i tedeschi ripiegarono dalle posizioni più avanzate. Nella notte stessa le pattuglie del *Bafile* poterono raggiungere il Castello; quasi contemporaneamente, sulla destra, pattuglie del *Grado* raggiungevano Pieve di S. Andrea, procedendo subito verso Monte Bello, posizione occupata entro le 0930. Qui giungevano anche pattuglie del I *Nembo*.

In mattinata l'avanzata proseguiva a sud del Sillaro, ostacolata, però, da una crescente tenace resistenza. Alle 11 il battaglione *Grado* occupava Monte Catone e, dopo una lieve resistenza, Dozza. Poco dopo due pattuglie presero contatto, sulla destra, con elementi avanzati del Gruppo di combattimento *Friuli*.

Il battaglione *Bafile*, sulla sinistra, incontrò una forte resistenza sulla barra di Casa Cavalpridio. Attaccata all'arma bianca la posizione fu conquistata verso le 11. L'avanzata proseguì con l'attacco a Monte del Re, dove dovette fermarsi per la forte reazione nemica, sia di fronte che di fianco. Allora fu ordinato al *Grado* di effettuare, da Dozza, un'azione aggirante che,

alle 17, portava alla conquista della posizione. Poco dopo avveniva il collegamento fra gli uomini dei due battaglioni.

Nella dura lotta per Cavalpridio e Monte del Re, si ebbero tre morti (di cui due ufficiali) e ventisei feriti, di cui un ufficiale. Le perdite nemiche accertate furono di ventisei morti e tre prigionieri.

Si concludevano, così, le operazioni in Val Sellustra.

L'AVANZATA A NORD DEL SILLARO

(16 - 18 APRILE)

Secondo notizie, pervenute da varie fonti, sembrava che i tedeschi avessero prestabilito, nel settore a nord-ovest del Sillaro, quattro linee di resistenza:

- Linea "Lowa" o "Ludwig", in Ca' la Disperata;
- Linea Lilly, più indietro;
- Linea "Taula" o "Paula" all'altezza di Castel S. Pietro;
- una quarta con andamento non ancora definito.

Lo schieramento delle Forze, pur impreciso, era "attendibilmente" il seguente:

- sulla Via Emilia, l'11° Reggimento paracadutisti;
- più a sud il 4° Reggimento paracadutisti;
- ancora più a Sud: da sinistra: 576° reggimento fanteria - II battaglione "Neukumm" - due battaglioni del 2° reggimento paracadutisti - 305° battaglione da ricognizione - I battaglione "Neukumm" - 3° reggimento paracadutisti - 278° battaglione da ricognizione - 11° battaglione da ricognizione.

Ciò indicava che il nemico, pur presentando il crollo, era ancora animato dalla volontà di resistere e disponeva di forze ben spaziate sulla fronte e scaglionate in profondità.

Già prima della conquista di Monte del Re, il comandante del Gruppo di Combattimento, verso le 12.30 del 15, aveva comunicato ai reparti dipendenti i suoi orientamenti operativi per l'avanzata a Nord del Sillaro. Poiché il X Corpo riteneva possibile che i tedeschi fossero intenzionati a ripiegare

anche da alcune posizioni a nord del Sillaro, le unità italiane dovevano tallonare il nemico, avanzando verso Nord - Ovest, in tutto il settore, fra il Gruppo di combattimento *Friuli*, a destra, e la *Mac Force*, a sinistra.

In sostanza, il reggimento *Nembo*, sulla sinistra, doveva prevedere sia:

- la sostituzione, con il II battaglione (probabilmente per la notte), del reparto indiano *Nabha Akal* e, conseguentemente, estendere il proprio settore, fino a comprendere il fondo valle del Sillaro;
- la disponibilità del I battaglione, schierato all'estrema destra, da impiegare in 2° scaglione. In tale maniera anche il *Nembo* avrebbe avuto due battaglioni (II e III) in 1° scaglione e il I, in 2° scaglione;
- spingere in avanti delle pattuglie per accertare l'atteggiamento e l'entità delle forze tedesche sulle posizioni a sinistra del Sillaro.

Il *San Marco*, sulla destra, una volta raggiunto Monte del Re, doveva:

- schierarsi fronte a nord-ovest, sulle posizioni dominanti della Valle del Sillaro, con *Bafile* e *Caorle*, in 1° scaglione e *Grado*, in 2° scaglione;
- mantenere le posizioni di Monte Bello e Monte del Re, presidiando ciascuna con una compagnia, fino alla sostituzione da parte del Gruppo di combattimento *Friuli*;
- orientarsi a riprendere, al più presto, l'avanzata su Monte Castellazzo, spingendo avanti, nel frattempo, pattuglie verso il fondo valle del Sillaro, in modo da provocare la reazione nemica e, quindi, disporre di informazioni riguardo al suo schieramento e l'entità delle sue forze.

Verso le 22.30, avendo a disposizione ulteriori elementi, il generale Morigi, diede ulteriori comunicazioni per i Comandi dipendenti per le operazioni del 16 e del 17. Stabiliva i limiti di settore: a destra con il Gruppo *Friuli*; a sinistra, con il gruppo di battaglioni indiani e britannici, della *Mac Force*, e fra i due reggimenti dipendenti.

Il giorno **16** i due reggimenti avrebbero dovuto perfezionare il proprio schieramento, defilandosi al tiro e all'osservazione, svolgendo intensa attività di pattuglia. Se il nemico avesse accennato a ritirarsi, doveva essere tallonato decisamente.

Per il 17 i due reggimenti avrebbero dovuto riprendere l'attacco, convergendo su Monte Castellazzo. I comandi artiglieria e genio avrebbero dovuto rivedere l'organizzazione di comando e dell'osservazione, nonché l'inquadramento del terreno e la rete telefonica.

Da tali ordini scaturiva la necessità per l'intero Gruppo, come già accaduto per il *Friuli* sul Santerno, di ruotare il suo dispositivo sul Sillaro, con una conversione a Nord-Ovest, con obiettivo Castellazzo.

Nella notte fra il 15 e il 16 vi fu qualche reazione di fuoco proveniente dal costone di Ca' la Disperata che il *Nembo* aveva occupato d'iniziativa.

Le pattuglie, inviate il 16, trovarono sgombro lo sperone fra il rio Sgallara e il rio della Torre, mentre vivace fu la reazione sullo sperone Paderna - Padernetta, e sul costone Castellazzo - Vedriano. Il *Nembo*, quasi tutto sulla sinistra del Sillaro, si schierava, con il III battaglione, a sinistra, il II, a destra e il I in 2° scaglione. Contemporaneamente, il *San Marco*, sulla destra del Sillaro, si schierava con il *Caorle*, a sinistra, e il *Bafile*, a destra, tra Monte dei Mercati e Poggio Pollino, con il *Grado*, in secondo scaglione, a Pieve di S. Andrea.

Per tale manovra i reparti erano orientati per convergere su Monte Castellazzo, avanzando su due colonne.

Nella notte il nemico ripiegò, con il grosso, dalle posizioni della dorsale Monte Castellazzo - Vedriano. Elementi avanzati del *Nembo* poterono così occupare facilmente, il mattino del 17, sia Vedriano che Monte Castellazzo. Più a ovest, elementi della *Mac Force*, spintisi verso Monte Castellazzo, incontravano una resistenza più rigida e furono costretti a ripiegare sulle posizioni di partenza. Questo faceva ritenere che i tedeschi intendessero presidiare il costone che da Monte Mezzano, per Casalecchio de' Conti, portava alla pianura, per proteggere il deflusso di reparti tedeschi lungo la rotabile del torrente Quaderna, verso la pianura. Nel frattempo elementi del *San Marco*, nella zona di Molinetto, prendevano contatto con elementi del *Friuli*. Poco dopo, in zona molto più avanzata, a Liano, anche il II battaglione del *Nembo* prendeva contatto con altri elementi dello stesso Gruppo. In tale situazione il dispositivo su due colonne risultava superato. Pertanto

il comando del *Folgore*, alle 14, diede nuovi ordini: il *Nembo* doveva puntare con elementi consistenti, su Casalecchio de' Conti, mentre il *San Marco*, in secondo scaglione, doveva raccogliere le sue forze nelle posizioni occupate mantenendosi in condizione di muovere al primo cenno.

Circa un'ora dopo, il Comando del Corpo d'armata comunicava che l'obiettivo finale del *Folgore* era Verignana, conquistata la quale, il Gruppo di combattimento sarebbe stato trasferito in altro settore dell'8ª Armata.

Alle 14 il generale Morigi dispose che il *Nembo* occupasse saldamente, con due battaglioni, la dorsale Vedriano - Monte Castellazzo e puntasse, con il terzo battaglione, su Varignata Superiore, guardandosi sul fianco sinistro: il battaglione incaricato di occupare Vedriano sarebbe stato sostituito dalla *Mac Force*.

Dopo la conquista di Varignata il compito del Gruppo di combattimento, in zona, sarebbe terminato ed esso doveva essere pronto per essere trasferito in altra zona. Comunicava anche i nuovi limiti di settore.

La situazione, sul terreno, si presentò in maniera diversa. Occupata la dorsale, le truppe italiane si trovarono sotto una violenta reazione di fuoco da parte del nemico che si trovava a Case Loreto e Forchiano, mentre i reparti della *Mac Force*, continuarono a rimanere nella zona Frassineto - Monte Cerere, limitandosi a prendere contatto con il *Nembo* a Casa Cola. Mancavano notizie di rilevanti progressi, sulla destra, del *Friuli*. Peraltro, il nemico continuava a tenere le posizioni di Poggio - Monte Mezzano - Loreto di Sotto e di Sopra - Casa Cuzzano.

Il Comandante del Gruppo ordinò, quindi, per l'alba del **18**, che:

- il III battaglione *Nembo* mantenesse il possesso di Vedriano, e, coprendosi il fianco sinistro, si impadronisse delle posizioni di Case Loreto - Casa Pagliarolo;
- sulla destra, il II battaglione, da Monte Castellazzo puntasse su Case Grizzano - Casalecchio de' Conti e, quindi, su Varignana Superiore;
- il I battaglione, in arrivo dalla zona di S. Clemente, sostituisse il precedente sul Monte Castellazzo, e ne appoggiasse, con il fuoco, l'azione.

Il III battaglione, ancora prima dell'alba, si impadroniva facilmente di

Casa Loreto di Sotto e Casa Pagliarolo. Successivamente, pur se fatto segno al fuoco dell'artiglieria e dei mortai nemici, occupava anche Forchiano, comprendo, così, le posizioni del II battaglione.

Il II battaglione, ricevuto il cambio sulle sue posizioni, verso le 07.30, mosse verso Casalecchio de' Conti, ma incontrata una forte reazione di fuoco, proveniente dal costone Parrocchia la Cappella - Case Grizzano, riuscì, faticosamente, a raggiungere solo le posizioni di Casa Pagliarolo - Cozza Nera.

La difesa risultò irrigidita anche nei settori contigui, dove, sulla sinistra, la *Mac Force*, incontrata una forte resistenza a Nord e Nord - Ovest di Monte Grande, si era fermata con atteggiamento strettamente difensivo e, sulla destra, il *Friuli* aveva trovato un ostacolo nel centro di resistenza di Casalecchio de' Conti.

Intervenne il Comando del X Corpo d'armata, che, visto l'irrigidimento delle posizioni tedesche, modificò le direttrici di attacco, assegnando la direttrice Casalecchio de' Conti - Varignana al *Friuli*. Una volta che questi avesse conquistata tale linea, e che la *Mac Force* fosse stata in possesso di Monte Castellazzo, il Gruppo *Folgore* doveva puntare su Brecciola sul fiume Idice che diveniva l'obiettivo successivo.

L'AVANZATA SULL'IDICE E L'AZIONE DI CASE GRIZZANO

(19 - 21 APRILE)

Il Comandante del Gruppo dovette affrontare, nella giornata del 18 aprile, tre diverse situazioni:

- dare disposizioni perché l'intero Gruppo si orientasse a muovere verso il nuovo obiettivo;
- accordarsi con il *Friuli* per un'azione comune contro le difese nemiche sul torrente Gaiana, specie contro i due centri di resistenza contigui di Case Grizzano (situate su una grossa gobba, brulla e pelata, che si eleva sulle posizioni circostanti, ma è dominata dal Monte Castellazzo; a levante discende dolcemente verso Casalecchio de' Conti, mentre, a sud, precipita sul Gaiana,

il cui solco era stato minato dai tedeschi) e Casalecchio de' Conti; l'importanza di Grizzano dipendeva dal fatto che si trovava alla saldatura fra la difesa della zona appenninica e quella della pianura, rappresentando la posizione chiave a sbarramento della via per Bologna). L'avanzata su Casalecchio del *Friuli* dipendeva dal possesso di Grizzano.

- dare al reggimento *Nembo*, che aveva, ormai, tutti e tre i battaglioni impegnati (il II e il III in primo scaglione e, il I, sulla base di Cortellazzo), una conveniente capacità penetrativa, mettendo a sua disposizione, dietro al III battaglione, il *Caorle*, che, fra i battaglioni del *San Marco*, era stato il meno provato e non era lontano.

La sera i provvedimenti furono trasformati in un ordine operativo.

Dalle 12 il Comando del Gruppo *Folgore* riuscì a stabilire il contatto telefonico con il Gruppo di combattimento *Legnano*.

L'azione più urgente doveva essere effettuata contro la linea del Gaiana. I Comandanti del *Folgore* e del *Friuli* presero accordi diretti per attaccare, contemporaneamente, il primo Case Grizzano, con il II battaglione del *Nembo*, il secondo, Casalecchio de' Conti con il III e il II battaglione dell'88° reggimento fanteria, in 1° scaglione e, il I battaglione, in 2° scaglione. L'attacco doveva avvenire il 19, con apertura del violento fuoco di preparazione dell'artiglieria, alle 05.45 e, l'assalto delle fanterie, alle 06. Entro le 10 il *Caorle* doveva essere inviato nella località richiesta dal comandante del *Nembo*, mentre il *San Marco* doveva mantenere gli altri due battaglioni pronti a muovere in 12 ore. Il Comando artiglieria, entro l'alba, doveva schierare due gruppi di artiglieria nella zona di Monte Castellazzo.

L'azione del *Nembo* sarebbe stata adeguatamente appoggiata anche da altri gruppi di artiglieria, con un fuoco pesante, data la difficoltà della situazione ed era pure assicurato il concorso di mortai e mitragliatrici di rinforzo.

I tedeschi occupavano il costone Casalecchio - Varignana, con non meno di una compagnia sistemata in profondità. La difesa di Case Grizzano, rinforzata da notevoli lavori, era affidata a truppe paracadutiste scelte e fanatiche. Data la natura delle truppe italiane, anche esse paracadutiste, il combattimento avrebbe assunto la caratteristica di un confronto fra le diverse

truppe paracadutiste.

Il comandante del II battaglione, d'accordo con il comandante del Gruppo, ritenne che l'azione avrebbe conseguito un più sicuro risultato se fosse stata condotta con procedure simili ai colpi di mano, impiegando, quindi, reparti piccoli, ma ben organizzati, capaci di sfruttare al massimo le caratteristiche dei paracadutisti, vale a dire, ardimento e slancio.

Il piano elaborato prevedeva: una breve, ma violenta azione di preparazione, che avrebbe stordito il nemico; quindi, contemporaneamente, l'attacco, sulla destra, dell'88° fanteria su Casalecchio de' Conti, e, sulla sinistra, lo sviluppo di una puntata esplorativa e dimostrativa del III battaglione su Casa Tamburina. La 6ª compagnia, rinforzata da un plotone armi di accompagnamento, avrebbe serrato sotto le posizioni tedesche durante la notte, dosando le proprie forze, ed avrebbe attaccato le posizioni. L'azione sarebbe stata appoggiata dal fuoco pesante di almeno due gruppi di artiglieria e dalle armi pesanti del II e III battaglione. Il rapporto fanteria/artiglieria sarebbe stato di almeno 1 a 4.

All'alba del **19**, dopo 15 minuti di violento fuoco d'artiglieria, i paracadutisti, con azioni d'assalto condotte a colpi di bombe a mano e all'arma bianca, attaccavano Case Grizzano e, in accaniti combattimenti corpo a corpo, si impossessavano della maggior parte dell'abitato. Contemporaneamente, sulla destra, l'88° attaccava Casalecchio de' Conti. A rincalzo degli attaccanti accorreva un'altra compagnia con il comando del II battaglione.

I tedeschi reagivano e, dall'edificio di Grizzano, posto a circa 30 metri dai reparti italiani, rimasto in loro mano, reagivano con fuoco ravvicinato, mentre artiglierie e mortai dirigevano il loro fuoco contro gli attaccanti e contro le posizioni sul torrente Gaiana, allo scopo di interdire qualsiasi movimento. Tra le 10 e le 16 furono condotti ben quattro contrattacchi, con ostinazione fanatica. Essi si infransero contro la ostinata difesa del II battaglione che, grazie all'appoggio dell'artiglieria e al concorso di fuoco degli altri reparti, pur a corto di munizioni e di viveri, respinse tutti gli attacchi, mantenendo, così, la posizione che costituiva la più avanzata penetrazione nel dispositivo difensivo nemico.

Nel primo pomeriggio, dato l'andamento favorevole dei combattimenti, il generale Morigi aveva inviato un fonogramma al comandante del *Nembo*, perché da Grizzano puntasse su Matteuzza, studiando l'opportunità di far scavalcare il II battaglione (di cui ancora non conosceva le perdite) e far concorrere all'azione una compagnia del III battaglione. Ma senza l'eliminazione delle residue resistenze di Case Grizzano, era impossibile proseguire. All'imbrunire il II battaglione scalcava il I, duramente provato, e riusciva ad impossessarsi dell'ultimo edificio di Case Grizzano; quindi, approfittando dell'oscurità, ampliava l'occupazione fino al ciglio tattico della posizione.

Il comportamento dei paracadutisti fu apprezzato dal comandante del Corpo d'armata, che nel corso del pomeriggio, azione durante, espresse al comandante del *Nembo* le sue congratulazioni per "il magnifico comportamento del II battaglione".

Intanto continuavano i combattimenti sulla destra, con il *Friuli*, e sulla sinistra, con la *Mac Force*, che vide i suoi elementi avanzati spinti verso Monte Castellazzo ancora una volta respinti.

Le perdite erano state elevate: trentatré morti di cui tre ufficiali; cinquantadue feriti, di cui sei ufficiali. I tedeschi lasciarono sul terreno una cinquantina di morti (nel diario storico i morti sono trentacinque) ed ebbero undici prigionieri.

Al termine della giornata il nemico desisteva dall'azione e, nella notte, abbandonava le posizioni.

Il generale Morigi, nella notte, ordinava le azioni da condurre il mattino del 20:

- I battaglione: muovere in direzione di Matteuzza e Parrocchia la Cappella, proseguendo, poi, su Palazzo Bentivoglio;
- III battaglione: avanzare in direzione di Parrocchia la Cappella e proseguire, poi, su Varignana, tenendo però presente che doveva concorrere all'azione del I battaglione, garantendone il fianco sinistro;
- battaglione *Caorle*: puntare ancora più a sinistra, su Poggio Ribano.

La mattina del **20**, il I battaglione, verso le 9, raggiungeva Matteuzza e

Parrocchia la Cappella e, proseguendo nell'avanzata, alle 11, occupava Palazzo Bentivoglio; contemporaneamente il *Caorle* occupava Poggio Ribano.

Sulla sinistra la *Mac Force*, occupava, senza incontrare resistenza, Monte Castellazzo, proseguendo, quindi, verso Casa Poggio e Monte Mezzano.

Il III battaglione rimase sulle posizioni di Forchiano, inviando avanti solo elementi mobili, mentre il II battaglione si dislocò nella zona di Monte Castellazzo.

Frattanto il Gruppo di combattimento *Legnano*, operante come estrema ala destra del II Corpo d'Armata della 5ª Armata, sulla sinistra della 8ª armata, comunicava che il nemico aveva rotto il contatto e che le truppe italiane stavano avanzando verso nord a cavallo del fiume Idice. Fu necessario, quindi, accelerare i tempi anche sul fronte del *Folgore*. Alle 15 45 il comandante del Gruppo diede le seguenti disposizioni:

“..seguito precedenti disposizioni telefoniche. Nemico ha rotto contatto sul fronte X Corpo e II Corpo americano. Gruppo combattimento “Legnano” at ore 13 circa raggiunto a cavallo Idice parallelo 46 senza incontrare resistenza. Gruppo combattimento “Folgore” deve raggiungere fiume Idice a sud di Brecciano. Sulla destra avanza Gruppo combattimento “Friuli”. Reggimento Nembo punti da Varignano di Sotto et Poggio Ribano su Ciagnano. Obiettivo intermedio Monte Pieve-Settefonti. Est possibile incontro con elementi “Legnano” in zona Settefonti”.

Si costituiva, così, una concentrazione di tre gruppi di combattimento diretti verso l'agognata meta di Bologna.

In serata, lottando contro l'insidia delle mine, il *Caorle* raggiungeva Settefonti e il I battaglione *Nembo*, Monte Pieve, realizzando il collegamento *Folgore - Legnano*. Il 21 il I battaglione si spingeva, sulla destra, fino a Castel de' Brizzi. Si concludeva così l'avanzata vittoriosa.

SCHIZZO N. 21.

GRUPPO DI COMBATTIMENTO "FOLGORE",
OPERAZIONI DAL SANTERNO ALL'IDICE
 (12-21 APRILE 1945)



GRUPPO DI COMBATTIMENTO "FOLGORE"
Comando Tattico - Sezione Operazioni

-----oOo-----

N° 791/OP. di prot.- P.M. 446, li 19 Aprile 1945

OGGETTO : Ordine del giorno.-

AL COMANDO REG. PARACADUTISTI "NEMBO"
AL COMANDO REG. ARTIGLIERIA "FOLGORE"
e, per conoscenza :
A TUTTI I CORPI E REPARTI DIPENDENTI

In alto i cuori, o paracadutisti del "Nembo" e guardate il sole, con sguardo d'aquila perchè voi non temete confronti, e quanti sul suolo patrio, tremano per un domani incerto, abbiano fede in voi, perchè per voi il destino dall'Italia non avrà tramonto.-

Come punta di acciaio impugnata da mani che non trema, voi siete penetrati questa mattina nel caposaldo di Grizzano. E' là, con bombo o all'arma bianca, avete snidato prima e annientato poi un nemico tenace, fanatico, disperato.-

In successivi contrattacchi, condotti con l'accanimento incalzante ed ostinato di chi sa che la sua sorte è segnata, si sono infranti sui vostri petti di acciaio.- Le armi nemiche si sono spuntate sulle vostre.-

Arditi dell'aria del II battaglione ! Voi avete oggi accoppiato allo slancio travolgente la freddezza e tonaca decisiva della resistenza.-

In questo duplice aspetto che caratterizza la lotta di Grizzano ha maturato immortale la vostra gloria.-

Ed anche voi, artiglieri del "Folgor", siete oggi sullo bandiere.- Voi non avete spento l'onore del corpo a corpo sanguinoso, ma col fuoco poderoso dei vostri cannoni erano i vostri spiriti, tesi nella lotta alla stessa meta, fusi a quelli dei paracadutisti in una sola passione ed in una sola fiamma.-

Nembocoooo !

IL GENERALE COMANDANTE
(Giorgio Morigi)



p. C. c.
PO DI STATO MAGGIORE
col. Umberto De Martino

U. De Martino

Fine delle operazioni (21 aprile - 2 maggio)

La sera del 21 il Gruppo di combattimento *Folgore* ebbe l'ordine di concentrarsi nella zona di Brisighella, per accordare un po' di riposo alle truppe. Qui rimase in attesa di un altro impiego e, il 2 maggio, fu raggiunto dalla notizia della fine delle operazioni in Italia.

Nella campagna del 1945 le perdite del Gruppo di Combattimento *Folgore* furono di:

- centosessantaquattro morti (di cui sedici ufficiali);
- duecentoquarantaquattro feriti, di cui dieci ufficiali;
- quattordici dispersi.

I Comandi alleati riconobbero l'apporto notevole dato dal Gruppo di combattimento *Folgore* allo svolgimento vittorioso delle operazioni.

Il colonnello Brooks, capo della 53^a British Liaison Unit, indirizzò, il 21 aprile, al Comandante del Gruppo, una lettera in cui esprimeva il proprio rammarico perché si allontanava dal Gruppo, aggiungendo:

"[...] Posso dichiarare che tanto il sottoscritto che tutti gli ufficiali del B.L.U. sono fieri del successo del Gruppo [...]"

Dei tanti successi raggiunti nel recente combattimento io fui particolarmente impressionato della valorosa azione del II battaglione del reggimento *Nembo* a Casalecchio de' Conti e credo che lei convenga che tutto il reggimento *S. Marco* ha splendidamente lavorato sempre.

E il loro alto spirito li ha portati avanti ed ha supplito al troppo breve periodo di addestramento. L'artiglieria, il genio e tutti i servizi, hanno pienamente contribuito partecipando ai successi del Gruppo, e per ultimo, ma non meno importante, il personale del Comando ha lavorato magnificamente...".

Lo stesso giorno, il generale di brigata Green, comandante dell'artiglieria britannica H.Q.R.A., indirizzò una lettera di congratulazioni al comandante del reggimento artiglieria *Folgore* che, tra l'altro diceva: " [...] L'attività artiglieresca durante la brillante azione del *Nembo* per la conquista di Case

Grizzano è stata di prim'ordine e molteplice è stato il riconoscimento tributato alla precisione del tiro ed altresì al modo con cui in circostanze difficili il fuoco è stato controllato [...]”.

Il 23 aprile il generale Hawkesworth, comandante del X Corpo d'Armata, scrisse al Comandante del Gruppo:

“Mi prego porgere le mie congratulazioni personali ai Signori Ufficiali e Soldati di codesto Gruppo per l'azione di combattimento svoltasi nella recente battaglia. La loro prontezza e il loro coraggio sono stati ampiamente dimostrati nei successi locali contro truppe di prim'ordine quali le divisioni paracadutisti.

Mi congratulo nuovamente con tutte le sue truppe e le faccio tutti i migliori auguri per l'avvenire.”

Il maresciallo Alexander, comandante in Capo delle Forze Alleate nel Mediterraneo, il 24 aprile fece un visita ai campi di battaglia dove avevano operato i reparti del Gruppo di combattimento *Folgore* ed ebbe calde parole di elogio per il comportamento del Gruppo di combattimento e per le eccellenti qualità combattive dimostrate.

Il 1° maggio 1945, alla vigilia della resa del gruppo di Armate tedesco “C” in Italia, il Gruppo di combattimento *Folgore*, cessò la sua dipendenza dal X Corpo d'Armata britannico. In tale occasione il comandante del Corpo inviò una lettera che, tra l'altro, diceva:

“[...] devo darvi il mio saluto. Ho considerato un onore avere avuto ai miei ordini il vostro Gruppo e sono orgoglioso di essergli stato insieme nelle eroiche e vittoriose operazioni da esso portate a termine per la liberazione della vostra Patria. La forza, la disciplina e la costanza dimostrate da tutti i soldati in queste operazioni sono un ottimo presagio per l'avvenire d'Italia, Vi prego di volere gentilmente rendere nota questa lettera a tutti i vostri ufficiali e soldati.

Ad essi tutti - ed all'Italia - auguro la migliore fortuna.
tenente generale Hawkesworth”.

Il *San Marco* si portò nella zona di Faenza, in un attendamento, con 134 ufficiali e 2.590 sottufficiali, sottocapi e comuni. Nel corso della campagna d'Italia (con il I Raggruppamento Motorizzato, il Corpo Italiano di Liberazione e Il gruppo di combattimento *Folgore*) aveva avuto 258 caduti.

L'operazione *Herring* (*Aringa*)

(19 - 23 APRILE 1945)

Il 26 marzo 1945, il generale Richard McCreery, comandante dell'8ª armata, inviò la seguente lettera al generale Morigi, comandante del Gruppo di combattimento *Folgore*:

MAIN HEADQUARTS – EIGHT ARMY
C.M.F.

1018 COS

26th March 1945

Al generale G. Morigi, comandante del Gruppo di combattimento “Folgore”.

È allo studio una operazione speciale che richiede l'impiego di un nucleo di paracadutisti italiani. In considerazione dello speciale addestramento e delle qualità combattive dei militari della sua divisione, le sarei grato se scegliesse 5 ufficiali inferiori e 100 soldati per questo compito. Desidero che tutti gli ufficiali e soldati siano volontari; suggerisco che vengano tratti dal rgt. *Nembo* essendo importante che abbiano già esperienza in operazioni di lancio.

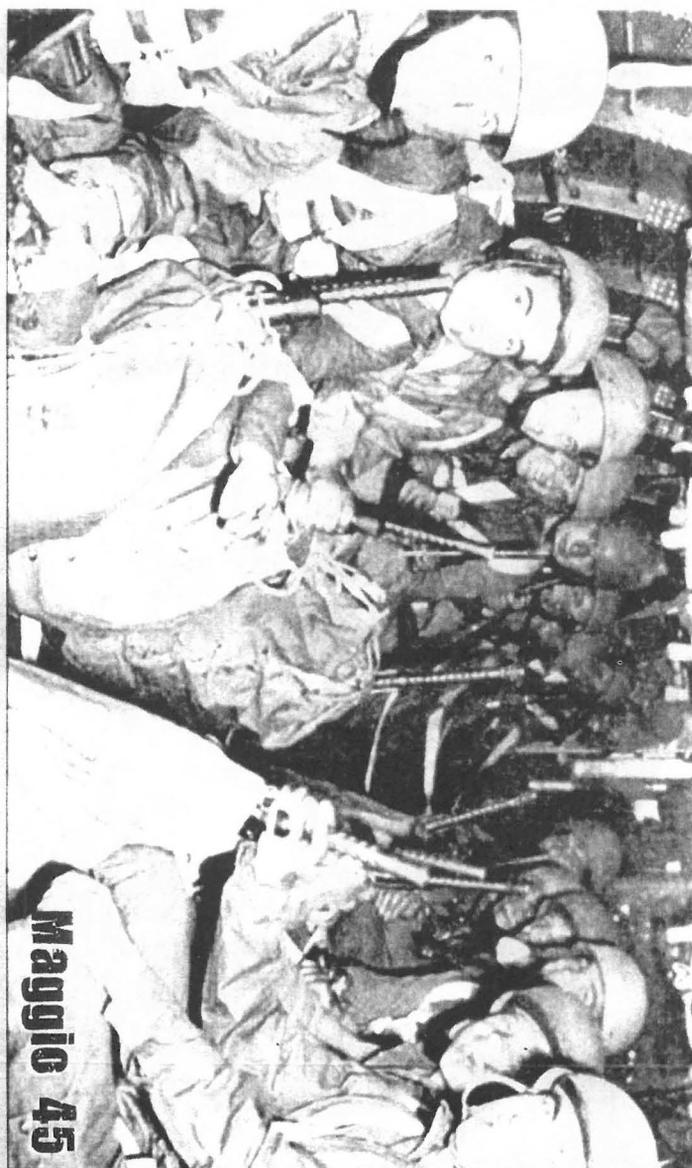
Sono certo che i militari della Sua divisione coglieranno questa occasione per dimostrare ancora una volta il loro già provato valore e per portare a termine una operazione che farà onore alla loro Patria.

Questo personale sarà sottoposto ad un breve periodo di addestramento prima dell'operazione. Poiché il tempo stringe, Le sarò grato se disporrà subito per la scelta dei volontari, che, sono sicuro, si presenteranno prontamente.

F.to Lieut General Mc Creery
“*Eight Army*”

Analoga lettera venne inviata anche al Comando dello Squadrone Recce “F”. In essa si accennava alle magnifiche azioni compiute dal reparto durante gli ultimi 15 mesi, alle dipendenze del XIII Corpo d'Armata.

I paracadutisti risposero prontamente all'appello.



Maggio 45

A fine aprile '45 i paracadutisti della "MEMBO" e dello Squadrone "F" si avvilanciano dietro le linee tedesche tra Emilia Romagna e Lombardia nell'operazione "Kerring 1" concludendo le ostilità



Rosignano (LI), 20 aprile 1945. Operazione "Herring". Imbarco su velivoli C-47 per il lancio di guerra.



Gioia del Colle, aprile 1945. Addestramento della centuria del "NEMBO" con materiale lanvistico britannico.

Il *Nembo* costituì una *centuria* agli ordini del tenente Guerrino Ceiner. Essa comprendeva cinque ufficiali, tredici sottufficiali, novantuno paracadutisti (in totale centonove uomini) oltre a tre sottufficiali e quattro militari di truppa addetti ai servizi; complessivamente centosedici uomini.

Lo Squadrone F spostò la sua base da Fiesole a Rosignano, sotto Livorno, dove era un aeroporto impiegato anche per l'invio delle Missioni Speciali dietro le linee. Gli uomini dello squadrone vi giunsero il 27 marzo.

I paracadutisti furono portati, in volo, all'aeroporto di Gioia del Colle, Puglia. Quelli dello Squadrone effettuarono il trasferimento divisi in due scaglioni, il primo di cinquantaquattro uomini con il comandante, il secondo di cinquantatre con il vice comandante.

Ai primi di aprile, gli uomini effettuarono un breve, ma intenso periodo di addestramento speciale e furono dotati di un armamento particolarmente adatto alla missione da svolgere.

Ogni squadra ebbe un mitragliatore Bren e due Sten; tutti furono dotati di Moschetto Automatico Beretta con dotazione di 400 colpi; pistole Very lanciarazzi, con razzi illuminanti e bussole. Furono anche assegnati esplosivi, congegni a strappo e a pressione, miccia istantanea e lenta, pinze, coltello a serramanico, nastro isolante e capsule, matite a tempo per mine di circostanza, quattro bombe a mano e due bombe incendiarie, pugnale, scatola di nerofumo per mimetizzazione del viso nelle operazioni notturne, siringhe di morfina per anestetizzare eventuali ferite. Furono fornite carte topografiche della zona di impiego a scala 1:100.000 e 1: 50.000, nonché due mappe fotografiche a scala 1:25.000. Come vettovagliamento furono forniti due giorni di viveri secchi e generi vari di conforto.

Muniti di paracadute britannico, furono eseguiti tre lanci da velivoli statunitensi: il primo senza armamento, il secondo con armamento e il terzo completamente equipaggiati. Gli uomini conseguirono, così, il brevetto da paracadutista britannico.

Dopo i lanci e le esercitazioni con tiro di tutte le armi, i paracadutisti raggiunsero, in aereo, l'aeroporto di Rosignano.

Gli uomini della *Nembo* furono suddivisi in quattro plotoni di cui, i primi

tre, avevano il numero del corrispondente battaglione di provenienza e, il IV, fu costituito da elementi tratti dal reggimento artiglieria, dalla compagnia mortai, dal genio e dai carabinieri. Furono costituite dodici pattuglie (da I a 12), di cui cinque comandate da ufficiali, ognuna con nove o dieci uomini.

Il personale dello Squadrone "F" costituì quattordici pattuglie (A, B, C, D zona 23; F zona 17; I zona 15; L, M zona 19; N, O zona 18; Q zona 17; U zona 14; V, W zona 13) di cui sette comandate da ufficiali.

Il 19 aprile, il maggiore britannico Ramsay, incaricato del coordinamento dell'operazione, tenne rapporto ai comandanti delle pattuglie e provvide a illustrare quale fosse il compito da svolgere.

Scopo dell'operazione era creare confusione e panico fra i reparti nemici, rendendone la ritirata caotica e, facilitando, così, lo sfondamento delle linee ad opera delle unità alleate di prima linea.

La partenza venne fissata per le ore 20 del 20 aprile, dall'aeroporto di Rosignano.

Dalle zone appenniniche, verso i possibili guadi del Po, tre erano i principali assi stradali disponibili:

- da Bologna verso Ferrara;
- da Modena verso Mantova;
- da Parma verso Mantova.

Da Ferrara un altro asse stradale portava a Mantova, passando vicino a Poggio Rusco.

La zona di lancio prescelta era compresa nel quadrilatero Mantova - Modena - Bologna - Ferrara. Ogni pattuglia doveva agire per proprio conto (anche se alcune zone di lancio furono assegnate a più pattuglie), e doveva compiere un'azione di disturbo e di sabotaggio lungo la strada statale n° 12 (Modena - Mirandola - Poggio Rusco) e sulla strada Poggio Rusco - Ferrara, per creare confusione e determinare panico tra le file nemiche.

Per farlo, ogni pattuglia doveva:

- creare ostacoli sulla via di ritirata del nemico;
- attaccare le colonne nemiche in ritirata, cercando di distruggere quanti più mezzi possibile;

- causare il maggior danno possibile alla rete telefonica nemica;
- impedire la distruzione di ponti e opere utili all'avanzata delle truppe alleate.

Furono stabilite otto zone di lancio a sud del Po, a sud ovest di Ferrara e fra Ferrara e Mirandola. Era previsto che l'azione durasse 36 ore. Essa si doveva svolgere di notte per evitare di incappare nei previsti bombardamenti e mitragliamenti aerei alleati.

Nelle zone interessate non era segnalata la presenza di formazioni partigiane.

Il 20 aprile, fra le 2020 e le 2115, distanziati l'uno dall'altro di cinque minuti, dall'aeroporto di Rosignano decollarono 14 velivoli bimotori C-47 *Dakota*, statunitensi.

La reazione tedesca fu violenta. Tutti gli aerei, avvicinandosi alla zona di lancio, furono fatti segno ad un intenso fuoco di artiglieria, da parte della contraerea. I velivoli, per il fuoco nemico, effettuarono manovre evasive che portarono gli aerei fuori rotta. Il lancio e il conseguente atterraggio avvennero in zone distanti fino a 40 chilometri da quelle di previsto impiego.

Per l'intenso fuoco contraereo il maggiore Ramsay diede ordine al pilota del suo velivolo di rientrare a Rosignano, riportando indietro le due squadre dello Squadrone F che erano a bordo dell'aereo.

L'azione della centuria *Nembo*

I paracadutisti della centuria *Nembo*, divisi in dodici pattuglie, erano a bordo di sei velivoli. Alla centuria furono assegnate le zone 1 (pattuglia 12), 12 (pattuglia 11), 23 (pattuglie 2 e 5), 25 (pattuglie 7, 8 e 9), 26 (pattuglie 6 e 10), 27 (pattuglie 1 e 3), 28 (pattuglia 4).

Come detto, alcune delle pattuglie presero terra in zone molto distanti dal punto d'impiego previsto, peraltro i paracadutisti trovarono, in alcune di esse, formazioni partigiane, alle quali si unirono, spesso assumendone il comando. Con elevato spirito di iniziativa, pronto e vivace, i paracadutisti attaccarono il nemico ovunque, compiendo atti di sabotaggio, attaccando

autocolonne, precludendo o rendendo pericolose le vie di ritirata, portando confusione nelle retrovie tedesche, gettando fra le fila nemiche panico e costernazione, catturando, in gran numero, materiali e prigionieri. Era esattamente quello che gli Alleati volevano.

Alcuni degli scontri più sanguinosi avvennero in provincia di Mantova, dove, a Lermide, trovarono la morte quattro paracadutisti della 11ª squadra del 4° plotone. I sedici uomini delle squadre 10ª e 14ª, dello stesso plotone, nella frazione Dragoncello di Poggio Rusco, guidati dal sottotenente Franco Bagna, ebbero numerosi morti nei duri scontri con i tedeschi. Bagna, caduto nell'azione, fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Nella zona di Mirandola, a S. Giacomo Roncole, in località Margotta, sei paracadutisti furono fatti prigionieri dai tedeschi; intervennero i partigiani del battaglione *Damasco* della 14ª brigata *Remo*, guidata dal generale Giuseppe Ferraresi e dal maggiore britannico J. Barton, della missione *Stone* della Special Force n°1 che, dopo un sanguinoso combattimento, riuscirono a liberarli.

Dato il tipo di azione non è possibile quantificare l'esatto numero delle perdite inflitte, ma esse furono certamente assai gravi. Solo per quelle che poterono essere accertate, i tedeschi ebbero: sessantatre morti (fra cui il generale Pfeiffer, comandante della 65ª divisione di fanteria), sessanta feriti, mille cento trentuno prigionieri. Molto fu il materiale catturato.

Le perdite dei paracadutisti furono: quindici morti, sei feriti e quattro dispersi, pari a circa il 25% della forza.

Al termine dell'operazione il generale McCreery trasmise questo caloroso messaggio al comando del reggimento *Nembo*:

“Vadano le mie più calorose congratulazioni a tutti i volontari del reggimento *Nembo* che presero parte alle recenti operazioni.

Sono pieno di ammirazione per la maniera risoluta con la quale i volontari si lanciarono avanti per adempiere il loro rischioso compito. I risultati da voi raggiunti, causando al nemico perdite rilevanti, hanno aggiunto allori alla ben nota fama del reggimento “*Nembo*”.

Tutti gli ufficiali e i soldati dell'8 armata sono orgogliosi di avervi con loro.
Bravi!”

L'azione della centuria dello Squadrone da ricognizione "F"

Prima della partenza lo Squadrone ricevette il saluto augurale del vice comandante dell'8ª Armata e del Capo di Stato Maggiore del XV Gruppo di Armate, venuti appositamente, che recavano i saluti augurali del maresciallo Alexander, del generale Clark e del generale McCreery. L'azione si svolse contemporaneamente a quella dei paracadutisti del *Nembo*.

Al momento del lancio quasi tutti gli otto aerei che trasportavano le quattordici squadre con gli uomini dello Squadrone F, furono fatti segno al tiro contraereo nemico ed uno, come detto, con a bordo due squadre, rientrò.

Le squadre giunsero a terra, quasi tutte in condizioni difficili, ma, sin dal primo momento, l'operazione raggiunse il suo scopo.

I piccoli nuclei incontrarono violente reazioni di fuoco, ma ebbero buon gioco, attaccando colonne di automezzi in movimento, centri logistici di importanza vitale, comandi e postazioni, minando strade e, nel contempo, salvando ponti di vitale importanza per le truppe alleate, disattivando le mine poste dai tedeschi.

Due squadre, riunitesi, operarono nella zona a nord di Nonantola, conseguendo risultati di rilievo. In soli diciotto uomini causarono la morte di duecentosette tedeschi, e fecero quattrocento cinquantuno prigionieri, nonché molti dispersi; occuparono i paesi di Stuffione (in collaborazione con partigiani del battaglione garibaldino *Achille*, della brigata *Walter Tabacchi*) e Ravarino, mantenendone il possesso per dieci ore, fino all'arrivo dei primi carri armati alleati. I paracadutisti fecero circolare ad arte fra la popolazione e i partigiani, che le diffusero, le notizie sulla presenza di migliaia di paracadutisti lanciati.

L'azione si protrasse per tutto il 21 e, in alcune zone, durò oltre 24 ore, creando situazioni drammatiche e di grande rischio: I paracadutisti furono assecondati dai partigiani, come meglio poterono. I risultati furono: quattrocentouno morti accertati fra i nemici; milleottantatre prigionieri catturati, ventisei automezzi distrutti, diciotto automezzi immobilizzati, sette strade di grande transito minate, settantasette linee telefoniche distrutte, tre ponti

salvati, un deposito munizioni fatto saltare.

Lo Squadrone ebbe sei morti e sei dispersi, vale a dire circa il 12% di perdite.

Il capitano Gay fu decorato di medaglia d'argento al valore militare e, nel 1951 fu promosso al grado di maggiore per merito di guerra.

* * *

A fine aprile lo Squadrone si raccolse, per riposo, a Fiesole, dove giunse loro il messaggio del generale McCreery che iniziava: "Le mie più calde congratulazioni a tutti i volontari della "F" Recce squadron che hanno partecipato alla recente riuscitissima operazione "Herring", e continuava con le stesse parole del messaggio per il *Nembo*, concludendo con:

"Molto Bene davvero!"

A fine operazioni, cessata la guerra sul fronte italiano, lo Squadrone F fu sciolto.

* * *

In relazione ai risultati ottenuti, il 27 aprile le autorità britanniche chiesero al Gruppo di combattimento che venisse costituito un altro reparto di 250 paracadutisti volontari al quale potesse essere affidata una missione di lancio nelle retrovie del nemico, analoga a quella che così bene aveva assolto la prima centuria. Ma quando il reparto, costituitosi rapidamente, era pronto a partire, giunse il contrordine, perché la guerra, in Italia, era finita.

Le operazioni del Reparto Nuotatori Paracadutisti (N.P.) del *San Marco*

Suddivisi, per necessità operative, in piccoli gruppi, all'atto dell'armistizio gli uomini del battaglione Nuotatori Paracadutisti vennero colti in varie località della penisola e in Sardegna, ciò che parve favorire il dissolvimento della specialità. Tuttavia, quando sul finire del 1943, il Capo di Stato Maggiore della Marina impartì le disposizioni per l'impiego del ricostituito Reggimento *San Marco* prevede, espressamente, l'effettuazione di *colpi di mano ed azioni di guastatori nelle retrovie nemiche*, che erano compiti specifici già affidati agli N.P. Il reparto, costituito attingendo agli uomini rimasti in Sardegna e agli altri presenti nelle zone sotto controllo alleato e italiano, il 12 marzo 1944, confluì nel nuovo Comando dei Mezzi d'assalto, Mariassalto, a Taranto, al comando del capitano di fregata Ernesto Forza. Il reparto divenne operativo nel giugno 1944.

La fama di cui godevano i reparti dall'assalto della Regia Marina, per le azioni effettuate nel corso del conflitto, spinsero i servizi segreti statunitensi, che già operavano da tempo, in collaborazione con tale forza armata, a richiedere cinquanta uomini da impiegare in azioni di sabotaggio dietro le linee, inquadrandoli in un reparto speciale la 33^a *Maritime Unit* dell'O.S.S. (Office of Strategic Services, noto anche come 2677^o Regiment) comandata dal tenente di vascello della United States Navy, Richard M. Kelly, operante in Adriatico. Loro compiti preminenti furono: il sabotaggio, il collegamento e il rifornimento a gruppi di patrioti, l'assunzione di informazioni da riportare direttamente o via radio. Nelle ultime fasi della guerra vi fu anche il compito di precedere le formazioni alleate avanzanti, aprendo passaggi nei campi minati. Per il loro trasporto furono sempre utilizzate motosiluranti (MS) e MAS italiani che trasportavano gli operatori nelle vicinanze della costa, per poi sbarcarli con battellini o zatterini di gomma. Il comandante Kelly organizzò settantanove azioni, prendendo parte, personalmente, a tre di esse, e fu decorato di medaglia d'argento al valore militare "sul campo".

La prima missione operativa del reparto, costituito da cinquantasette uo-

mini, comandato dal tenente del Genio dell'Esercito Achille Ambrosi, fu condotta a nord di Ortona, la notte fra il 19 e il 20 giugno 1944, per provocare interruzioni alla linea ferroviaria. Fino a fine luglio furono effettuate altre quattro missioni, nelle Marche, con la stessa finalità. La settima e la ottava furono effettuate con lo scopo di raccogliere informazioni sulle fortificazioni della Linea Gotica e sui reparti che la presidiavano. Le due missioni successive (18 settembre, 12 ottobre) videro lo sbarco della Missione *Bionda*, nella zona di Ravenna, in appoggio della 28ª brigata Garibaldi *Mario Gordini* (comandata da Arrigo Boldrini, *Bulow*), che fornì il collegamento radio e i rifornimenti ai partigiani fino alla liberazione di Ravenna, il 4 dicembre 1944, da parte dei reparti dell'8ª Armata in collaborazione con la *Gordini*.

Il 28 novembre, dopo sei mesi di operazioni, il comandante Kelly segnalò per un adeguato riconoscimento l'attività di un buon numero di componenti il reparto N.P. iniziando il rapporto con le seguenti parole: "I militari del San Marco aggregati all'O.S.S. hanno dato un notevole contributo allo sforzo degli Alleati nella campagna d'Italia. Essi sono tutti meritevoli di ricompense e in molti casi di promozione".

Mentre il fronte stagnava, le operazioni degli N.P. furono intensificate, perché non erano più legate alle condizioni meteorologiche, in quanto gli operatori, partendo da Porto Corsini, dopo una breve navigazione, prendevano terra nel delta del Po o nelle paludi di Comacchio.

Il successivo impiego operativo fu richiesto con l'inizio dell'offensiva di primavera. Il reparto doveva essere impiegato all'estremità orientale dello schieramento alleato. Il tenente Ambrosi ebbe il compito di studiare operazioni offensive, da effettuare in collaborazione con i partigiani. Al Reparto si unì un gruppo di arditi britannici del Popsky's Private Army (PPA) che aveva partecipato alla liberazione di Ravenna (nel corso della quale il suo ideatore, aveva perso un braccio), agli ordini del maggiore Canary.

L'operazione ebbe inizio il 22 aprile con l'attacco dei patrioti di Scandovari, coordinati da N.P. sbarcati dietro le linee. L'azione principale, all'alba del 26, fu uno sbarco sul Po di Gnocca, mentre i britannici presero

terra più a sud, a Santa Giulia, in modo da prendere in mezzo i tedeschi. I due tronconi si riunirono a Ca' Tiepolo; il tenente Ambrosi si spinse, in ricognizione, con una pattuglia, fino a Contarina, giungendovi nel pomeriggio. Il 27, avuta notizia che i tedeschi stavano ritirandosi verso l'Adige, fu deciso di inseguirli, puntando, con due diverse linee di attacco, su Chioggia. Gli N.P. effettuarono lo sminamento e rimossero gli sbarramenti retali tedeschi del Po, e raggiunsero Porto Levante, assieme ai partigiani guidati dal tenente medico degli N.P. Francesconi. Alle 10, dopo le suddette operazioni, gli arditi britannici raggiunsero Loreo. Da qui, un piccolo distaccamento, comandato dal sottotenente dell'Esercito Garrone, guidato da alcuni patrioti pratici dei luoghi, via mare, raggiunse la foce del Brenta, in prossimità di Chioggia. Avvistati dai tedeschi, furono fatti segno ad un vivace fuoco di armi automatiche a cui gli italiani risposero anche con maggiore accanimento, mettendoli in fuga. Nelle mani italiani rimasero una trentina di prigionieri e due barconi a motore carichi di armi automatiche. Successivamente tutti i diversi distaccamenti si riunirono.

Indicative della ormai disperata situazione tedesca, della situazione del morale e del timore di cadere in mano ai partigiani, furono le azioni successive che portarono alla resa dei presidi tedeschi di Chioggia, Brondolo e Sant'Elena, ad uno sparuto numero di N.P. La mattina del 28 un sergente tedesco si presentò ad un posto avanzato degli N.P., alle foci del Brenta, affermando che i suddetti presidi intendevano arrendersi a truppe regolari alleate e non a partigiani. Fu chiamato il tenente George Hearn, ufficiale di collegamento con l'O.S.S., che dichiarò che avrebbe trattato solo con ufficiali tedeschi debitamente autorizzati. Il sergente si allontanò e tornò, dopo una quarto d'ora, con due autovetture e tre ufficiali tedeschi che si dichiararono disponibili a portare Hearn al comando tedesco di Chioggia. Hearn, accompagnato da Garrone, raggiunse Chioggia dove si svolsero brevi e rapide trattative: l'unica condizione posta dai tedeschi fu, che dato che la maggior parte del personale della guarnigione era di origine russa, quindi collaborazionisti, quando prigionieri non avrebbero dovuto essere consegnati a truppe regolari sovietiche. Accettata la condizione, di primo mattino gli

N.P. del *San Marco* (squadra del tenente Ambrosi ed esploratori del tenente Garrone), con il tenente Hearn, entrarono in Chioggia, accolti dalle trionfali acclamazioni della popolazione. Furono catturati 1100 militari tedeschi e un ingente quantitativo di materiale bellico. Nella tarda mattina giunsero a Chioggia, il tenente di vascello Kelly e gli arditi britannici. Nella serata, per il precipitare degli eventi, il Comando dell'8ª armata ordinava agli N.P. ed ai membri del PPA di muovere su Venezia che, dalle una di notte, secondo quanto disposto dal Comando Piazza, che dipendeva dal Comitato di Liberazione Nazionale, aveva ricevuto l'ordine d'insurrezione generale.

Nella tarda mattinata del **29**, un gruppo di N.P. (4 ufficiali, 24 marinai e 2 cuochi civili) al comando del tenente Mini, imbarcò su un bragozzo a motore, catturato ai tedeschi, e partì per Venezia, seguito, nei canali della Laguna, dalle motozattere da sbarco dei PPA. Alle 15 sbarcarono a Punta Sabbioni, sotto una pioggia torrenziale, prendendo posizione non lontano da circa 2000 tedeschi che si accingevano a ritornare verso le batterie costiere in precedenza abbandonate. La situazione era incerta; nel frattempo giunsero da Chioggia, il tenente Kelly e il maggiore Canary, con rinforzi. Verso le 20 si presentarono alcuni ufficiali tedeschi per trattare, con gli ufficiali alleati, la resa dei loro uomini. La resa fu accettata e i tedeschi deposero le armi.

Nuotatori paracadutisti e appartenenti al PPA, la mattina successiva, lasciarono le posizioni raggiunte e sbarcarono a Venezia. Qui i nuotatori paracadutisti, avendo le mostrine rosse con il leone di San Marco, furono scambiati, da alcuni cittadini, per uomini della Repubblica Sociale ed attaccati; chiarito l'equivoco furono fatti segno a manifestazioni di giubilo e a calorosi festeggiamenti, poiché nessuno si aspettava di vedere dei soldati italiani tra le truppe liberatrici.



Falconara. Luglio 1944 - Una squadra del «reparto speciale» del «San Marco», guidata dal ten. Angelo Garrone (a braccia conserte nella foto) in procinto di partire per recarsi a far saltare un ponte sul fiume Metauro, alle spalle delle linee tedesche. A sinistra a terra il pacco degli esplosivi.
(Foto g.c. del Dr. A. Garrone)



Ancona. Luglio 1944 - La Motosilurante «64» è in partenza per una missione dietro le linee tedesche. Il Ten. Vas. R. Kelly (US Navy) dà le ultime istruzioni al Comandante della silurante, S.T.V. Riavini della Marina Italiana. A sinistra con berretto e maglione il Ten. A. Garrone capo del nucleo sabotatori del «San Marco» che verrà inviato a terra.
(Foto g.c. del Dr. A. Garrone)

Attività finali del Gruppo di combattimento *Folgore*

Il 16 maggio il *Folgore* passò alle dipendenze della 5^a Armata fra Mantova - Villafranca. Pochi giorni dopo fu inviato in Alto Adige a sostituire le divisioni statunitensi 85^a e 88^a.

Il 31 maggio il Comando iniziò a funzionare a Bolzano. Il 5 giugno, alle 10, si svolse la cerimonia del passaggio dei poteri militari sulla Provincia di Bolzano e parte di quelle di Trento e Belluno, fra il generale di brigata Paul W. Kendall, comandante della 88^a divisione, e il generale Morigi.

Il reggimento *Nembo* fu dislocato in Val Pusteria e nell'alta valle del Piave, con comando a Brunico.

Il 20 giugno furono incorporati nel Gruppo di Combattimento settantacinque partigiani della brigata *Pasubio*.

Il 10 luglio, il generale di brigata Guido Pialorsi, alpino, sostituì il generale Morigi e divenne il comandante del Gruppo di Combattimento.

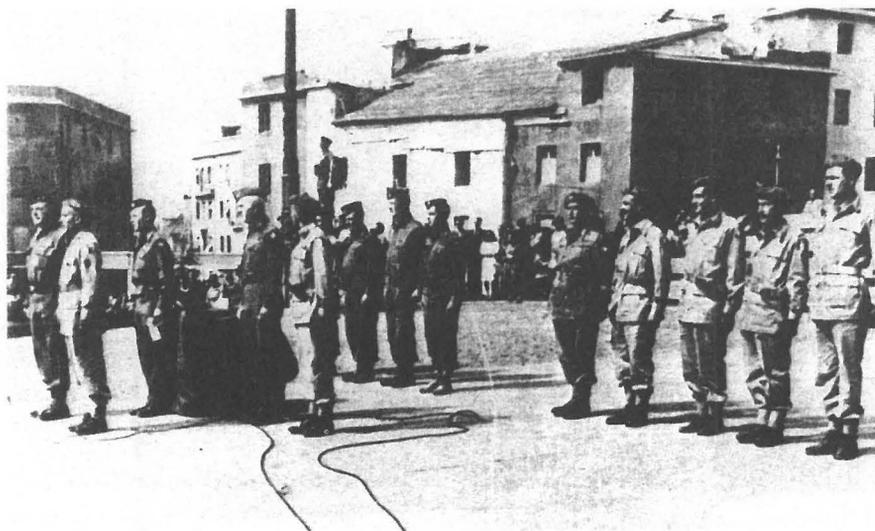
Il 16 luglio la provincia di Trento e la zona di Agordo furono passate alle dipendenze del Gruppo di combattimento *Friuli*.

Il 17 agosto il *Reggimento Marina San Marco* fu rilevato dal Battaglione *Garibaldi* che, come divisione, aveva combattuto in Jugoslavia, nei reparti partigiani.

Il 1° ottobre il Gruppo di Combattimento cambiò la sua denominazione in divisione di fanteria *Folgore*.



Bolzano, 1945. Consegna di decorazioni al Valor Militare a paracadutisti del Reggimento "NEMBO".



Bolzano, Piazza della Vittoria, 5 giugno 1945. Passaggio dei poteri militari dell'Alto Adice dal Gen. Kendall, Comandante l'88ª Divisione americana al Gen. Morigi, Comandante il Gruppo di Combattimento "FOLGORE".



ALBO DELLA GLORIA

CADUTI

Paracadutisti:

Ufficiali 16

Sottufficiali e truppa 148

Marinai:

Ufficiali 3

Sottufficiali e truppa 41

Feriti 244

Dispersi 14

DECORAZIONI AL VALORE MILITARE

(per la guerra di Liberazione)

Ai reparti

Bandiera del Reggimento paracadutisti “Nembo”

Medaglia d'argento al Valore Militare

In dura campagna teneva testa a un nemico cui ataviche qualità guerriere e senso di disperazione per la inevitabile fine conferivano particolare accanimento e tenacia.

Molteplici azioni di pattuglia e colpi di mano condotti con audacia senza pari nel vivo di munitissime posizioni traevano l'impronta dal generoso, travolgente slancio dei suoi uomini.

In durissima azione offensiva contro le truppe paracadutiste nemiche conquistava, in violento combattimento all'arma bianca ed a bombe a mano, un abitato fortemente organizzato a difesa fino all'ultimo conteso da un avversario deciso, che soltanto il valore irresistibile dei suoi soldati riusciva a piegare.

In brillante quanto rischiosa azione condotta da un reparto di prodi paracadutisti, lanciati dagli aerei sulle retrovie nemiche, seminava panico e terrore catturando oltre 1300 prigionieri ed ingente materiale bellico. Sintesi delle più belle virtù dei paracadutisti d'Italia legava il suo nome alle più fulgide glorie della specialità.

Tossignano (marzo-aprile 1945), Case Grizzano (19 aprile 1945), Zona di Poggio Rusco (23 aprile 1945)

Bandiera del 184° Reggimento paracadutisti “Nembo”

Croce di Guerra al Valore Militare

Gareggiava in mordente e tenacia con l'altro reggimento della Divisione, impegnato in duro attacco risolutivo, dandogli generoso apporto con un

battaglione di rincalzo e con un altro battaglione destinato ad agganciare di rovescio l'avversario.

Partecipava, col primo, ad un'alterna vicenda di attacchi e contrattacchi, sviluppava l'azione del secondo con slancio spregiudicato, pur sapendo di non poter contare su alcuna alimentazione dello sforzo e fidando sul motto del paracadutista italiano: "il cuore di rincalzo".

In tal modo disorientava il nemico.

Le sue vigili pattuglie piantavano per prime il tricolore sul contrastato obiettivo, quando l'avversario - per sottrarsi ad una stretta ormai senza speranza - si induceva, col favore della notte, a rompere il contatto e rinunciare alla lotta.

Così consacrava, con brillante successo tangibile, una giornata gloriosa per le Armi e per i paracadutisti italiani.

Filottrano, 8-9 luglio 1944

Bandiera del Reggimento artiglieria "Folgore"

Medaglia d'argento al Valore Militare

Reggimento di Artiglieria dato a sostegno di Battaglioni cui arditissimo slancio fu caratteristica prima, seppè lo stesso spirito trasfondere nei suoi artiglieri. Con azione tempestiva, sicura ed efficace, soccorse sempre, in attacco e nella difesa, i reparti avanzanti prevenendone richieste ed esigenze con numerosissime, ardite pattuglie che degli assaltatori e dei posti avanzati divisero rischi e vicende. Consentì per mirabile aderenza di fuoco che paracadutisti espugnassero formidabili posizioni resistendo poi a reiterati contrattacchi nemici.

Bella unità di Artiglieria che nella battaglia fu sempre e dovunque e senza limiti alla fanteria poderoso e sicuro soccorso di fuoco.

Poggio Fiorito - Abbadia di Fiastra - Filottrano - Monte Carotto (giugno-agosto 1944) Valli Santerno - Senio - Sillaro (marzo-aprile 1945) Case Grizzano (19 aprile 1945)

IX Reparto d'assalto

Medaglie d'argento al Valore Militare

«Durante più mesi di guerra dava costante prova di aggressività e di spregiudicatezza. Nel corso di un'azione offensiva, lanciato su un'ala scoperta, sviluppava la propria manovra con rapidità, decisione ed energia, riuscendo a sorprendere ed a scompigliare il dispositivo tedesco. Chiamato improvvisamente ad altro importante compito, entrava con superbo slancio nella battaglia e nel duro e contrastato attacco, quando l'esito della lotta era ancora incerto, rompeva d'impeto lo schieramento nemico, dopo lotta audace frammentaria, ravvicinata raggiungeva a notte tutti gli obiettivi. Nell'inseguimento non dava tregua all'avversario. Eccellente strumento di guerra, elastico e tenace; fierissimo e generoso degno erede delle tradizioni fulgidissime legate al suo nome. — Colli di Volturno - Guardiagrele - Cingoli - Musone -Esilio, 11 febbraio - 25 luglio 1944».

IX Reparto d'assalto

Medaglie d'argento al Valore Militare

«Veterano nella guerra di liberazione, partecipava con inesauribile ardore alla battaglia di rottura sull'Appennino di Bologna, dando un contributo decisivo alla liberazione della città. Con impeto eroico piegava, spezzava, frantumava la resistenza fanatica di agguerrite unità tedesche, imponendosi all'ammirazione dei reparti alleati che si battevano al suo fianco. — Guerra per la liberazione d'Italia, 20 marzo -30 aprile 1945».

Bandiera del Reggimento Misto Genio “Folgore”

Medaglia di bronzo al Valore Militare

Nella bonifica di strade e campi minati, nei lavori di rafforzamento delle posizioni, nel mantenimento dei collegamenti, nelle ore più dure della battaglia. Artieri, telefonisti e marconisti divisero sempre, in nobile gara, il rischio dei posti avanzati e delle pattuglie spinte ad aprire il varco entro il micidiale groviglio delle mine. Coinvolti spesso in combattimento quando l'attrezzo più non soccorse, fanti fra i fanti ne seppero emulare lo slancio, valore e tenacia.

In ogni occasione, nelle linee e nei lavori di immediata retrovia il Battaglione Misto Genio “Folgore” riaffermò sempre la nobile tradizione di operosità e di gloria dell'Arma.

Valli Santerno - Senio - Sillaro - (marzo-aprile 1945) Case Grizzano (19 aprile 1945)

Bandiera del Reggimento Marina “San Marco”

Medaglia di bronzo al Valore Militare

In lungo periodo difensivo con azioni di pattuglie, continue, ardite e spregiudicate imponeva costantemente la propria iniziativa all'avversario. Con decisi contrassalti a bombe a mano ed all'arma bianca respingeva numerose puntate offensive infliggendo all'avversario ingenti perdite in uomini e materiale. Nell'offensiva della vittoria, in quindici giorni di duri combattimento contro le migliori truppe tedesche sistemate su successive posizioni dominanti e fortemente organizzate con inesausto slancio e senza risparmio di sangue costringeva il nemico a continue ritirate catturando prigionieri e materiale. Degno erede delle passate tradizioni del Reggimento rinnovava così contro lo stesso nemico, le epiche gesta del Basso Piave.

Val Senio - Vena dei Gessi - Casa Campiuno - Casa Cavalpridio - Monte dei Mercati - Casa Ortica - Monte Castello (12 - 14 aprile 1945)

Ai Singoli

Ordine Militare di Savoia

(dal 2 gennaio 1947 Ordine Militare d'Italia)

Generale di brigata Dapino Vincenzo

Generale di divisione Utili Umberto

Generale di brigata Morigi Giorgio

} non strettamente legati alle loro attività con il Gruppo di combattimento

Capitano di vascello Tesi Augusto

Comandante del Reggimento Marina *San Marco*

Comandante di Marina, organizzava e dirigeva tutti i rifornimenti per la Sicilia, curava la raccolta e il deflusso dei militari evacuati dall'isola e organizzava la difesa delle spiagge calabre, dando prova, malgrado estesa, continua e violenta offensiva aerea ed in momenti di estrema difficoltà e con pochi mezzi, di qualità non comuni di coraggio, fermezza e capacità organizzativa.

Designato successivamente al comando del Reggimento "San Marco", ricostituito per partecipare alla lotta di liberazione, lo istruiva ed addestrava portandolo al combattimento in perfetta efficienza e partecipando con valore e perizia a numerosi scontri.

Calabria, 25 maggio- 9 settembre 1943.

Fiumi Rapido e Metauro, 1° novembre-24 febbraio 1945.

Capitano di vascello Foscari Adriano

Comandante del Reggimento Marina *San Marco*

Durante l'ultimo ciclo operativo della guerra di liberazione d'Italia, al comando di un Reggimento, riaffermava altissime doti di valore personali, capacità di comandante, sicuro ascendente sugli uomini.

Durante azioni durissime che impegnavano l'intero Reggimento, dimostrava sereno coraggio, sicura visione dei compiti, abilità di manovra.

Il suo Reggimento rinnovava in aspri combattimenti terrestri, la gloriosa tradizione delle Fanterie di Marina.

Val Senio, 3 marzo -2 aprile 1945.

Valle Santerno e Sillaro, 3-12 aprile; C. Ortica, Monte dei Mersati, Monte Bello, Monte del Re, 12-17 aprile 1945.

Medaglia d'Oro al Valore Militare

Sergente paracadutista Carlo Reddi

Il battaglione paracadutisti "Nembo"

(alla memoria)

Capo squadra, sempre in testa ai suoi uomini, conquistava una posizione tedesca fortemente difesa e d'impeto ne assaltava una seconda. Sottoposto a violenta reazione di fuoco che arrestava momentaneamente la prosecuzione dell'attacco si scagliava da solo con eroica temerarietà contro gli elementi nemici. Benché ferito, raccolte le ultime forze, si slanciava addosso ad un paracadutista tedesco avvinghiandosi a lui. Nella cruenta lotta cadeva mortalmente colpito, trascinando nella sua stessa morte quel nemico a cui con epica grandezza volle ancora ghermire la vittoria nell'estremo anelito della vita terrena. Magnifica figura di combattente freddamente determinata all'estremo sacrificio.

Casalecchio dei Conti, 19 aprile 1945.

Tenente colonnello paracadutista Giuseppe Izzo

Comandante del II battaglione paracadutisti "Nembo"



Comandante di un Battaglione di paracadutisti ricevuto l'ordine di conquistare una formidabile posizione avversaria, chiave di tutto il sistema difensivo nemico sul fronte di Bologna e mantenuta dalle truppe, ben conscio del sacrificio al quale andava incontro, decisamente la attaccava alla testa dei suoi uomini. Dopo un furioso corpo a corpo riusciva ad occuparla e la manteneva nonostante cinque furiosi contrattacchi del tedesco che era deciso a riconquistarla a qualunque prezzo. Nella lotta senza quartiere, da Comandante si tramutò in semplice paracadutista ed imbracciato il mitra, senza un riparo, una difesa, in piedi, sparò fino a che una raffica nemica da pochi metri non gli fece saltare l'arma di mano mutilandolo gravemente; ma non abbandonò il combattimento, rimase in testa ai suoi, che nell'esempio luminoso del Comandante trovarono la disperata energia per la vittoria che segnò la pagina più bella dei paracadutisti del "Nembo" e che riconfermò il valore del soldato d'Italia.

Magnifica figura di Comandante e di soldato, così esaltato anche dal comando Alleato. Lo straordinario eroismo in combattimento del tenente colonnello Izzo ha costituito un importante fattore della disfatta del nemico ed ha contribuito al successo finale del 15° Gruppo Armate in Italia Grizzano (Bologna), 19 aprile 1945.

Sottotenente paracadutista Franco Bagna

Reggimento paracadutisti "Nembo"

(alla memoria)

Chiedeva ed otteneva di far parte di un reparto volontari paracadutisti per un lancio in guerra dietro le linee nemiche. Comandante di plotone con indomito coraggio e somma perizia conduceva più volte i suoi uomini al-

l'attacco di autocolonne nemiche, distruggendo automezzi e catturando armi e numerosi prigionieri.

Penetrato da solo in una casa, a colpi di bombe a mano e con la pistola attaccava un preponderante nucleo di nemici. Dopo averne freddati tre e ferendo gravemente un quarto, cadeva colpito a morte nella impari lotta. Fulgido eroico esempio di spregiudicato spirito paracadutista.

Casellone (Poggio Rusco), 22 aprile 1945.

Paracadutista De Juliis Amelio

Squadrone "F"

(alla memoria)



Partigiano prima e paracadutista poi, dopo aver partecipato per quattordici mesi alle più ardite imprese del suo reparto alle dipendenze di una grande unità alleata, si offriva volontario per un lancio in territorio occupato dai tedeschi che veniva effettuato in condizioni di estrema difficoltà e pericolo.

Giunto a terra e immediatamente individuato insieme al proprio comandante di pattuglia, si batteva eroicamente riuscendo dopo circa un'ora di impari lotta a rompere l'accerchiamento. Benché ferito dopo un violento scontro riusciva ancora una volta a mettersi in salvo, ma, visto cadere il proprio ufficiale, si lanciava al suo soccorso e nel tentativo di recuperare la salma veniva abbattuto da una raffica di mitraglia.

Bello esempio di spiccato spirito di sacrificio.

San Pietro in Casale, (Bologna), 20 aprile 1945.

Bibliografia

1 - Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale combattenti della Guerra di Liberazione, inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate (ANFARGL):

Il Secondo Risorgimento: Anno V n. 1 - 2 (gennaio-febbraio 1995). Speciale i Gruppi di Combattimento. n. 5, 6, 7, 8. Il "nostro" cinquantenario.

I Gruppi di Combattimento:

Friuli

Legnano

Cremona

Atti dei Convegni di Bologna 21-22 marzo 1995, di Venezia 28-29 marzo 1995.

Luigi Fulvi, *e i marinai scesero dalle navi, Il "San Marco" nella Guerra di liberazione.*

"Nembo!" "...e per rincalzo il cuore". 183° Reggimento paracadutisti "Nembo".

2 - Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito:

Le operazioni delle Unità italiane nel settembre-ottobre 1943 (Roma 1975);

Il Primo Raggruppamento Motorizzato (Roma 1949);

Il Corpo Italiano di Liberazione (aprile-settembre 1944) (Roma 1971);

I Gruppi di combattimento (Roma 1973), ristampa 2010;

Le unità ausiliarie dell'E.I. nella G.d.L. (Roma 1977);

L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del Movimento di Liberazione (Roma 1975).

3 - Ufficio Storico della Marina Militare:

Fondo *Reggimento San Marco*.

Fondo *Naviglio Militare* (navi: incrociatore *Raimondo Montecuccoli*, incrociatore *Giuseppe Garibaldi*, incrociatore *Scipione Africano*).

Le fanterie di Marina Italiane (Roma 1998).

4 - Commissione Italiana di Storia Militare:

L'Italia in Guerra. Il quinto anno – 1944. L'Italia in Guerra. Il sesto anno – 1945.

La partecipazione delle Forze Armate alla Guerra di Liberazione e di Resistenza.

8 settembre 1943 - 8 maggio 1945.

5 - Altri:

“Folgore”. Paracadutisti e marinai nella guerra di liberazione

“Nembo!” “...e per rinalzo il cuore”.

“Filottrano”

Operazione Herring. 29-30 aprile.

Ristampe

1. - *Il Gruppo di Combattimento
"Legnano" nella Guerra di Liberazione.*
(Attilio Murerò), Roma 1997
2. - *Il Gruppo di Combattimento "Friuli"
nella Guerra di Liberazione .*
(Mario Attilio Levi), Roma 1998
3. - *Il Gruppo di Combattimento "Cremona"
nella Guerra di Liberazione.*
(Giuseppe Mastrobuono), Roma 2003
4. - *Dalle Puglie alla Valle Padana*
(Lionello Boscardi), Roma 2004
5. - *La relazione*
Cadorna sull'opera dello Stato Maggiore dell'Esercito
(8 settembre 1943 - 31 gennaio 1947)
(Gian Nicola Amoretti) Roma, 2004
6. - *Finito!*
La Campagna di guerra della Pianura padana 1945.
Quartier Generale, XV Gruppo di Armate,
Italia 2009
7. - *Il Gruppo di Combattimento Folgore*
nella Guerra di Liberazione.
(Giuliano Manzari)

